

OIKONOMIA

RIVISTA DI ETICA E SCIENZE SOCIALI
JOURNAL OF ETHICS & SOCIAL SCIENCES

ANNO XXV - N.1 - FEBBRAIO 2026



LA RIVISTA COMPARE SU INTERNET / THIS JOURNAL APPEARS ON THE WEB PAGE WWW.OIKONOMIA.IT

AD JUVANTES

Fondo di Solidarietà Educativa



EDITORIALE / EDITORIAL

Come è nata una ONLUS:
i primi anni di Adjuvantes

Francesco Compagnoni

25 ANNI DI ADJUVANTES

Adjuvantes: venticinque anni
di solidarietà educativa

Enrico Squintani

Da ONLUS a ETS

Guido Vignuzzi

Da studente a docente

Antonio Fraccaroli

25 anni di storia

Marina Russo

CORSI DI FORMAZIONE

Management delle Organizzazioni del Terzo Settore

Un corso per il Terzo Settore

Valerio Pierleoni

Una fotografia dei nostri studenti

Marina Russo

Il futuro del Terzo Settore,
tra sfide e opportunità

Paula Benevene

Management e Responsabilità sociale d'impresa

Per una cultura di management
fondata sull'etica

Marina Russo

Il CSR Game

Paolo Cerino

PROGRAMMI PER LO SVILUPPO, L'INCLUSIONE E LA CITTADINANZA ATTIVA

Studio Realtà

Promuovere la formazione e l'azione sociale
sul territorio dei cittadini stranieri

Marina Russo

Romania - Italia,
una storia comune sull'immigrazione

Eduard Dascalu

STRONG

Un nuovo Programma per rafforzare le
capacità dei cittadini stranieri a Roma

Marina Russo

Il valore dell'orientamento professionale

Giovanna Marini

PROGRAMMI PER L'ECCELLENZA E L'INNOVAZIONE NEI PAESI CEE

SP-CEE

p. 4 Formare leader e imprenditori alla luce
del cristianesimo sociale

Marina Russo

p. 32

Storia di un sogno possibile

p. 6 *Magda Lekiasvili*

p. 33

CST-CEE

p. 7 Rafforzare l'insegnamento della Dottrina Sociale
della Chiesa nei paesi dell'Europa Centro-Orientale:
dall'analisi alla progettazione di un nuovo modello

p. 9 *Marina Russo*

p. 35

p. 10 Adjuvantes – un'associazione e un amico

Iuliu-Marius Morariu

p. 37

CREATE

La dottrina sociale della Chiesa come fonte
di innovazione sociale e di promozione di
solidarietà e reciprocità tra i paesi CEE

p. 13 *Marina Russo*

p. 38

p. 13 Vivere l'Angelicum – Un viaggio che si è fatto
profonda crescita professionale e umana

Reka Mohay

p. 40

p. 15 **PROGRAMMI PER LA DIFFUSIONE
E SVILUPPO DELLA DS**

Catholic Studies

Il primo programma "Study Abroad" alla PUST

p. 20 *Marina Russo*

p. 42

Una esperienza che ti cambia la vita

p. 23 *Austin Dominic Litke*

p. 44

LE TESTIMONIANZE DEI COLLABORATORI

Amministrazione generale e aiuto individuale

Carmen Bonanno

p. 45

Adjuvantes Onlus - Above and beyond support

Dora Monica Adam

p. 25

p. 46

Un percorso di crescita e formazione:
la mia esperienza con Adjuvantes ONLUS

p. 26 *Eduardo Barillos*

p. 47

Adjuvantes, molto più che realtà

Valerio Pierleoni

p. 48

COLLABORATORI / CONTRIBUTORS

p. 27

p. 50

p. 30

EDITORIALE

EDITORIAL

Ho insegnato per decenni teologia morale nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università S. Tommaso di Roma (Angelicum) dove studiano studenti e studentesse provenienti da oltre 100 Paesi. Ma è solo dal 1994 che il problema dell'aiuto concreto a coloro che provengono da Paesi svantaggiati mi si è posto personalmente.

Essendo io da sempre interessato ai problemi sociali, in una situazione di crisi istituzionale, fui nominato dal Rettore dell'Università, Edward Kaczynski, preside della Facoltà di Scienze Sociali con il compito preciso di rilanciarla.

In questa Facoltà vi erano allora molti studenti e studentesse africane ed io mi trovai ad affrontare, tra molti altri, anche il problema di come aiutarli a sopravvivere durante gli studi.

I ragazzi facevano di tutto: badanti, sorveglianti di mostre, raccoglitori stagionali di frutta. Quello che mi colpì maggiormente fu il loro sradicamento dalla cultura di provenienza e il non inserimento nella nostra. Sentii una profonda compassione ("soffrire con", letteralmente) per la loro situazione e nel contempo mi posi, insieme ad altri colleghi, il problema di come aiutarli realisticamente. Come Facoltà non potevo fare molto sia per motivi istituzionali che economici. Cominciai allora ad insegnare in un'altra Università che mi pagava – dall'Angelicum (essendo io religioso) non riceviamo un compenso – ed a distribuire quello stipendio a pioggia.

Successivamente (nel 2000) si pose la necessità di regolarizzare questa situazione e fu così che fondai l' "Adjuvantes Onlus, Fondo di Solidarietà Educativa" – insieme a Sr. Helen Alford, un'aziendalista proveniente dall'Università di Cambridge.

Sviluppammo un programma di studi all'estero per studenti statunitensi (*Catholic Studies*) e con i proventi potemmo finanziare delle vere borse di studio. Successivamente la Conferenza Episcopale Italiana ci concesse in gestione una decina di borse di studio finanziate in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma e, dopo ancora, trovammo una Fondazione internazionale che assegnava aiuti per la formazione ad una Leadership cristiana per studenti dei Paesi più poveri. Affittammo anche una

serie di appartamenti sparsi in tutta Roma come residenza dei nostri borsisti.

Durante i primi anni di Adjuvantes la Comunità MASCI RM 8 (Scout adulti) ha aiutato organizzando diversi mercatini, mentre il MASCI Nazionale fornì involontariamente un'esperienza interessante. Il presidente di allora, Claudio Gentili, ci permise di inserire in un numero della loro rivista *Strade Aperte* un dépliant sul nostro lavoro: 5000 copie. Chiedevamo evidentemente un contributo ed anche l'offerta di qualche lavoro, magari estivo, per i ragazzi. Ci furono due sole risposte: un'offerta di lavoro ed una lettera di improprio contro gli studenti che venivano in Italia senza mezzi. Questo ci fece riflettere sul fatto che chiedere aiuti per formare laureati per il "terzo mondo" non era molto popolare! Con tutti i bambini da adottare a distanza, questi ragazzi e ragazze che studiavano non suscitavano evidentemente nessuna solidarietà, nessuna 'compassione'.

Il problema fondamentale che si poneva alla ONLUS era comunque la modalità con la quale aiutare gli studenti. Lentamente svilupparammo una nostra filosofia che dipendeva, è chiaro, dal fatto che i responsabili di Adjuvantes sono anche docenti nella Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum. Noi non potevamo aiutare seriamente qualsiasi ragazzo o ragazza che vuole fuggire dal proprio Paese: ci concentrammo allora sulla formazione di futuri leader che sapranno aiutare la loro gente sulla via dello sviluppo sociale, politico ed economico.

Per fare questo, bisognava partire dal fatto che nella maggioranza di questi Paesi l'educazione secondaria è spesso carente (come i sistemi sanitari, d'altronde) e che quindi i ragazzi arrivavano in Europa impreparati ad affrontare un corso universitario. Molti di loro non avevano mai posseduto nella loro intera carriera scolastica un libro! Abbiamo allora istituito dei corsi preparatori per loro, erogati nelle lingue che conoscevano, di solito inglese o francese. Abbiamo dato indicazione ai docenti di come aiutarli

nei primi semestri ed introdotto corsi di metodologia per aiutarli in parallelo allo studio curricolare.

Ma il problema principale è stato quello di aiutarli a crescere interiormente, ad appropriarsi della loro missione futura, della necessità di abbandonare la mentalità di arrangiarsi in qualsiasi modo per emergere (compreso la copiatura o lo sfruttamento dei sentimenti dei docenti). Tutto questo abbiamo cercato di farlo senza offenderli, senza opprimerli, senza ferirli. Non sempre ci siamo riusciti: siamo stati qualche volta anche minacciati. Abbiamo anche dovuto rifiutare il rinnovo di iscrizione o bloccare – con opportuni regolamenti – il loro accesso ai gradi superiori dell'offerta formativa universitaria. Non è stato facile combattere questa battaglia. Una battaglia che è innanzitutto con noi stessi, per reprimere il nostro egoismo e i nostri pregiudizi, per saper discernere cosa si può chiedere loro di cambiare e cosa invece del loro bagaglio 'ancestrale' bisogna accogliere e sviluppare.

Anche noi abbiamo imparato molto. Ad esempio il piacere di stare insieme, di festeggiare, l'attaccamento alle loro tradizioni. Ricordo con piacere i racconti che mi faceva Severino: come andava con suo padre e gli zii a caccia nella savana per diversi giorni e notti. Severino era congolese, figlio di un maestro elementare, morto di AIDS dopo che era stato infettato molto probabilmente da una trasfusione di sangue a Kinshasa resasi necessaria in seguito ad un incidente d'auto. Di lui ricordo gli occhi tristi e il suo impegno nello studio: presentava le esercitazioni scritte in un francese corretto e in lettere che sembravano stampate.

Ma gli africani che frequentano la Facoltà non erano gli unici studenti: ci sono sudamericani, asiatici e soprattutto studenti dai paesi europei ex sovietici. Questi ultimi hanno una buona preparazione scolastica e spesso anche universitaria - vengono nella nostra facoltà per studi di specializzazione – la loro presenza è molto utile per gli studenti più fragili: ricordo con commozione

Come è nata una ONLUS: i primi anni di Adjuvantes

Francesco Compagnoni



alcune studentesse che aiutavano durante un'esercitazione un compagno nigeriano che di economia politica sapeva proprio poco, e se ne vergognava!

In conclusione direi che la mia esperienza (che ora è la "nostra", di un piccolo gruppo di docenti) mi ha portato ad essere impegnato e severo con questi ragazzi. Impegnato nell'aiutarli a superare lo shock dei primi tempi di arrivo e dei primi semestri di studio, e successivamente nel proporre loro seriamente modelli accademici 'occidentali', come la puntualità, l'impegno nello studio, il rispetto della metodologia scientifica.

Restano molti problemi, e come potrebbe essere diversamente?

Il primo è quello del ritorno nel Paese d'origine una volta terminati gli studi. Per questo abbiamo finanziato (o meglio, fatto finanziare) solo studenti che vengono presentati da organizzazioni locali (come le diocesi) che si impegnano a dare loro un posto di lavoro. Perché il non ritorno è causato spesso anche dall'impossibilità di trovare nel Paese d'origine un posto di lavoro proporzionato alla specializzazione culturale acquisita in Europa.

Il secondo è la corruzione ed il clientelismo che esiste in molti Paesi, a tutti i livelli. Noi italiani non abbiamo una buona fama internazionale, ma non c'è paragone con la situazione dell'Africa subsahariana! Chi ha lavorato laggiù lo sa bene. I ragazzi africani lo sanno e ci chiedono spesso cosa possono fare

per contrastarla. La nostra risposta è evidentemente quella di non entrare, mai, in questi giochi.

Il terzo *punctum dolens* è la mentalità diffusa che tutti i loro problemi nazionali siano stati causati dal colonialismo. E che quindi i paesi sviluppati debbano aiutarli. Non è qui il luogo per chiarire questo punto: dirò che molti dei loro problemi dipendono anche dalla loro storia pregressa, dall'inurbamento, dalla globalizzazione, dai social. Ne segue che i futuri leader devono acquisire una mentalità imprenditoriale, d'iniziativa, di responsabilizzazione individuale e collettiva.

A proposito di questo ultimo punto: il nostro sviluppo occidentale, spesso solo economico, inquinante, predatorio, disumano insomma, non può essere una meta auspicabile per i paesi che vogliono emergere, emergere dalla mortalità infantile, dalle malattie endemiche, dall'ignoranza ecc. Purtroppo la Cina (attualmente attivissima in Africa) ha imboccato la nostra strada! Forse le future generazioni – aiutate dal nostro senso critico e dal riconoscimento delle nostre colpe – non faranno i nostri stessi errori. Almeno non tutti.

Mentre in questi 25 anni sviluppavamo il programma appena presentato, in parallelo *Adjuvantes* come organizzazione è cresciuta. Per 5 anni, ad esempio, abbiamo organizzato e gestito il programma universitario italiano on line dell'organizzazione internazionale

multilingue DOMUNI, *Dominican University*. Abbiamo ricercato docenti in grado di entrare in questo nuovo modo di intendere l'istruzione superiore. Ma soprattutto abbiamo gestito Programmi di formazione dedicati al Management del Terzo Settore e alla Gestione d'impresa, entrambi indirizzati nella grande scia dell'Economia Civile. La stessa importanza ha avuto per lo sviluppo di *Adjuvantes* la fondazione e la redazione della rivista on line OIKONOMIA, oramai al XXVIII anno e classificata come scientifica dall'ANVUR.

Altri sviluppi delle attività della nostra ONLUS li trovate negli articoli di questo fascicolo della rivista. Sempre, evidentemente, in supporto alle attività della Facoltà di Scienze Sociali della PUST.

In tutti questi anni abbiamo avuto diversi collaboratori che, come dipendenti, hanno contribuito non solo alla gestione ma anche all'innovazione continua di *Adjuvantes*. Alcuni di loro sono presenti con una testimonianza in questo fascicolo che mostra il loro lodevole impegno in tutti questi anni.

In modo particolare gli attuali collaboratori, Marina Russo e Valerio Pierleoni, sono figure che testimoniano con la loro eccellenza in diversi campi quanta e quale strada abbiamo fatto. E in quale direzione possiamo ulteriormente incrementare la qualità della nostra offerta formativa.

25 ANNI DI ADJUVANTES

Quando nel 2000 venne fondata Adjuvantes ONLUS - Fondo di Solidarietà Educativa, pochi potevano immaginare che quell'iniziativa, partita nel silenzio delle aule dell'Università San Tommaso d'Aquino, avrebbe attraversato un quarto di secolo, mantenendo intatta la propria missione: offrire formazione, sostegno e opportunità a studenti di tutto il mondo.

Oggi, dopo 25 anni di attività, Adjuvantes è riconosciuta come esempio di una visione educativa e formativa concreta e mirata ai bisogni reali degli individui e della società.

Per comprendere la nascita di Adjuvantes, bisogna tornare a pochi anni prima, nel 1997, quando in Italia entrava in vigore il Decreto Legislativo n. 460.

Con questa norma lo Stato riconosceva ufficialmente una nuova figura giuridica: le ONLUS - Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale.

L'acronimo ONLUS, che ancora oggi identifica quegli enti che svolgono un'esclusiva attività di finalità e solidarietà sociale, fu fortemente voluto dal prof. Stefano Zamagni, allora Presidente dell'Agenzia per le ONLUS, il quale volle che tale qualificazione identificasse, già nel nome, l'“*utilità sociale*” che queste organizzazioni dovevano portare nel panorama del terzo settore per lo sviluppo e il benessere collettivo.

L'impostazione data da Stefano Zamagni alle ONLUS, vista oggi con uno sguardo retroattivo, si inseriva nel solco di quella che poi sarebbe stata l'impalcatura giuridica del Codice del Terzo Settore in cui, nel contesto di una trasformazione del privato sociale, viene superato il concetto di “*non profit*” fine a sé stesso, per valorizzare decisamente l'impatto sociale delle organizzazioni che compongono questo variegato mondo del Terzo settore.

Nel 1997 era una svolta importante e giuridicamente innovativa.

Per la prima volta, le realtà del cosiddetto “*Terzo settore*” - associazioni, fondazioni, comitati, cooperative - potevano contare su una forma giuridica chiara, su regole comuni e su agevolazioni fiscali pensate per incoraggiare e promuovere l'impegno sociale, operando senza scopo di lucro, promuovendo finalità di utilità sociale e garantendo la massima

trasparenza amministrativa e gestionale.

Si creavano finalmente le condizioni ideali per fondare enti solidali stabili e credibili.

Ed è proprio in questo contesto che prende forma il progetto *Adjuvantes*.

Nel 2000 alcuni Padri Domenicani, docenti e professionisti legati all'Università Pontificia, decisero di dare vita a un'organizzazione per formare studenti, anche stranieri, professionisti desiderosi di conoscere e studiare il mondo del privato sociale, operatori che nel mondo del Terzo settore intravedevano un nuovo modo di leggere e approfondire le scienze e le politiche sociali.

Nasce così Adjuvantes ONLUS - Fondo di Solidarietà Educativa.

L'obiettivo era semplice e ambizioso allo stesso tempo: aiutare a formare giovani studenti preparati e responsabili, capaci di assumere ruoli di guida e servizio nelle loro comunità, secondo una visione umanistica e cristiana dell'uomo.

La denominazione latina *Adjuvantes* (*Coloro che aiutano*) racchiudeva in sé la missione dell'associazione: sostenere chi si impegna nello studio del privato sociale e nella loro crescita personale, offrendo non solo risorse economiche, ma anche accompagnamento umano, orientamento e supporto, trovandosi questi studenti a vivere lontani dalle loro case e dal loro contesto.

Coloro che aiutano, nell'intuizione di allora, aveva una doppia valenza: preparare studenti che a loro volta, come un moltiplicatore, nelle loro realtà e paesi avrebbero dovuto insegnare ad altri come impostare le organizzazioni del privato sociale e gestire loro stessi nuove organizzazioni.

Fin da subito fu inserita, tra le materie di studio l'“*Etica e la Deontologia professionale*” materia tesa a caratterizzare, in modo chiaro e netto, un percorso di studio e di approfondimento che poneva, come ancora oggi pone, al centro la necessità di vivere l'attività nel terzo settore con una professionalità deontologicamente corretta, dove le regole e doveri prescrittivi, spesso codificati che

gli operatori devono seguire, incontrano l'etica professionale, cioè l'insieme dei principi morali e dei valori a cui ci si deve ispirare e a cui si deve aspirare rendendo un servizio di “*utilità sociale*”.

L'auspicio era quello di dare impulso ad una “*nuova consapevolezza dell'altro*”, ad una “*nuova cultura inclusiva tra i cittadini*”, per porre anche nel dibattito socio-culturale, diversi approcci e scelte per l'individuo, che con i suoi bisogni, le sue risorse e le sue aspettative, deve trovare davanti a sé comprensione, valorizzazione e rispetto.

La fondazione di Adjuvantes nel 2000 non fu casuale. In quegli anni, il decreto 460/1997 cominciava ad essere pienamente operativo e aveva aperto una stagione di rinnovato dinamismo per il non profit italiano.

Per i fondatori, costituire una ONLUS significava inserirsi in un quadro normativo solido e trasparente, che garantiva fiducia a donatori, istituzioni e partner, permettendo inoltre di concentrare più risorse sulle attività educative e meno sugli oneri amministrativi.

Grazie a questa cornice, Adjuvantes poté fin dall'inizio, nell'offrire una didattica educativa sempre più efficace e mirata, strutturarsi con criteri di buona gestione e amministrazione, elementi che hanno contribuito a consolidarne la reputazione nel tempo.

Oggi Adjuvantes celebra venticinque anni di attività continua.

In questo quarto di secolo ha sostenuto centinaia di studenti provenienti da paesi di tutti i continenti, offrendo loro borse di studio, alloggio, supporto amministrativo e - soprattutto - un ambiente umano e culturale che favorisce la crescita personale.

L'associazione non si è limitata poi, alla sola formazione e all'erogazione di borse di studio, ma ha ampliato la propria azione promuovendo seminari, programmi accademici, percorsi formativi e iniziative culturali. Tra questi, spiccano i corsi dedicati al Pensiero Sociale Cattolico, al dialogo interculturale e alla formazione integrale della persona, in

Adjuvantes: venticinque anni di solidarietà educativa

Enrico Squintani

collaborazione con l'Angelicum e altre istituzioni.

Nel tempo, la rete di studenti e beneficiari di *Adjuvantes* si è allargata, diventando una comunità internazionale di studenti, professionisti e docenti che condividono una stessa visione del servizio e della solidarietà.

La storia di *Adjuvantes* dimostra come una buona legge possa diventare una leva di crescita sociale concreta. Il D.Lgs. 460/1997 ha fornito la cornice giuridica, ma sono stati la passione e la

lungimiranza dei fondatori a dare vita a un progetto duraturo.

In questi 25 anni, l'associazione ha mostrato che la solidarietà educativa può essere organizzata con professionalità, trasparenza e continuità, restando fedele alla propria missione originaria e, al tempo stesso, essendo capace di evolversi con le esigenze del mondo contemporaneo; ad oggi, l'*Adjuvantes*, continua a guardare avanti.

Il principio che guidava i fondatori nel 2000 resta invariato: aiutare chi vuole

formarsi con lo scopo di preparare, a sua volta, gli altri. La storia di *Adjuvantes* è una testimonianza di come l'incontro tra volontà sociale e una leadership che ha saputo intuire, in maniera anche *visionaria* un approccio formativo storicamente nuovo, possa oggi produrre ancora un valore aggiunto e duraturo nel tempo.

È questa la forza che ha dato vita a una storia di solidarietà lunga un quarto di secolo.

Quando, nell'ormai lontano anno 2000, i soci fondatori di *Adjuvantes Onlus - Fondo di Solidarietà Educativa* decisero di dar vita ad un ente privato, con finalità non commerciali, che assicurasse un insegnamento, con un profilo altamente specializzato nel Terzo Settore, un ruolo fondamentale lo ebbe, sicuramente, il contesto normativo nel quale ci si trovava.

Infatti, alla fine del XX secolo, per rispondere a bisogni sociali sempre più pressanti, dovuti sia alla scarsa presenza dell'Amministrazione Pubblica in settori che ad un aumento della consapevolezza civica da parte della collettività, fu emanato il D.Lgs 460/1997 con il quale si diede vita alle ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), ossia una specifica qualifica per gli enti privati non commerciali che soddisfacevano determinati requisiti, fornendo, al tempo stesso, una disciplina unitaria che garantisse loro un regime fiscale agevolato. Lo scopo del decreto fu quindi quello di aiutare, attraverso un regime fiscale ad hoc, tutti quegli enti che operavano in particolari settori sociali, come l'assistenza, la beneficenza, la sanità, la tutela dell'ambiente, la cultura e l'istruzione, proprio l'ambito nel quale *Adjuvantes* aveva scelto di operare.

Il Consiglio Direttivo di *Adjuvantes* scelse, dopo attente riflessioni, di iscriversi all'Anagrafe delle Onlus, gestita dall'Agenzia delle Entrate, al fine di poter usufruire di questo particolare regime fiscale.

Oltre alla scelta giuridico-fiscale, si valutò anche che tipologia di contabilità che l'associazione avesse dovuto adottare. Sebbene l'Ente avesse potuto avvalersi di una contabilità per "cassa", regolata secondo le mere entrate ed uscite finan-

ziarie rappresentate in un "rendiconto finanziario", il primo Consiglio Direttivo, per garantire una maggiore trasparenza nei confronti delle istituzioni pubbliche, dei finanziatori ed in generale di ogni soggetto terzo, scelse di rappresentare le movimentazioni finanziarie ed economiche dell'ente attraverso un bilancio ordinario, suddiviso in Conto Economico, Stato patrimoniale e Relazione di Missione, in cui ogni registrazione contabile venisse indirizzata dal "principio di competenza", ossia quel principio contabile in base al quale tutti i costi e tutti i ricavi devono essere imputati a seconda del periodo "temporale" in cui maturano, indipendentemente dal momento in cui avviene il relativo incasso o pagamento.

Da un punto di operativo il Consiglio Direttivo, nella redazione del bilancio, doveva verificare il mantenimento di due parametri ben distinti:

1. Che i ricavi derivanti dalla vendita di beni o servizi non dovevano superare il 30% delle entrate complessive della Onlus;
2. Che i ricavi non dovevano eccedere il 66% dei costi complessivi della Onlus, includendo nel novero anche i costi figurativi come il valore delle ore di volontariato e le erogazioni gratuite di beni o servizi.

Inoltre, *Adjuvantes*, scelse di impostare la registrazione contabile di ciascuna movimentazione economica attraverso l'utilizzo di "centri di costo", un sottoinsieme (che dava vista a sotto bilanci del

bilancio generale dell'Ente) a seconda del progetto specifico nel quale il ricavo od il costo ricadevano "per competenza". Nel corso degli esercizi contabili, ha sempre prestato una particolare attenzione alla redazione del proprio bilancio, in modo da riportare alla collettività un documento economico-finanziario, rappresentativo delle movimentazioni avvenute nell'anno, che fosse veritiero, trasparente e corretto.

Con l'introduzione del Codice del Terzo Settore, attraverso il D.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, l'*Adjuvantes Onlus* valutò l'eventuale convenienza ad iscriversi al RUNTS (Registro Unico nazionale del Terzo Settore), alla cui iscrizione i soci diedero il loro assenso nell'assemblea straordinaria del 21 maggio 2021, quindi ben prima dell'operatività del Registro, avvenuta solo a partire dal 23 novembre 2021.

Proprio la Riforma del Terzo Settore, norma istitutrice del RUNTS, ha voluto attribuire un ruolo centrale al documento del bilancio, segnando una forte discontinuità con la precedente disciplina nella quale il "rendiconto finanziario" ricopriva primariamente una funzione amministrativa e, in second'ordine, costituiva una forma di determinazione dei valori economici di sintesi del periodo, funzionale soltanto all'adempimento degli obblighi fiscali ma non a rappresentare, in modo chiaro e trasparente, le movimentazioni economiche che avevano interessato l'ente nel corso dell'anno.

Da Onlus a ETS

Guido Vignuzzi

Il bilancio, e ancor prima il sistema contabile e gestionale che è alla sua origine, svolgono un ruolo primario, dal momento che i dati da esso desumibili, riflettono le caratteristiche dell'ente rappresentato e determinano, oltre alla presenza delle condizioni che garantiscono la possibilità stessa dell'ente di iscriversi e di permanere nel RUNTS, anche i profili e le caratteristiche dell'organizzazione, i lineamenti gestionali, rendicontativi e fiscali.

Infatti, con la scelta di iscriversi nel RUNTS, il Consiglio Direttivo di *Adjuvantes* ha incominciato a dover verificare, attraverso i dati di bilancio, non soltanto l'eventuale prevalenza dei ricavi non commerciali rispetto ai ricavi commerciali ma anche una serie di ulteriori obblighi che il RUNTS gli imponeva come:

- verificare se l'attività di interesse generale fosse svolta in via prevalente od esclusiva;
- verificare se l'ente superasse il "test" delle attività diverse; questo test, infatti, è articolato su due criteri: il primo prevede il non superamento del 30% del rapporto tra i proventi, derivanti da attività diverse ed "entrate" complessive, mentre il secondo prevede il non superamento del 66% del rapporto tra ricavi da attività diverse e costi complessivi, inclusi gli oneri figurativi, le erogazioni gratuite di denaro e le erogazioni gratuite di beni e servizi ricevute dall'ente, misurate tra i costi al valore normale;
- verificare se l'ente fosse tenuto a predisporre un bilancio sociale; tale obbligo scaturirebbe nel caso in cui l'ente avesse contabilizzato ricavi, rendite, proventi o entrate superiori a 1 milione di euro nel corso dell'esercizio;
- verificare se l'ente fosse tenuto ad ottemperare all'informativa sugli emolumenti. Infatti, gli ETS (Enti del Terzo Settore, così rinominati una volta iscritti al RUNTS) con ricavi, rendite, proventi o entrate superiori a centomila euro nel corso dell'esercizio devono pubblicare annualmente le informazioni sugli emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo, attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati sul proprio sito

internet o su quello della rete associativa a cui l'ETS aderisce;

- monitorare se ricorresse l'obbligo di nominare un organo di controllo; gli ETS che superano per due esercizi consecutivi due dei tre parametri, individuati dall'art.30 del CTS (totale dell'attivo dello stato patrimoniale per 150.000,00 euro, ricavi, rendite, proventi, entrate per 300.000,00 euro e 5 dipendenti occupati in media durante l'esercizio) hanno l'obbligo di dotarsi di tale organo;
- monitorare se ricorresse l'obbligo di nominare un revisore legale dei conti; gli ETS che superano per due esercizi consecutivi due dei tre parametri, individuati dall'art.30 del CTS (totale dell'attivo dello stato patrimoniale per 1.100.000,00 euro, ricavi, rendite, proventi, entrate per 2.200.000,00 euro e 12 dipendenti occupati in media durante l'esercizio) hanno l'obbligo di nominare un soggetto incaricato della revisione legale;
- verificare se l'ente superasse il "test" della non commercialità, ai sensi dell'art.79, c.5 del CTS, attraverso la comparazione dei dati complessivi delle entrate e dei proventi inerenti alle attività commerciali con quelli considerati non commerciali;

Questa lista di adempimenti da parte dell'organo amministrativo evidenzia quanto sia importante avere, prima, dei dati amministrativi e, poi, di bilancio attendibili e predisposti secondo una logica classificatoria ed espositiva certa e consolidata, in modo da garantire la certezza dei componenti finanziari e dei riflessi che questi possono provocare sulla gestione "aziendale" dell'ente.

Il bilancio di un ente no profit, secondo il CTS, deve essere uno strumento di *accountability*, ossia la responsabilità, da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti che su quello dell'efficacia della gestione.

Questa funzione, peraltro, sarà destinata ad essere enfatizzata sempre più in futuro, a seguito del rinnovato ruolo di partecipazione alla gestione delle realtà locali da parte degli ETS.

Con l'iscrizione nel RUNTS, il Consiglio Direttivo di *Adjuvantes ETS* ha dovuto adempiere anche all'obbligo del deposito annuale del bilancio nella piat-

taforma telematica di questo.

Il Codice del Terzo Settore, infatti, ha obbligato ciascun ente, iscritto al RUNTS, a depositare, entro il 30 giugno di ciascuna annualità, il proprio bilancio in modo da garantire la pubblicità legale a favore di chiunque fosse interessato a conoscere i dati economici e finanziari di ciascun ETS.

Ciascun ETS è inoltre tenuto a depositare i propri bilanci utilizzando modelli specifici, secondo i dettami del D.M. 39 del 5 marzo 2020 e, specificatamente per *Adjuvantes*, Stato Patrimoniale (modello A), Rendiconto Gestionale (modello B) e Relazione di Missione (modello C).

Inoltre, ogni variazione, che dovesse avvenire nel corso di permanenza nel RUNTS, tra i membri del Consiglio Direttivo, con l'introduzione nuovi associati, con la nomina dell'organo di controllo o con il mutamento dell'attività di interesse generale svolta, deve prontamente essere comunicata al RUNTS attraverso la piattaforma telematica del Registro, mutuata dalla piattaforma del Registro Imprese per le società commerciali.

Da quanto sin qui menzionato, appare evidente come una delle sfide attuali del Terzo Settore sia quella di far dotare ciascun Ente "no profit" di un impianto amministrativo-contabile non più scarsamente valorizzato ma guidato da logiche "profit".

Soltanto attraverso ciò, ciascun Ente, iscritto o non iscritto al RUNTS, potrà gestire al meglio le proprie risorse finanziarie ed umane, in modo da garantire nel tempo un concreto e duraturo aiuto nei confronti dell'intera collettività e non solo nei confronti di soggetti bisognosi, a prescindere dall'ambito sociale nel quale si opera.

Tutto questo *Adjuvantes - Fondo di Solidarietà Educativa* lo aveva già compreso venticinque anni orsono e continua ad applicarlo ancora adesso.

Negli anni 70 a Trento “fischia il vento e infuriava la bufera” la contestazione studentesca, sconvolgeva questa tranquilla città di provincia. Università, scuole medie superiori erano protagoniste di scioperi, occupazioni, manifestazioni. Si formavano continui gruppi politico/contestatari: potere studentesco, lotta continua etc. Io partecipavo attivamente a quasi tutte queste attività. Lunghe discussioni, infiniti dibattiti, interessanti e coinvolgenti, sull'autoritarismo, sul nozionismo scolastico, sulla omologazione e repressione culturale ad opera del capitalismo e sul socialismo/comunismo. Su quest'ultimo ero un po' scettico perché da piccolo, in Friuli, avevo visto i profughi fuggiti dalla Jugoslavia e dall'Ungheria e si sentivano racconti poco esilaranti sui loro governi.

Durante una manifestazione, un po' turbolenta, presi la parola dal palco e feci il mio primo ed ultimo “comizio”. Settimane dopo mi arrivò una denuncia “per aver parlato in pubblico senza aver dato preavviso al questore”. Niente di grave, ma sempre una denuncia e a casa non la presero bene; quindi decisione unanime: via da Trento. Dopo un periodo di riposo obbligato e lunghe discussioni e riflessioni vengo a Roma Università la Sapienza. Ma anche a Roma il clima di contestazione era alto. Difficoltà di seguire le lezioni, pochi esami; dibattiti, occupazioni, manifestazioni. In quel periodo incontrai un amico che avevo perso di vista in quanto era entrato in seminario ed ora studiava filosofia alla San Tommaso.

Ci vedevamo spesso, io parlavo di politica e lotte sociali e lui della giustizia sociale della chiesa. Un giorno mi invita ad ascoltare una conferenza su “Società e sviluppo demografico” tenuta da P.Sigmund. Allora la terra aveva 3,7 miliardi di abitanti e il relatore ipotizzava che in 50 anni tale numero sarebbe raddoppiato: con conseguenze immaginabili sul clima, sulla povertà, e la fame in alcune zone della terra. Possibile? In tutti i dibattiti a cui avevo partecipato non si era mai preso in considerazione questo problema. Incontrai P.Sigmund in altre occasioni e rimasi colpito dalle sue analisi sociologiche e dalla quantità di riferimenti statistico/demografici in un contesto geopolitico.

La cultura del movimento studentesco era molto semplice: c'era il capitalismo neocoloniale e le guerre di liberazione

Da studente a docente

Antonio Fraccaroli

dei paesi oppressi, Vietnam docet! A questo punto dato che alla Sapienza non andavo avanti pensai che potevo iscrivermi alla San Tommaso. Ne parlai con amici, c'erano dei problemi burocratici: il valore del titolo di studio, i costi di soggiorno a Roma etc. Nel frattempo trovai un lavoro presso L'Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali e di Lavoro, che si coniugava bene con il corso di Laurea in Scienze Sociali e mi avrebbero dato tutto il tempo necessario per studiare. Rientrato in Friuli, trovato un supporto economico con il lavoro, ne parlai con i miei nonni. Erano persone semplici che però conoscevano il mondo, mio nonno aveva passato un periodo in Germania e mia nonna da profuga di Caporetto aveva girato per tutta l'Italia. Rappresentai loro la situazione e soprattutto le difficoltà a proseguire alla Sapienza. Alla fine mio nonno disse: meglio i preti che i comunisti. Era il via libera.

Alla San Tommaso frequentavo tutte le lezioni, pochi studenti, docenti sempre disponibili. Con un docente ebbi molte discussioni sul Capitalismo e sul Marxismo, me le ricordo ancora oggi. Niente più slogan ma ragionamenti e riflessioni.

La presenza di studenti stranieri mi apriva la mente a problematiche che non avevo mai affrontato prima, e incominciai ad interessarmi al problema della formazione delle classi dirigenti. D'accordo con P.Sigmund feci una tesi sulla Formazione dei Dirigenti Pubblici in Italia ed in Francia. Lasciata l'Università segui un corso al Centre of Economic and Political Studies (Londra) e successivamente entrai all' International Training Centre dell'ILO come lecture sui problemi del lavoro e della formazione. Negli anni successivi quando venivo a Roma andavo a cena con P.Sigmund ed altri studenti e mi mettevano al corrente sull'evoluzione della Facoltà, che stava cambiando molto in fretta. Nel frattempo gli abitanti della terra aumentavano in modo esponenziale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo; nel 1995 eravamo arrivati a 6 miliardi.

Negli anni successivi lavorai per di-

verse aziende (Agip, Banche, Istituti di Formazione). Facevo molti viaggi all'estero (Africa, Asia, Sud America), un po' per turismo ma molto per curiosità culturale.

Nel 2000 rientrai a Roma per dirigere il Fondo Nazionale Banche Assicurazioni. In tale ruolo partecipavo a molti convegni, conferenze, seminari nei quali sempre più spesso ricorreva il problema dello sviluppo integrale. Ma sviluppo integrale e bene comune non ne discutevamo 30 anni fa alla San Tommaso?

Tali temi erano stati trattati principalmente dal mondo intellettuale ed accademico, ma ora incominciavano ad interessare anche le aziende e soprattutto le direzioni del personale ed organizzazione. Chi meglio della San Tommaso poteva approfondire questi contenuti?

A questo punto incontrai il Rettore P. Compagnoni. Un nuovo incontro illuminante come 30 anni prima. L'Università stava progettando un Master sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, pane per i miei denti, che da anni cercavo di fare una sintesi culturale e operativa tra capitalismo, marxismo e Rerum Novarum. In tale contesto incontrai un vero esperto della materia, Sr. Helen Alford, una economista inglese che aveva scritto con P. Compagnoni il libro: “Fondare la Responsabilità d'impresa”. Fu un testo chiarificatore!

Quindi una nuova avventura, dalle aule aziendali, passavo a fare il docente nella mia vecchia Università.

Già nel lavoro nelle diverse aziende avevo portato avanti l'argomento delle finalità sociali e collettive delle imprese (Olivetti). Nel gruppo bancario nel quale avevo lavorato pubblicammo il primo bilancio sociale del settore.

La Facoltà di Scienze Sociali si era incrementata di corsi, alcuni in inglese, e di studenti e docenti laici. Gli studenti del Master RSI erano molto motivati ed alcuni di loro avevano un background culturale di tutto rispetto. Bella atmosfera! Ora il mio problema era quello di trasformare l'esperienza aziendale in modelli operativi atti ad essere utilizzati nelle

diverse realtà lavorative degli studenti. Preparai una serie di slides sull'Organizzazione del lavoro e sulla gestione delle Risorse Umane ed alcuni Case Study che rappresentavano problemi inerenti al Welfare, motivazione, job satisfaction etc. Il tutto all'interno della relazione tra la frontiera etica e quella manageriale.

Mi ricordo di uno studente indiano, 50 anni e 6 figli, responsabili amministrativo e del personale della diocesi, e mi poneva la difficoltà di organizzare e gestire persone che lavoravano in strutture (scuole, dispensari) distanti tra loro in un'ottica di R.S.I. Alcuni lavoratori erano retribuiti, i volontari no, altri erano inviati dalla diocesi senza possibilità di selezionarli. I conti non tornavano mai, non si capiva se qualcuno avesse sbagliato o rubato. Ci vedemmo alcune volte a cena (gli prestavo il mio telefono per chiamare i figli), e concordammo un programma di formazione, di coinvolgimento: medici, infermieri, docenti e genitori e organizzazioni che operavano nel territorio che potessero dargli una mano a valutare l'operato della struttura e quindi dei lavoratori. Poi mettemmo a punto un sistema di analisi dei ruoli, evidenziamo capacità e competenze e un minimo

di sistema di valutazione che doveva essere pubblico e trasparente. Impresa non facile! Anni dopo ci vedemmo in India e mi raccontò che la situazione era molto migliorata dal punto di vista organizzativo ma aveva un nuovo problema sulla gestione del personale. Alcuni responsabili selezionati, non riuscivano a gestire i collaboratori perché provenivano da una casta inferiore ai loro sottoposti. Bel problema che non ne avevo tenuto conto. In quel momento capii che i nostri metodi scientifici non potevano essere applicati in tutti i contesti, avevano bisogno di una revisione antropologico/culturale. Ora mi era più chiaro perché certi progetti di R.S.I. avevano funzionato ed altri no.

Fu quando P.Compagnoni mi propose di insegnare al Corso Professionale del Terzo Settore, che, memore dell'esperienza indiana, predisposi un questionario d'entrata in modo da adattare il programma alla tipologia e provenienza degli studenti, soprattutto stranieri. Il Terzo Settore è visto da molti come mera attività assistenziale gestita da volontari. Tutto sbagliato! In Italia ed in altri paesi il campo delle aziende no profit si stava allargando velocemente, la legislazione italiana ed europea si stava velocemen-

te adeguando ed il comparto assumeva, con la sussidiarietà alle attività pubbliche e private, un ruolo economico e sociale sempre più determinante. Iniziai ad analizzare l'attività e l'organizzazione di alcune aziende no profit, in molte di queste verificai che gli aspetti organizzativi e gestionali non erano sufficientemente considerati. Ovunque c'era il problema di coniugare adeguatamente motivazione ed organizzazione, gestione dei dipendenti e dei volontari. Anche in questo caso sviluppai una serie di metodologie atte a soddisfare le diverse esigenze organizzative delle aziende no profit. Inoltre costruii dei Case Study che utilizzo ancora oggi.

In 20 anni di insegnamento ho visto passare studenti provenienti da mezzo mondo, qualcuno lo sento ancora, e spero di aver lasciato loro qualche idea e qualche strumento per gestire meglio la complessità delle organizzazioni in cui operano.

Sono passati 50 anni ed ancora oggi sento di avere un debito con la San Tommaso, chissà se sono riuscito, almeno in parte ad estinguerlo.

L' *Adjuvantes Onlus* nasce formalmente nel 2000, ma già negli anni precedenti alcuni Docenti della Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum si erano interrogati su come poter dare una mano concreta agli studenti e avevano già posto in essere alcune iniziative di sostegno extra-curriculare. Stiamo parlando di una facoltà piccola - con 100-150 studenti e una ventina di docenti - ma dove ogni persona conta, sia come studente, che come insegnante: una comunità che cerca di favorire collaborazione, apprendimento e formazione reciproche, nel mutuo rispetto e riconoscimento delle differenze. L'obiettivo finale è quello di permettere a tutti gli studenti - anche a coloro che provengono da paesi e da condizioni di vita difficili - di sviluppare le proprie potenzialità per diventare attori consapevoli della propria crescita umana, sociale, politica ed economica. Questo richiede non solo corsi universitari di qualità, ma anche supporti economici per l'alloggio, per l'assistenza nelle pratiche presso le amministrazioni pubbliche e altro. Il Deca-

25 anni di storia

Marina Russo

no dell'epoca, p. Francesco Compagnoni, con un piccolo gruppo di docenti e collaboratori iniziò così a cercare fondi per borse di studio e a promuovere programmi ed esperienze educative per favorire la partecipazione e la mutua conoscenza di ragazzi e ragazze provenienti da contesti culturali e sociali diversi.

Per meglio organizzare le attività in risposta ai bisogni rilevati viene fondata *Adjuvantes*. In questi venticinque anni di attività, *Adjuvantes* ha svolto una costante e fondamentale opera di ideazione, sviluppo e gestione di progetti e programmi di innovazione didattica e di supporto - attraverso l'attivazione di finanziamenti privati per l'erogazione di borse di studio - agli studenti desiderosi di formarsi nelle scienze sociali.

I programmi gestiti e sviluppati in

questi 25 anni possono essere così sintetizzati:

A. Corsi di formazione:

- Corso annuale di alta formazione in "Management delle Organizzazioni del Terzo Settore e delle Imprese Sociali". Avviato nel 1998 e tuttora attivo, con le sue 27 edizioni, il corso ha coinvolto 453 studenti, provenienti da 58 diversi Paesi. È stato il primo programma multidisciplinare ed integrato attivo in Italia per sostenere e formare i/le professionisti/e del terzo settore.
- Master universitario di I livello in "Responsabilità Sociale d'Impresa". L'iniziativa, la prima del suo genere in Italia, è stata realizzata come collaborazione tra l'Angelicum e la LUMSA, che ne hanno affidato ad *Adjuvantes* la gestione, e ha coinvolto 199 studenti,

provenienti da 25 paesi, nelle sue 12 edizioni, dal 2003 al 2016. Le due edizioni successive sono state organizzate da *Adjuvantes* come Corso di Alta Formazione, nel 2017 e nel 2018, coinvolgendo 15 studenti.

B. Programmi a supporto di cittadini stranieri per lo sviluppo delle capacità, l'inclusione, la cittadinanza attiva:

- Borse di studio "Studio Realtà": il programma, attivo dal 2008 al 2017, ha finanziato gli studi presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, sia nel I che nel II ciclo (baccalaurato/laurea triennale e licenza/laurea magistrale) e presso il corso in Management delle Organizzazioni del Terzo Settore. Ha coinvolto 52 studenti residenti a Roma e provincia, provenienti da Albania, Moldavia, Romania, Ucraina, Perù e Brasile.

- Borse di studio "STRONG": il programma, attivo dal 2019 al 2024, ha finanziato gli studi presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, prevalentemente nel I ciclo (baccalaurato/laurea triennale) di cittadini con background migratorio o seconde generazioni, con un programma integrato di supporto che comprende anche attività di ricerca sociale sul campo, orientamento al lavoro, possibilità di

tirocini, e sviluppo e potenziamento delle reti sociali delle associazioni di provenienza. Ha coinvolto 95 studenti, residenti principalmente a Roma e provincia, provenienti da 43 diversi paesi, di tutti i continenti.

C. Programmi di supporto all'eccellenza e all'innovazione nelle scienze sociali, valorizzando il contributo della dottrina sociale della Chiesa, rivolti a cittadini dell'Europa Centro-Orientale (CEE):

- Borse di studio SP-CEE: attivo dal 2006 al 2016, questo programma vede la collaborazione tra diversi centri europei di eccellenza, tra cui l'Angelicum, per una formazione integrale sull'etica e la società, rivolta a studenti dell'Europa centro orientale. Nell'ambito del programma, *Adjuvantes* è stato chiamato a gestire due iniziative:

"Bridge Builder": borse di studio per gli studi specialistici nella Facoltà di Scienze Sociali (licenza e dottorato) - comprensive di vitto e alloggio a Roma - di studenti provenienti dai paesi ex-URSS, selezionati in base alla motivazione e alla qualità degli studi previ. Il programma (dal sottotitolo: "Leaders and Social Entrepreneurs for Central and Eastern Europe, formed in the Christian Social Tradition") ha

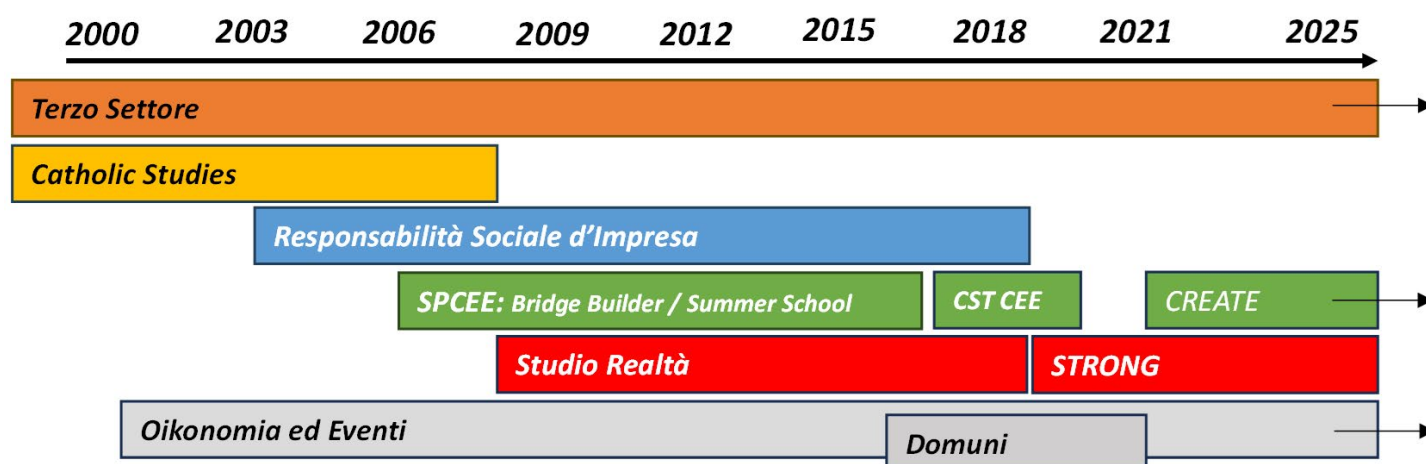
coinvolto 30 studenti, provenienti da 11 diversi paesi CEE.

Summer Schools: organizzate per gli studenti del programma SP CEE provenienti dai diversi centri di formazione. Le Summer Schools, della durata di dieci giorni, si sono tenute nel mese di settembre dal 2008 al 2014, ogni anno su un tema differente, ed hanno formato 116 studenti in totale (di cui 22 iscritti al programma Bridge Builder).

- Borse di studio CST-CEE: il programma, attivo dal 2018 al 2021, ha coinvolto studenti provenienti dai paesi CEE, principalmente nella partecipazione a Summer Schools organizzate da *Adjuvantes* in collaborazione con la FASS, e ha finanziato gli studi della licenza in scienze sociali per tre di loro (provvedendo anche a vitto e alloggio a Roma); il programma ha anche coinvolto Professori di Università e Istituzioni dei paesi CEE formando un gruppo di lavoro e di ricerca internazionale e multidisciplinare, con l'obiettivo di creare sinergie tra i paesi CEE e sviluppare innovazione e diffondere buone pratiche per l'applicazione della

Riepilogo delle attività con dettaglio sulla durata e il numero di soggetti coinvolti

Iniziative			Durata	# Soggetti	# Paesi
A	Corsi di formazione	Corso in Management del Terzo Settore	1998-2025+	453	58
		Master in responsabilità sociale d'impresa	2003-2018	199 (+15)	25
B	Sviluppo, inclusione e cittadinanza	Studio Realtà	2008-2018	52	6
		STRONG	2019-2025	95	43
C	Eccellenza e innovazione nei paesi CEE	SP CEE: Borse di studio Bridge Builder	2006-2016	29	11
		SP CEE: Summer Schools	2008-2014	116	19
		CST-CEE	2017-2019	27	10
		CREATE	2021-2025+	65	10
D	Sviluppo CST	Catholic Studies	1998-2008	343	1
E	Altre attività	Domuni	2016-2021		
		Oikonomia	1999-2025+		
		Organizzazione eventi	2000-2025+		



dottrina sociale della Chiesa (CST) alle principali sfide sociali della modernità. In totale sono stati coinvolti: **17** studenti e **10** docenti, provenienti da **10** diversi paesi CEE.

▪Borse di studio CREATE: il programma, attivo dal 2021 e tuttora in corso, mira a incoraggiare lo studio e la ricerca nelle scienze sociali alla luce della dottrina sociale della Chiesa (CST). Si articola in diverse linee di azione: [TX] un semestre di studi presso la Facoltà di scienze sociali, integrati da visite ad istituzioni internazionali e della Santa Sede a Roma; [LS] finanziamento degli studi di dottorato e post-dottorato presso la Facoltà di Scienze Sociali; [CP] un premio annuale per i migliori saggi pubblicati sui temi di interesse e pubblicazione in volume; [EC] consolidamento della rete internazionale di docenti (CST Experts) costruita con la precedente iniziativa CST-CEE. Fino

ad oggi il programma ha coinvolto **77** soggetti, provenienti da **10** diversi paesi CEE.

D. Programmi per la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa (CST) e del suo sviluppo:

▪ Catholic Studies. Il Programma “Catholic Studies” si concretizza nel 1996 presso l’Università St Thomas in St. Paul (Minnesota) grazie a Don J. Briel suo primo direttore. Nel 1998 viene realizzato l’accordo con l’Angelicum di Roma per un semestre di studi ad-hoc presso la Facoltà di Scienze Sociali e la sua gestione viene affidata ad *Adjuvantes*. Il programma viene portato avanti da *Adjuvantes* fino al 2008, data in cui viene trasferito alla Facoltà di Filosofia dell’Angelicum. Nei dieci anni di competenza, l’iniziativa ha coinvolto **343** studenti statunitensi, impegnati in uno o due semestri di studio presso la facoltà di Scienze sociali.

E. Altre attività di ricerca e sviluppo:

▪ Domuni: dal 2016 al 2021 *Adjuvantes* ha progettato e sviluppato quattro programmi di diploma professionale per l’Università Telematica Domenicana con sede a Tolosa (Francia) nella sezione italiana di Domuni. (1) Pensiero sociale cattolico e società contemporanea; (2) FIX – Formazione Integrale Cristiana; (3) Etica sociale; (4) Storia dell’Arte Cristiana.

▪ Oikonomia: Attività editoriale per la redazione della rivista *Oikonomia Rivista di etica e scienze sociali / Journal of Ethics & Social Sciences*. La rivista, attiva dal 1999, registrata al Tribunale di Roma con n. 422/2002 il 12 luglio 2002, ISSN 1720-1691, esce 3 volte l’anno ed è disponibile online: <https://www.oikonomia.it/>

▪ Organizzazione e supporto a convegni ed eventi istituzionali della Facoltà di Scienze Sociali.



CORSI DI FORMAZIONE

Management delle Organizzazioni del Terzo Settore

Il Corso di alta formazione in “Management delle Organizzazioni del Terzo Settore e delle Imprese Sociali”, arrivato alla sua 28esima edizione, nasce nel 1998 dall’idea dei Soci Fondatori dell’Adjuvantes, con l’intento di contribuire a “*professionalizzare*” il mondo del Terzo Settore.

Con l’emergere di sempre nuove realtà associative, Onlus o enti simili che colmano il divario tra Stato e aziende, a seguito della nuova normativa che regolamentava giuridicamente quest’ambito e a chi del volontariato o aiuto agli “altri” ne ha fatto una missione, si senti la necessità di dare una formazione professionale a tutti coloro che lavoravano e lavorano o che vogliono comunque far parte di questo mondo.

Parola chiave “*professionalità*”: non poteva bastare solamente la buona volontà, la mission, che seppur ridondante di nobili intenti, da sola non bastava al raggiungimento dello scopo. Si pensò ad un Corso che poteva e può dare gli strumenti necessari e le basi per poter operare e far crescere le proprie capacità al fine di ottimizzare ed implementare la propria realtà.

La struttura del Corso è composta da otto moduli didattici così pensati: due moduli normativi, giuridici, contabili e fiscali per istruire sulle regolamentazioni normative, statutarie e contabili, la base per la creazione di un qualsiasi ente; un modulo sulla gestione ed organizzazione delle risorse umane per la gestione e struttura dello stesso.

Il modulo, che potremmo definire il

Dal 1998 al 2025, 453 studenti si sono iscritti al Corso in Management delle Organizzazioni del Terzo Settore. Nelle prime 5 edizioni (fino al 2003) gli studenti sono stati quasi esclusivamente italiani; dal 2004 in poi le borse di studio messe a punto da Adjuvantes hanno permesso a studenti e lavoratori provenienti da tutti i continenti di accedere alle nostre proposte formative, svolgendo così un ruolo di potenziamento delle capacità imprenditoriali, progettuali e organizzative dei futuri leader di associazioni per lo sviluppo dei territori locali.

Nelle passate 27 edizioni il Corso ha

primo nel suo genere, menzionato anche dall’avv. Squintani nel suo articolo, è quello dell’*Etica e Deontologia Professionale*, che ci porta a scoprire gli aspetti etici nel mondo del Terzo Settore, per sensibilizzare le scelte legate al comportamento professionale, non solo per agire in modo corretto ma anche per realizzare i valori della relazionalità umana.

A questo punto, posta una base etica e stabiliti i dettagli tecnici, arriviamo al modulo di Progettazione, un modulo pratico per l’elaborazione di un progetto, con uno sguardo alla professione del progettista sociale (competenze e sviluppo carriera).

I moduli di Comunicazione d’Impresa e di Fundraising, forniscono poi gli strumenti necessari ad attuare un piano strategico e fondamentale per la raccolta dei fondi.

L’ottavo ed ultimo modulo (presente da soli 10 anni) chiude il percorso formativo riprendendo le fila dei precedenti, in un laboratorio virtuale, per lo Sviluppo Locale Partecipato, introducendo le metodologie della progettazione partecipata ed i criteri di capability, empowerment, e networking applicati al Terzo Settore.

Webinar: Il Futuro del Terzo Settore – 25 anni di Adjuvantes

Il 24 ottobre 2025, per affermare l’impegno di questa associazione in questi anni, abbiamo proposto un Webinar de-

dicato alla riflessione sul Futuro del Terzo Settore che potete trovare sul canale YouTube di Adjuvantes [cliccando qui \(https://youtu.be/hgExVUSmyBc?si=N-cIPWhvLAl0-pzB-\)](https://youtu.be/hgExVUSmyBc?si=N-cIPWhvLAl0-pzB-).

Abbiamo chiamato l’amico di sempre il prof. Stefano Zamagni che ci espone, prendendo spunto da un capitolo del suo libro “*DAL WELFARE STATE AL WELFARE CIVILE LE RAGIONI DI UNA TRASFORMAZIONE*”, un possibile scenario; l’avv. Enrico Squintani e la prof.ssa Paula Benevene (soci fondatori dell’Adjuvantes) rispondono all’intervento del prof. Zamagni proponendo propri spunti di riflessione.

Il presidente, prof. Francesco Compagnoni OP, apre il Webinar illustrando i risultati prodotti ed i traguardi ottenuti da Adjuvantes in questi 25 anni, operando nel Terzo Settore.

Il tutto è moderato dalla prof.ssa Helen Alford OP, socio consigliere di Adjuvantes e Decano della Facoltà di Scienze Sociali della PUST, oltre che Presidente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali.

Nei testi, dopo i dati statistici relativi al Corso, troverete l’articolo della prof.ssa Paula Benevene che riporta un sunto del suo intervento.

Un corso per il Terzo Settore

Valerio Pierleoni

Una fotografia dei nostri studenti

Marina Russo

avuto partecipanti provenienti da **58** diversi paesi, di tutti i continenti: oltre la metà italiani (52%), il 23% da altri 20 paesi europei, il 15% da 22 paesi dell’Africa, il 6% da 9 paesi dell’America Latina, il 3% da 5 paesi asiatici e lo 0,1% dal Nord America. Il paese con più studenti dopo l’Italia è l’Ucraina con 43 parteci-

panti (9% del totale; dal 2002 ad oggi studenti ucraini sono presenti in quasi tutte le edizioni).

Soprattutto nelle prime edizioni, diversi partecipanti non hanno conseguito il diploma, ma hanno seguito tutti i corsi, ricevendo un attestato di partecipazione. Va notato che fino alla 21° edizione

(2018-2019) per il conseguimento del diploma era richiesta la redazione di una tesina finale e la partecipazione ad uno stage (tirocinio) presso una istituzione del terzo settore.

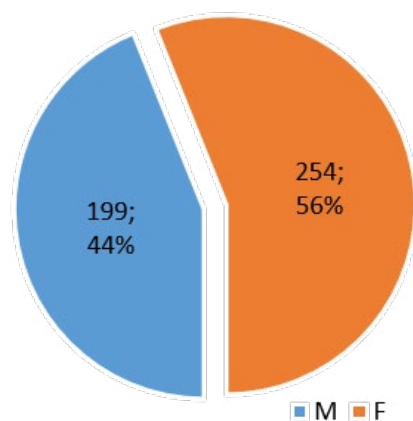
La distribuzione tra i sessi è cambiata negli anni, andando da un minimo del 35% di presenza femminile nel 2013-2014 fino ad un massimo del 71% nel 2006-2007, con un rapporto complessivo del 56% di donne iscritte sul totale degli studenti di tutte e 27 le edizioni.

Gli iscritti al corso in Management del Terzo Settore sono prevalentemente laici, con una percentuale di sacerdoti e religiosi del 21%.

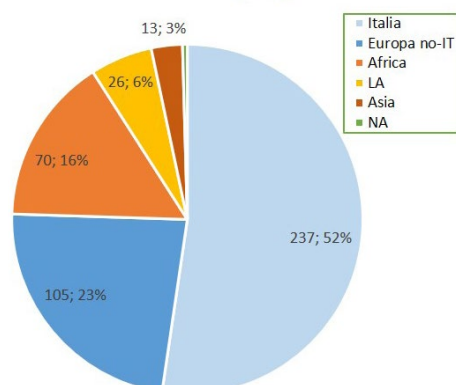
L'età degli iscritti va dai 20 fino ai 67 anni, con una prevalenza di giovani. Il 34% degli studenti del Corso ha meno di 30 anni; il 68% ha meno di 40 anni; solo il 12% ha 50 e più anni.

Si noti nel grafico la maggiore presenza di giovani negli anni 2011-2012 e 2012-2013, dovuta alla presenza dei borsisti del Programma "Bridge Builder".

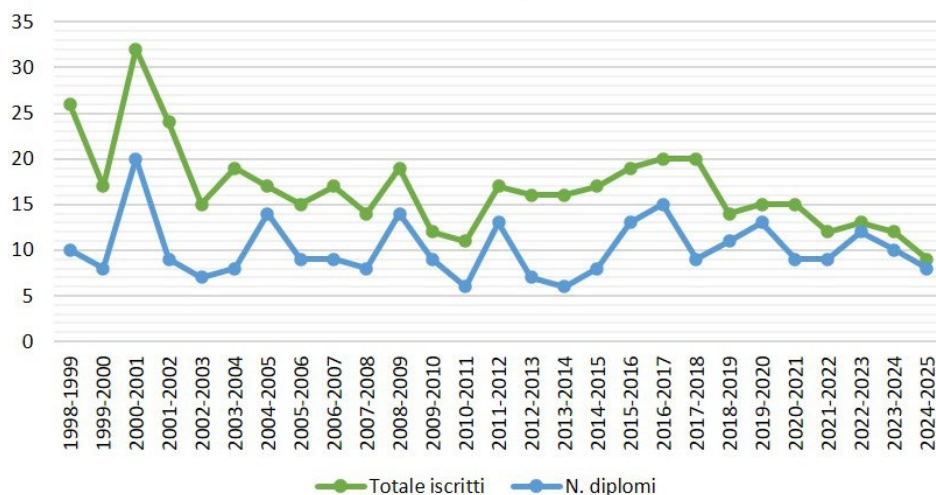
Sesso dei partecipanti



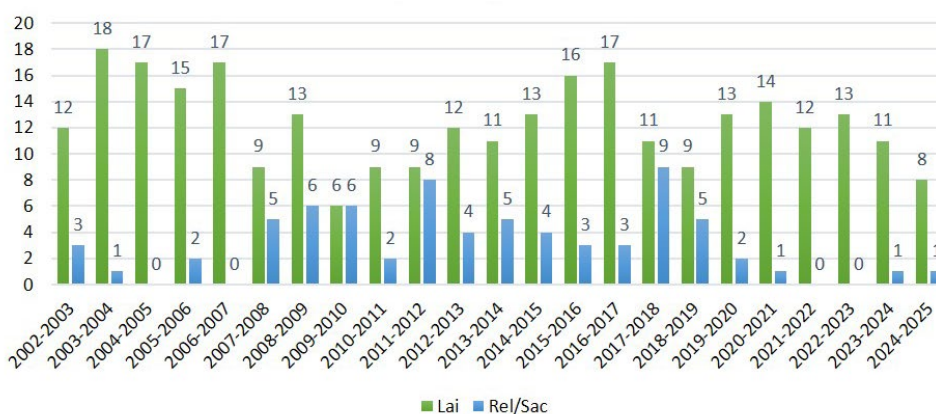
Distribuzione geografica



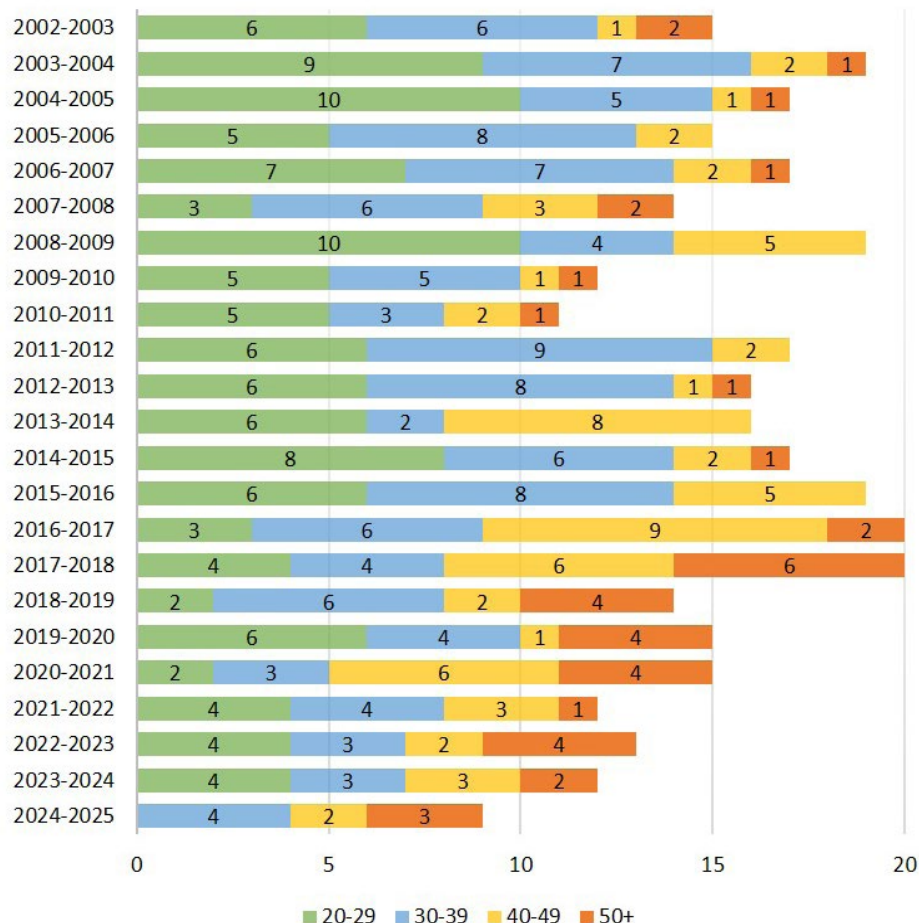
Numero dei partecipanti e diplomi



Status dei partecipanti dal 2002



Età dei partecipanti



I. Una proposta, molte domande

Negli ultimi decenni il modello europeo di welfare state, nato nel secondo dopoguerra come grande progetto di coesione sociale, mostra segni sempre più evidenti di fragilità. Le trasformazioni demografiche, l'instabilità dei mercati del lavoro, la digitalizzazione e la progressiva riduzione delle risorse pubbliche hanno indebolito la promessa di protezione “dalla culla alla bara” che aveva caratterizzato la stagione precedente del welfare. Come rilevato da Esping-Andersen (1990) e Ferrera (2012), questa crisi deriva da una tensione irrisolta tra universalismo dei diritti e sostenibilità economica, tra standardizzazione burocratica e crescente personalizzazione dei bisogni.

È in questo contesto che si colloca la proposta di Stefano Zamagni, che da oltre un decennio invita a rileggere il welfare come bene comune e non soltanto come sistema redistributivo. Il suo concetto di *welfare civile* (Zamagni, 2018) implica un passaggio significativo: dalla logica della delega alla logica della corresponsabilità; dal cittadino-utente al cittadino co-produttore di benessere; dalla centralità esclusiva dello Stato alla cooperazione strutturata tra pubblico, privato e società civile. Questa visione affonda le sue radici nell'economia civile italiana e nella sussidiarietà circolare, intesa — come ricorda Donati (2019) — come forma evoluta di reciprocità sociale.

Si tratta di una prospettiva senza dubbio originale e generativa, che tuttavia solleva questioni complesse. È possibile immaginare un welfare fondato sulla fiducia e sulla cooperazione in contesti segnati da frammentazione, competizione e disuguaglianze? Quali competenze e quali forme di leadership sono necessarie per accompagnare una trasformazione così profonda? Quali dispositivi culturali e istituzionali sono indispensabili affinché la corresponsabilità diventi effettivamente praticabile?

La questione della leadership assume un ruolo particolarmente rilevante. Il welfare civile non richiede figure di comando, ma guide capaci di orientare processi collettivi: soggetti e istituzioni in grado di “tenere insieme” più che dirigere. La leadership, in questo quadro, diventa un esercizio di cura relazionale

e di costruzione di senso. Come afferma Heifetz (1994), governare il cambiamento significa mobilitare le persone per affrontare sfide difficili, non imporre soluzioni dall'alto. Ne deriva che la formazione degli attori del Terzo Settore e delle amministrazioni pubbliche non può limitarsi a un approccio manageriale tradizionale, ma deve promuovere forme di leadership generativa, basate sull'ascolto, sulla decisione partecipata e sulla costruzione di visioni condivise.

L'obiettivo di questo articolo non è commentare Zamagni, ma dialogare con la sua proposta, esplorando i nodi critici che essa pone: la complessità della governance, la professionalità richiesta oggi al Terzo Settore, l'ibridazione crescente con il mondo profit, il ruolo dei media nella costruzione dell'immaginario sociale e, infine, il cambiamento culturale che una prospettiva di welfare civile inevitabilmente presuppone.

Come osserva lo stesso Zamagni, il welfare civile non configura una semplice riforma amministrativa, ma una “trasformazione antropologica”. È forse in questa ambizione radicale che si trovano sia la forza generativa della proposta, sia le difficoltà concrete della sua realizzazione.

2. Il quadro teorico: dal welfare state al welfare civile

Per comprendere la portata della proposta di Zamagni, è utile collocarla nel lungo percorso che ha segnato la storia del welfare in Europa. Il **welfare state** nasce nel secondo dopoguerra come risposta politica ed etica alla miseria prodotta da due guerre mondiali. Il *Beveridge Report* del 1942 — considerato l'atto fondativo del modello — definiva la protezione sociale come strumento di emancipazione dalla “triple maledizione” della malattia, dell'ignoranza e della povertà. In quella fase, la fiducia nello Stato era ancora alta, e l'intervento pubblico veniva percepito come garanzia di equità e solidarietà.

Negli anni successivi, l'espansione dei sistemi di welfare fu sostenuta da una crescita economica stabile e da un con-

senso diffuso attorno all'idea di cittadinanza sociale (Marshall, 1950). Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta, si avvia una progressiva **crisi di sostenibilità**. Esping-Andersen (1990) ha mostrato come i diversi modelli di welfare — socialdemocratico, corporativo e liberale — abbiano reagito in modo differente alla globalizzazione, ma condividendo un medesimo destino: l'incapacità di rispondere ai nuovi rischi sociali legati alla precarietà, alla frammentazione familiare e alla transizione demografica.

Zamagni colloca la sua riflessione dentro questa trasformazione, ma ne modifica la prospettiva. A suo giudizio, la crisi del welfare state non è soltanto economica o organizzativa: è una **crisi culturale e antropologica**. Il problema non è tanto la scarsità di risorse, quanto la perdita di senso del legame sociale. In un sistema fondato sul principio di scambio — “io pago le tasse, lo Stato mi assicura protezione” — l'altro diventa un beneficiario, non un partner. Il risultato è una forma di disaffezione collettiva: i cittadini non si sentono più co-responsabili del benessere comune.

Da qui la proposta del **welfare civile**, inteso come modello relazionale e partecipativo. Zamagni riprende la tradizione dell'**economia civile italiana**, da Genovesi a Bruni e Porta, secondo cui l'economia non può essere ridotta a calcolo o competizione, ma deve includere la dimensione della reciprocità. Il welfare civile, dunque, non sostituisce lo Stato né lo privatizza: lo **ricolloc**a all'interno di una rete di attori che condividono la responsabilità del bene comune. In questo senso, egli parla di **sussidiarietà circolare**, un principio che supera la distinzione verticale (Stato-cittadini) e quella orizzontale (pubblico-privato) per costruire un sistema di **co-programmazione** e **co-progettazione** tra istituzioni, imprese e società civile.

La sussidiarietà circolare è, in fondo, un'idea di **cittadinanza attiva**. Donati (2019) la interpreta come una forma di “relazionalità istituzionale”: un nuovo modo di intendere le politiche pubbliche,

Il futuro del Terzo Settore, tra sfide e opportunità

Paula Benevene

basato non sul comando ma sulla cooperazione. Si tratta di un approccio affine a quello che la letteratura internazionale chiama *collaborative governance* (Ansell & Gash, 2008), ossia processi decisionali in cui attori pubblici e sociali partecipano alla definizione delle soluzioni, condividendo rischi, responsabilità e benefici.

Questo spostamento di paradigma è tutt'altro che tecnico. Implica una **ridefinizione della cittadinanza**, una nuova grammatica del potere e della partecipazione. Il welfare civile non è semplicemente "più efficiente", ma vuole essere più umano, più aderente alla realtà complessa dei bisogni, più capace di rigenerare legami di fiducia. È, per dirla con Zamagni (2020), "un welfare che non si limita a curare le fragilità, ma previene le vulnerabilità". E tuttavia, proprio in questa ambizione di fondo si nasconde la principale sfida: come trasformare un ideale di corresponsabilità in **meccanismi istituzionali e pratiche quotidiane**? Come costruire, dentro apparati burocratici e culture politiche spesso resistenti, la disponibilità a cooperare?

Sono queste le domande che guidano la riflessione successiva, nella consapevolezza che nessuna riforma normativa o amministrativa potrà da sola generare il cambiamento richiesto. Servono persone, relazioni, leadership diffuse e processi educativi capaci di dare vita a quella cittadinanza attiva che il welfare civile auspica.

3. Le potenzialità del welfare civile

La proposta di *welfare civile* di Zamagni rappresenta una delle più originali traiettorie di rinnovamento del pensiero sociale contemporaneo. Il suo merito principale è quello di ricondurre la questione del welfare al suo significato originario: **un dispositivo di coesione, non solo di assistenza**. In un'epoca segnata da frammentazione e disuguaglianze, Zamagni invita a riscoprire la dimensione comunitaria del benessere, riportando la relazione — non la prestazione — al centro dell'azione pubblica.

Questo spostamento di prospettiva appare in sintonia con diverse esperienze internazionali di **innovazione sociale**. Le pratiche di *community wealth building* nel Regno Unito (O'Brien & Pike, 2019), i laboratori di co-creazione danesi o le politiche di welfare di prossimità nei Paesi Bassi condividono la stessa idea: la sostenibilità del sistema di protezione

sociale dipende dalla **partecipazione attiva dei cittadini e dalla cooperazione tra istituzioni e comunità**.

In Italia, il principio costituzionale di **sussidiarietà orizzontale** (art. 118, c. 4) fornisce un terreno fertile per questa evoluzione. Le pratiche di *co-programmazione* e *co-progettazione*, rese possibili dal Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), traducono in norma l'idea che lo Stato non debba essere l'unico produttore di welfare, ma il garante di un ecosistema di attori che operano in modo coordinato e solidale.

La forza del welfare civile, dunque, non risiede in un nuovo apparato, ma in un nuovo **paradigma culturale**: passare dalla gestione dell'emergenza alla prevenzione della vulnerabilità. In questo senso, la vulnerabilità — concetto chiave di Zamagni (2020) — non è solo una condizione da proteggere, ma una **categoria relazionale**: siamo tutti vulnerabili perché interdipendenti. È un'idea che riecheggia il pensiero di Judith Butler (2004), per la quale la vulnerabilità costituisce la base stessa dell'etica e della responsabilità reciproca. Un welfare fondato su tale consapevolezza non si limita a riparare danni, ma coltiva **legami di fiducia e capacità di cura reciproca**, ciò che Donati (2019) definisce "welfare generativo".

Infine, il welfare civile valorizza il ruolo del **Terzo Settore** come soggetto non sostitutivo, ma **protagonista di innovazione istituzionale**. Le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali e le imprese di comunità non sono solo erogatori di servizi: sono laboratori di cittadinanza, spazi di apprendimento civico e di sperimentazione di nuove forme di economia relazionale. È in questo tessuto sociale che il welfare civile trova le sue radici operative e il suo potenziale di rigenerazione democratica.

4. Le sfide e le criticità operative

Ma proprio là dove il progetto del welfare civile mostra la sua forza ideale, emergono anche le sue **fragilità reali**. La transizione da un modello statalista a uno cooperativo non può essere data per scontata. Essa implica cambiamenti profondi nella governance, nella cultura amministrativa, nella leadership del Terzo Settore e nel rapporto con il mondo dell'impresa.

Zamagni (2018) stesso avverte che la sussidiarietà circolare può restare un principio retorico se non accompagnata

da **innovazioni istituzionali e formative**. Il rischio è che il welfare civile resti confinato a sperimentazioni locali, senza riuscire a trasformare la struttura sistemica del welfare. È il paradosso della *good practice senza policy change*: molte esperienze di successo, ma poca capacità di incidenza generale.

4.1 Governance e coordinamento

La prima criticità riguarda la **complessità della governance**. La co-programmazione fra Stato, imprese e Terzo Settore richiede strumenti di coordinamento e ruoli ben definiti. Come osserva Kazezov (2010), la frammentazione dei livelli di governo produce spesso "territorial welfare regimes", sistemi locali molto differenziati per risorse, capacità e cultura amministrativa. In Italia, i dati ISTAT (2023) mostrano che la spesa sociale pro capite varia significativamente tra Nord e Sud, riflettendo differenze strutturali di competenze e reti civiche. In questo contesto, il welfare civile rischia di ampliare le disparità territoriali, se non accompagnato da un chiaro **ruolo di regia nazionale**.

La governance multilivello richiede quindi **forme nuove di leadership pubblica**, capaci di promuovere fiducia e cooperazione tra soggetti diversi. Non è un problema tecnico, ma culturale: il passaggio da un'amministrazione di controllo a un'amministrazione di facilitazione. Come osserva la letteratura sulla *collaborative governance* (Ansell & Gash, 2008; OECD, 2020), i processi cooperativi funzionano solo se supportati da un contesto di fiducia istituzionale, chiarezza dei ruoli e capacità di ascolto reciproco.

La domanda che ne deriva è insieme politica e antropologica: **chi orchestra la sinfonia del welfare civile?** Chi decide le priorità, assegna le risorse, garantisce coerenza tra le azioni dei diversi attori? Senza una leadership diffusa e relazionale, la sussidiarietà rischia di tradursi in frammentazione.

4.2 Formazione e leadership nel Terzo Settore

Uno dei punti più delicati del welfare civile riguarda la **qualità della leadership** all'interno del Terzo Settore. La forza trasformativa di questo modello non dipende tanto dalle norme, quanto dalle **persone e dalle culture organizzative** che lo incarnano. Tuttavia, proprio qui si apre una tensione profonda: come coniu-

gare la spinta ideale che anima il mondo del volontariato con la competenza necessaria per operare in contesti complessi, multilivello e interistituzionali?

La formazione tradizionale, centrata su competenze gestionali e tecniche, non basta più. Non si tratta di “managerializzare” il Terzo Settore, ma di promuovere **forme di leadership capaci di visione, ascolto e mediazione**, in grado di generare fiducia e costruire cooperazione. Come sottolinea Ronald Heifetz (1994), la leadership non consiste nel fornire risposte, ma nel **mobilitare le persone per affrontare sfide difficili**. Nel contesto del welfare civile, questo significa orientare senza comandare, facilitare senza sostituire, decidere senza escludere. È un modo di intendere la responsabilità pubblica come **azione generativa** più che come esercizio di potere.

Paolo Donati (2019) parla a questo proposito di **leadership relazionale**, radicata nella capacità di leggere i contesti sociali e valorizzare le reti di prossimità. Anche Zamagni insiste sulla necessità di “formare una nuova classe dirigente civile”, capace di tradurre i valori della solidarietà in pratiche istituzionali e non solo in enunciati etici. La leadership del Terzo Settore, dunque, non è gerarchica ma **diffusa**, fondata su processi di corresponsabilità che coinvolgono operatori, cittadini e amministratori pubblici. In un welfare di prossimità, “essere leader” significa soprattutto **tenere insieme** — persone, esperienze, saperi — per costruire risposte condivise ai bisogni emergenti.

Da qui la centralità della **formazione strutturata**, non episodica né emergenziale. Gli operatori del Terzo Settore necessitano di competenze trasversali:

- conoscenza delle politiche pubbliche e dei meccanismi di co-programmazione;
- capacità di valutazione dell’impatto sociale e relazionale;
- competenze comunicative e negoziali per interagire con istituzioni e imprese.

Secondo il *Censimento permanente delle istituzioni non profit* (ISTAT, 2023) e il *Rapporto CSVnet 2024*, oltre il **60% dei dirigenti e responsabili di organizzazioni non profit in Italia** dichiara di non aver ricevuto una formazione specifica sulla gestione dei partenariati pubblico-privato o sulla misurazione dell’im-

patto sociale. È un dato significativo, che mostra quanto il potenziale innovativo del Terzo Settore rischi di restare parziale se non sostenuto da **processi educativi adeguati**.

Formare alla leadership, tuttavia, non significa importare modelli aziendali. Significa creare **spazi riflessivi**, comunità di apprendimento e percorsi di accompagnamento che aiutino gli operatori a tradurre i valori in azioni efficaci. Si tratta, per riprendere le parole di Martha Nussbaum (2011), di coltivare “capacità umane” — empatia, immaginazione morale, pensiero critico — che rendano possibile una leadership civile all’altezza delle sfide del nostro tempo.

Solo una leadership così intesa, radicata nella fiducia e nella reciprocità, può rendere praticabile l’idea di welfare civile: un sistema che non si limita a distribuire risorse, ma costruisce comunità.

4.3 Il rapporto tra Terzo Settore e mondo profit

Un altro nodo cruciale del welfare civile riguarda il **rapporto tra il Terzo Settore e il mondo dell’impresa**. Zamagni riconosce che la distinzione tradizionale tra “economia del dono” ed “economia di mercato” non regge più di fronte alla crescente interdipendenza tra sfere economiche e sociali. L’impresa, scrive, non è soltanto un attore economico, ma una **istituzione sociale** che contribuisce, nel bene e nel male, alla qualità della vita collettiva. Da qui la possibilità — e la necessità — di un dialogo strutturato tra settore profit e non profit, fondato non sulla delega filantropica, ma sulla **co-responsabilità sociale**.

Negli ultimi anni si è assistito a un significativo avvicinamento tra questi mondi. La diffusione delle pratiche di **responsabilità sociale d’impresa (CSR)**, l’affermazione delle **società benefit** e l’espansione della finanza d’impatto hanno ridisegnato i confini tra profit e non profit. Secondo i dati Unioncamere (2024), le società benefit attive in Italia superano le **2.000 unità**, con un incremento del 25% rispetto al 2021; il *Global Reporting Initiative* mostra che oltre il 70% delle grandi aziende europee pubblica oggi un bilancio di sostenibilità. Si tratta di segnali importanti: indicano un mutamento culturale, un progressivo riconoscimento del fatto che **la sostenibilità economica e quella sociale non possono più essere**

disgiunte.

Tuttavia, il rischio di **strumentalizzazione** è reale. Come ricordano Porter e Kramer (2011) nel loro concetto di *Creating Shared Value*, non tutte le iniziative di CSR generano reale valore sociale; molte rimangono azioni reputazionali, orientate più all’immagine che alla trasformazione. Perché l’incontro tra impresa e Terzo Settore diventi realmente produttivo, occorre una **cornice di fiducia e trasparenza**, ma anche una chiara distinzione di ruoli e finalità. L’impresa porta con sé competenze gestionali, capacità di innovazione e risorse; il Terzo Settore custodisce un sapere relazionale e una prossimità ai bisogni che nessun mercato può sostituire. Il welfare civile nasce proprio da questa **ibridazione virtuosa**, ma la condizione di equilibrio è delicata: quando il profit detta l’agenda, il rischio è che la logica economica sovrasti quella sociale.

La collaborazione tra i due mondi dovrebbe, invece, fondarsi su un principio di **reciprocità trasformativa**: non la semplice aggiunta di responsabilità etiche al business, ma la revisione dei fini dell’agire economico. In questo senso, Zamagni (2020) parla di “impresa civile”, ossia di un modello economico capace di coniugare efficienza e fraternità. Esempi concreti non mancano: le esperienze di cooperazione territoriale promosse da Euricse e dalle **imprese di comunità** mostrano che è possibile costruire filiere economiche solidali, capaci di generare valore condiviso. Ma servono regole chiare, incentivi fiscali coerenti e, soprattutto, una **visione culturale comune** che veda nell’impresa non un soggetto da moralizzare, bensì un partner nella costruzione del bene comune.

In prospettiva, la sfida sarà duplice: da un lato, **evitare la colonizzazione del sociale da parte del mercato**; dall’altro, **promuovere la sostenibilità economica delle organizzazioni civili**, affinché possano agire con autonomia e continuità. Il welfare civile vive di questa tensione: il rischio dell’economizzazione da un lato, e quello dell’assistenzialismo dall’altro. Solo una cultura della collaborazione consapevole potrà mantenere l’equilibrio tra questi poli, trasformando la responsabilità sociale in **responsabilità condivisa**.

4.4 Il ruolo dello Stato: tra regia e garanzia

Il welfare civile, nella prospettiva di Zamagni, non è un progetto di *ritiro*

dello Stato, ma una riformulazione del suo ruolo. Lo Stato resta l'architrave del sistema, ma deve imparare a **governare attraverso la collaborazione**, non attraverso il monopolio. È ciò che egli definisce uno "Stato limitato ma forte": limitato nell'intervento diretto, forte nella capacità di garantire regole, universalismo e coerenza territoriale.

Questa trasformazione si riflette in modo concreto nei principi di **co-programmazione** e **co-progettazione**, introdotti nel nostro ordinamento dal *Codice del Terzo Settore* (D.Lgs. 117/2017, artt. 55–57). Con queste norme, lo Stato riconosce che il Terzo Settore non è un semplice fornitore di servizi, ma un **partner nella definizione delle politiche pubbliche**.

La **co-programmazione** riguarda la fase di analisi dei bisogni e di definizione degli obiettivi: pubblico e privato sociale si siedono allo stesso tavolo per leggere insieme la realtà e stabilire le priorità d'intervento. La **co-progettazione**, invece, concerne la realizzazione operativa: l'attuazione condivisa di progetti e servizi, con la possibilità di integrare risorse, competenze e responsabilità.

Si tratta di un passaggio culturale profondo. Per la prima volta, la pubblica amministrazione è chiamata non solo a *consultare*, ma a **decidere con** la società civile. È la concretizzazione giuridica di quella **sussidiarietà circolare** che Zamagni individua come fondamento del welfare civile. Donati (2019) l'ha definita "istituzionalizzazione della reciprocità", ossia il riconoscimento formale del valore generativo delle relazioni sociali.

Eppure, questa innovazione normativa incontra resistenze significative. Molte amministrazioni locali faticano a superare una mentalità di tipo concessorio o competitivo: il rapporto con il Terzo Settore continua spesso a essere regolato da bandi, gare e affidamenti, più che da processi di costruzione comune. Come sottolinea Borzaga (2020), il rischio è che la co-progettazione venga "ingabbiata" in procedure amministrative rigide, perdendo la sua funzione generativa. Serve dunque un **salto di qualità amministrativa e culturale**, capace di coniugare la legittimità giuridica con la flessibilità propria delle relazioni collaborative.

Anche la questione della **regia** rimane aperta. Chi coordina la molteplicità di attori coinvolti — Comuni, enti del Terzo Settore, imprese, fondazioni? L'assenza

di un livello nazionale di monitoraggio rende difficile garantire equità e uniformità. Secondo i dati ISTAT (2023), la **spesa sociale dei Comuni italiani** varia da oltre 270 euro pro capite nel Nord a meno di 100 nel Mezzogiorno: una disparità che il welfare civile, se non attentamente governato, rischia di ampliare.

In questo senso, lo Stato deve recuperare la sua **funzione di garante del diritto al welfare**, assicurando che la partecipazione non diventi una forma di deresponsabilizzazione. La collaborazione non può tradursi in esternalizzazione dei compiti, ma deve configurarsi come **corresponsabilità regolata**: lo Stato mantiene la visione d'insieme e la responsabilità della coerenza, mentre la società civile apporta innovazione, prossimità e conoscenza del territorio.

Il welfare civile richiede dunque uno Stato capace di "stare dentro" le reti sociali senza dominarle: **un'amministrazione relazionale**, che sappia abbandonare la logica della competizione per abbracciare quella della cooperazione. È questa la sfida istituzionale più difficile: passare da un modello di governo per atti a un modello di governo *per relazioni*.

4.5 Diseguaglianze dell'attenzione e ruolo dei media

Un'altra criticità, spesso sottovalutata ma decisiva per comprendere i limiti del welfare civile, riguarda la **disomogeneità dell'attenzione pubblica**. Zamagni ricorda che il welfare civile si fonda sulla cura della **vulnerabilità universale**, cioè sulla consapevolezza che tutti, in modi diversi, possiamo diventare fragili. Tuttavia, nella pratica sociale, la risposta alla vulnerabilità non è mai uguale per tutti: essa dipende in larga misura da **quanto un bisogno riesce a essere visto, nominato, raccontato**.

La **mediazione dei media** gioca qui un ruolo determinante. Alcune emergenze riescono a mobilitare in modo rapido e massiccio le energie civiche e le risorse economiche, mentre altre restano ai margini, invisibili. L'esempio emblematico è quello dei **rifugiati ucraini e siriani**: secondo i dati UNHCR (2023), l'accoglienza dei profughi ucraini ha ricevuto in Europa oltre il doppio dei finanziamenti raccolti per la crisi siriana nei primi sei mesi del conflitto, con una partecipazione molto più estesa di associazioni, imprese e singoli cittadini. La vicinanza culturale e geografica, ma soprattutto la **copertura mediatica costante**, hanno

contribuito a creare una percezione differente dell'urgenza e della "meritevolezza" di aiuto.

Questa disparità evidenzia un paradosso strutturale: il Terzo Settore nasce da iniziative spontanee e non può rispondere in modo perfettamente omogeneo a tutte le situazioni; eppure, in un modello di welfare civile, tale **asimmetria di attenzione** rischia di compromettere la coerenza e la giustizia complessiva del sistema. Chi stabilisce le priorità? Chi coordina la distribuzione degli sforzi, affinché la solidarietà non segua la logica dell'emozione ma quella dell'equità?

Il problema non è solo comunicativo, ma etico e politico. L'"economia dell'attenzione" (Citton, 2017) tende a privilegiare le cause più visibili o più raccontabili, lasciando in ombra i bisogni cronici, le vulnerabilità silenziose, le povertà che non fanno notizia. Nel welfare civile, questa dinamica può produrre **diseguaglianze di secondo livello**: non solo tra chi ha o non ha accesso ai servizi, ma tra chi riesce o meno a catturare l'attenzione pubblica e istituzionale.

La questione, allora, è come costruire **meccanismi di coordinamento e orientamento** che consentano di equilibrare le diverse spinte della società civile. In assenza di una regia pubblica o di un sistema di monitoraggio nazionale, il rischio è che il Terzo Settore operi come una costellazione di interventi generosi ma disomogenei, capaci di grandi slanci ma anche di grandi omissioni. Le ricerche di Donati e Colozzi (2020) sulla "vulnerabilità selettiva" mostrano come la capacità di risposta sociale dipenda fortemente dai canali comunicativi e dalle reti di prossimità: dove c'è visibilità, cresce la partecipazione; dove c'è silenzio, prevale l'abbandono.

Il welfare civile, per essere credibile, deve affrontare questo squilibrio non con regole coercitive ma con **forme di coordinamento partecipato**. Ciò significa rafforzare la capacità di leggere il bisogno sociale al di là dell'evento mediatico, investire in **sistemi informativi condivisi**, promuovere una **formazione alla cittadinanza empatica** che non si limiti alla reazione emotiva ma coltivi una sensibilità stabile verso la vulnerabilità di ogni persona.

4.5 Il cambiamento culturale

Ogni riforma del welfare, per quanto ben progettata sul piano istituzionale, rimane fragile se non è sostenuta da una

trasformazione culturale. Zamagni insiste spesso su questo punto: il welfare civile non è una semplice architettura amministrativa, ma un nuovo modo di concepire il legame sociale. In altre parole, è un **progetto antropologico**. Si tratta di passare da un modello di cittadinanza basato sulla domanda e sull'attesa — “ho diritto a ricevere” — a un modello fondato sulla **responsabilità condivisa** — “posso contribuire al bene comune”. È un cambio di sguardo che tocca insieme l'etica pubblica, la formazione civica e il modo stesso di intendere la politica.

In questa prospettiva, la **cultura amministrativa** rappresenta un banco di prova decisivo. Le pubbliche amministrazioni sono chiamate a evolvere da strutture di controllo a **organismi di facilitazione**, capaci di ascoltare, connettere e accompagnare. Ciò richiede non solo competenze tecniche, ma una diversa postura professionale: quella del “funzionario relazionale” (Donati, 2019), in grado di muoversi tra istituzioni, imprese e cittadini come mediatore e costruttore di fiducia. Molti amministratori, soprattutto a livello locale, stanno già sperimentando pratiche di co-programmazione e co-progettazione, ma spesso in modo isolato, senza il sostegno di un contesto culturale ampio che ne riconosca il valore.

Il cambiamento riguarda anche i cittadini. Il welfare civile li chiama a un ruolo attivo: non più utenti o destinatari di politiche, ma **co-produttori di benessere**, capaci di partecipare alla definizione dei bisogni e alla valutazione delle soluzioni. Questa forma di cittadinanza richiede un investimento formativo di lungo periodo, che formi persone competenti, empatiche e consapevoli della propria interdipendenza con gli altri. Come sottolinea Martha Nussbaum (2011), la tenuta democratica di una società dipende dalla capacità di “educare all'immaginazione etica”: solo chi riesce a mettersi nei panni dell'altro può contribuire a un ordine politico giusto.

Anche il mondo dell'impresa deve partecipare a questa rivoluzione culturale. La responsabilità sociale non può più essere un capitolo accessorio dei bilanci, ma un **principio ispiratore** delle strategie aziendali. La sfida è passare da una sostenibilità “per immagine” a una sostenibilità “per vocazione”, in cui il valore economico nasca dal valore sociale generato. In questa direzione si muovono le esperienze delle imprese di comunità,

delle cooperative sociali di seconda generazione e delle fondazioni di territorio, che operano secondo logiche di scambio e di reciprocità più che di profitto.

Ma il cambiamento culturale più profondo riguarda, forse, il modo in cui pensiamo la **vulnerabilità**. Accettare la vulnerabilità come condizione umana universale significa riconoscere che nessuno è autosufficiente, che la dipendenza e la cura non sono eccezioni ma parti integranti della vita sociale. Un welfare civile, in questo senso, non è solo un insieme di politiche, ma una **forma di educazione alla convivenza**. È un modo di educare alla cura reciproca, di riscoprire nella relazione con l'altro la fonte stessa della cittadinanza. Come scrive Zamagni (2020), “la società civile non è il residuo dello Stato, ma la sua radice viva”.

Per questo motivo, il passaggio al welfare civile non può essere imposto né decretato: può solo essere **appreso e condiviso**, attraverso pratiche, linguaggi e istituzioni che rendano possibile la fiducia. È un processo lungo, fatto di tentativi, fallimenti e successi locali, ma anche di una lenta rieducazione collettiva alla solidarietà. In questa prospettiva, il welfare civile è meno una riforma da attuare che un cammino da intraprendere.

5. Verso un welfare possibile

Il percorso che conduce dal welfare state al welfare civile non è lineare né privo di contraddizioni. È un itinerario complesso, fatto di **ricomposizioni e di nuove vulnerabilità**, di entusiasmi e di resistenze. Tuttavia, come mostra la riflessione di Zamagni, rappresenta forse l'unica via credibile per ridare senso e sostenibilità a un sistema di protezione sociale in crisi. Non si tratta solo di ridefinire strumenti o istituzioni, ma di **immaginare un nuovo patto sociale**, fondato sulla fiducia reciproca e sulla corresponsabilità.

Il welfare civile non è una ricetta, ma una **direzione di marcia**. Propone di superare la logica della delega e dell'assistenzialismo, per costruire un modello di convivenza in cui cittadini, istituzioni e imprese condividano la responsabilità del bene comune. Un modello che chiede allo Stato di esercitare una regia leggera ma salda; al Terzo Settore di coltivare leadership diffuse e competenti; al mondo del profit di assumere la sostenibilità come principio costitutivo; e ai cittadini di riscoprire il valore della partecipazione. Nessuna di queste trasformazioni è

automatica, perché tutte implicano un **lavoro educativo e culturale** che tocca la dimensione più profonda del vivere insieme.

Il welfare civile può dunque essere inteso come un'**educazione alla cittadinanza solidale**: un processo che insegna a riconoscere la vulnerabilità non come debolezza, ma come condizione condivisa. Richiede istituzioni capaci di generare fiducia, ma anche comunità disposte a prendersi cura di sé stesse, andando oltre la frammentazione dell'individualismo e la superficialità della compassione istantanea. In questo senso, la sussidiarietà circolare di Zamagni non è un dispositivo tecnico, ma una vera e propria *cultura della reciprocità*, da apprendere nella pratica quotidiana della cooperazione.

Forse il welfare civile non è ancora una realtà compiuta, ma un **orizzonte possibile**, che invita a ripensare i fondamenti del legame sociale. Come ogni orizzonte, non si raggiunge mai del tutto, ma orienta il cammino. E, nel camminare, genera già cambiamento: nelle istituzioni che imparano ad ascoltare, nei territori che si auto-organizzano, nelle persone che scoprono che prendersi cura degli altri significa, in ultima analisi, **prendersi cura della democrazia**.

Bibliografia

- Ansell, C., & Gash, A. 2008
Collaborative governance in theory and practice. Journal of Public Administration Research and Theory, 18(4), 543–571.
- Bauman, Z. 2011
 Collateral damage: Social inequalities in a global age. Polity Press.
- Butler, J. 2004
 Precarious life: The powers of mourning and violence. Verso.
- Donati, P. 2019
 Sociologia relazionale e welfare generativo. Il Mulino.
- Donati, P., & Colozzi, I. 2020
 Vulnerabilità e generatività sociale. Il Mulino.
- Esping-Andersen, G. 1990
 The three worlds of welfare capitalism. Princeton University Press.
- Ferrera, M. 2012
 La trappola del welfare: Quando la solidarietà si indebolisce. Il Mulino.
- Heifetz, R. A. 1994
 Leadership without easy answers. Harvard University Press.
- ISTAT. 2023
 Censimento permanente delle istituzioni non profit. Istituto Nazionale di Statistica.

Kazepov, Y. 2010

Rescaling social policies: Towards multi-level governance in Europe. Ashgate.

Nussbaum, M. C. 2011

Creating capabilities: The human development approach. Harvard University Press.

O'Brien, P., & Pike, A. 2019

Building back better? Local economic development and the Preston model. *Local Economy*, 34(8), 730–748.

OECD. 2020

Innovative citizen participation and new democratic institutions. OECD Publishing.

Porter, M. E., & Kramer, M. R. 2011

Creating shared value. *Harvard Business Review*, 89(1–2), 62–77.

UNHCR. 2023

Global trends: Forced displacement in 2023. UNHCR.

Zamagni, S. 2018

Dal welfare state al welfare civile. Il Mulino.

Zamagni, S. 2020

Responsabilità e bene comune. Il Mulino.

Borzaga, C., & Fazzi, L. 2019

Terzo settore e co-governance: Il welfare civile in Italia. Eucisce.

Management e Responsabilità sociale d'impresa

La storia, gli obiettivi, i partner

La Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, in collaborazione con l'Università LUMSA di Roma e l'Associazione Adjuvantes, istituisce nel 2003 il Master in "Management e Responsabilità Sociale d'Impresa": un corso di formazione post-laurea dedicato ai temi della responsabilità sociale d'impresa (RSI), dell'etica economica e, più in generale, del management, con l'obiettivo di contribuire alla formazione di figure professionali altamente specializzate in materia di *corporate social responsibility*, *corporate governance*, finanza etica e sostenibilità. Il Master intende fornire le basi teoriche e gli strumenti metodologici per gestire le relazioni con gli stakeholder aziendali, valorizzare il capitale intellettuale, valutare e gestire i rischi socio-ambientali, sviluppare piani di sostenibilità, predisporre codici etici e di comportamento, redigere e revisionare bilanci sociali, definire strategie di marketing, comunicare le politiche di RSI, formulare strategie di asset management nell'ottica dell'investitore etico. Il Master si avvale altresì della collaborazione di illustri docenti provenienti, oltre che Angelicum e LUMSA dalle principali università italiane (oltre anche Università Sapienza, Università di Roma Tre, Università Tor Vergata, Università Cattolica di Milano, Università di Bergamo) e statunitensi (St. Thomas University, Minnesota). È un corso di formazione post-laurea rivolto a laureati, triennali o specialistici, a giovani professionisti e manager che intendono acquisire competenze distintive nel campo della RSI. Offre una preparazione tecnico-professionale che riflette le esigenze concrete delle aziende e quindi immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, finalizzato a formare persone in grado di ricoprire ruoli di responsabilità in diverse aree strategiche.

Il Master di I livello è stato strutturato in 1500 ore complessive di formazione (60 crediti universitari), articolate su 300 ore di aula (lezioni frontali, esercitazioni, laboratori), convegni, studio individuale, coaching, stage o project work, verifiche di fine modulo e discussione del progetto di fine corso. La didattica in aula si articola in 8 moduli

1. Economia civile: le frontiere dell'etica economica;
2. Business Ethics: fondare la responsabilità sociale dell'impresa;
3. La RSI nella gestione strategica dell'impresa;
4. Organizzazione aziendale e gestione delle risorse umane;
5. Gestione ambientale e sviluppo sostenibile;
6. Accountability e bilancio sociale d'impresa;

7. Comunicare la sostenibilità dell'impresa;
Laboratori: CSR Game; Business English; Socially Responsible Investing. Fondamentale asset del Corso è stata la rete dei partner: Imprese e Associazioni (oltre 50 nel corso dei 13 anni di attività) che hanno attivamente collaborato con la partecipazione di esperti di settore in qualità di docenti, relatori in tavole rotonde tematiche, l'offerta di tirocini/stage e borse di studio. Tra i tanti, ricordiamo alcuni nomi noti quali:

1. Governo e assetti istituzionali dell'impresa;

2. Economia civile: le frontiere dell'etica economica;
3. Business Ethics: fondare la responsabilità sociale dell'impresa;
4. La RSI nella gestione strategica dell'impresa;
5. Organizzazione aziendale e gestione delle risorse umane;
6. Gestione ambientale e sviluppo sostenibile;
7. Accountability e bilancio sociale d'impresa;

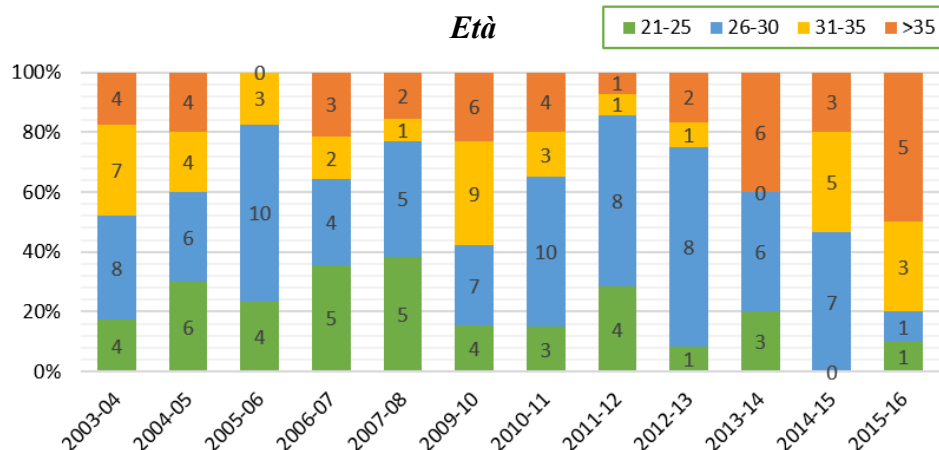
8. Comunicare la sostenibilità dell'impresa;

Laboratori: CSR Game; Business English; Socially Responsible Investing.

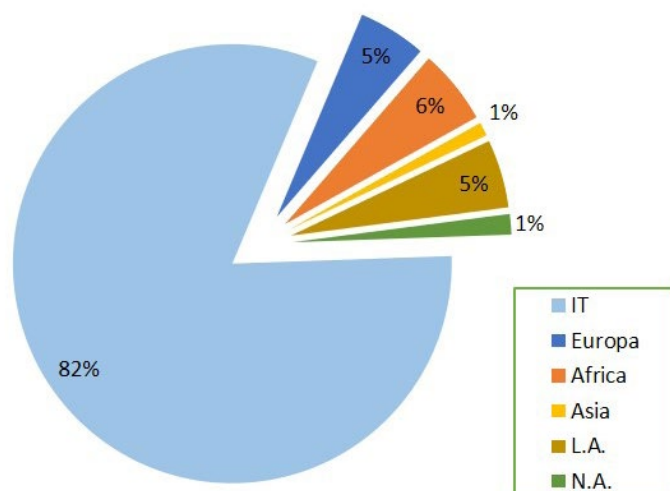
Fondamentale asset del Corso è stata la rete dei partner: Imprese e Associazioni (oltre 50 nel corso dei 13 anni di attività) che hanno attivamente collaborato con la partecipazione di esperti di settore in qualità di docenti, relatori in tavole rotonde tematiche, l'offerta di tirocini/stage e borse di studio. Tra i tanti, ricordiamo alcuni nomi noti quali:

Per una cultura di management fondata sull'etica

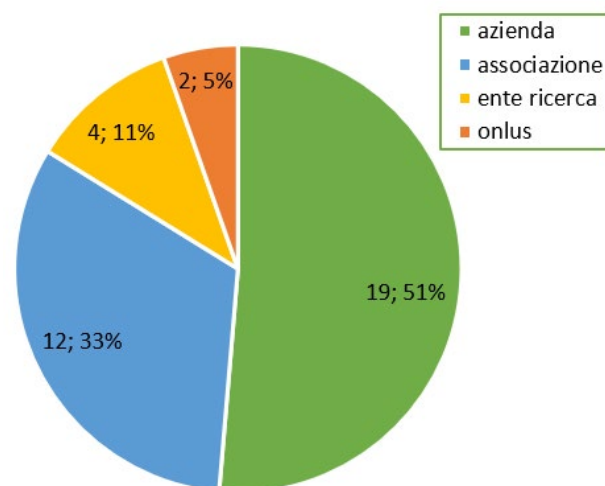
Marina Russo



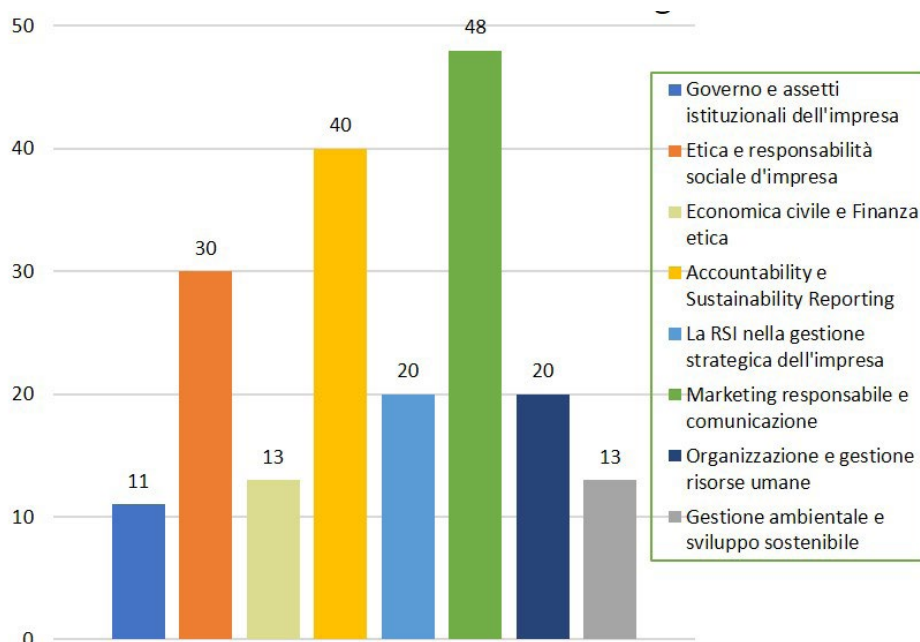
Provenienza geografica



Istituzioni stages 2010-2016



Gli argomenti delle tesi



ACEA, ENEL, FBA, KPMG, SACE, così come Banca Etica, BBB, Coldiretti, FederCooperative, IREF, UNIMPRESA e tanti altri.

Ogni anno è stato organizzato un Corporate Visit Program: due settimane negli Stati Uniti fino al 2013, e una settimana a Londra, dal 2014 al 2016, per incontrare manager di aziende internazionali. Questo è stato possibile grazie alla collaborazione con la St Thomas University (St Paul, Minnesota, US) e con l'organizzazione: **A Blueprint for a Better Business**, con base a Londra.

Nel 2016, dopo la fine dell'accordo con la LUMSA, è stato istituito un nuovo Comitato Scientifico e nel 2017 e 2018 sono state organizzate due edizioni in forma ridotta, come Corso di Perfezionamento di 80 ore, interamente gestite da Adjuvantes ONLUS insieme alla Facoltà di Scienze Sociali dal titolo: "CSR, Innovazione Sociale e Sostenibilità".

Gli studenti e i loro interessi

Hanno partecipato al Corso 199 studenti nelle prime 12 edizioni, cui si aggiungono 15 studenti delle ultime due edizioni.

Il numero degli iscritti va da un minimo di 10 nell'ultima edizione del 2015-16 ad un massimo di 26 nel 2009-10. La presenza femminile è leggermente predominante (57%).

L'età va da un minimo di 21 anni ad un massimo di 54 anni, con maggioranza di giovani (il 60% ha fino a trent'anni).

Oltre la metà degli studenti è occupata, come dipendente o come lavoratore/lavoratrice autonomo/a.

Gli studenti iscritti sono laureati principalmente in Economia e Management (31%), Scienze politiche (15%) e Comunicazione e Marketing (15%).

Gli studenti del Programma sono per lo più italiani (82%): di questi la maggioranza (66%) proviene dall'area romana e del centro Italia, il 29% dal sud Italia, solo il 6% dal nord Italia, dato quest'ultimo ben prevedibile visto l'offerta della Bocconi sulla Responsabilità Sociale d'Impresa nell'area lombarda. Il restante 18% degli studenti è straniero: 5% da altri paesi europei, il 6% dall'Africa, il 5% dall'America Latina.

Al termine del percorso formativo, agli studenti del programma è stato richiesto di sviluppare una tesina originale, nell'ambito di uno dei moduli del

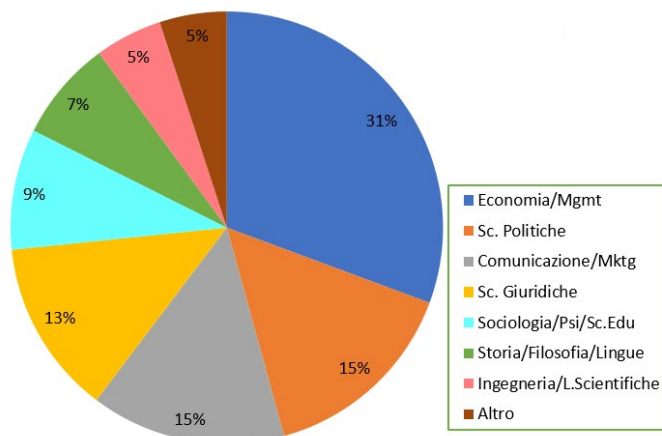
corso, sotto la guida del docente responsabile. Sono state così realizzate 195 tesi (due studenti hanno lavorato insieme e altri tre non hanno completato il lavoro).

Le aree maggiormente sviluppate dagli studenti sono state: Marketing responsabile e comunicazione (25%) e Accountability e Sustainability Reporting (21%).

Per quanto riguarda gli stages presso le Istituzioni partner, ne hanno usufruito 83 studenti, il 42% del totale; l'informazione va letta tenendo conto del fatto che gli studenti non occupati erano il 48% del totale: gli studenti lavoratori non hanno potuto accedere a questa possibilità, sostituendo talvolta l'esperienza dello stage con un progetto interno alla propria azienda/istituzione.

Le Istituzioni che hanno accolto gli studenti del Corso sono state 46, prevalentemente a Roma, ma anche in Lombardia ed Emilia Romagna o in altri luoghi, talvolta su proposta degli studenti (ad es. enti locali). Dal 2010 al 2016 sono stati effettuati 37 stages in 18 Istituzioni, tra aziende, enti di ricerca, associazioni ed onlus; l'84% con sede a Roma, le altre 5 a Milano, Bologna e Mantova.

Lauree



Occupazione



Un'idea folle: un Master universitario di I livello dedicato alla sostenibilità aziendale all'interno di un'Università come l'Angelicum. E questa idea non poteva che venire ad una persona visionaria ed appassionata: sr. Helen Alford.

L'idea di avviare un Master universitario di I livello dedicato alla sostenibilità aziendale all'interno dell'Università Angelicum fu davvero rivoluzionaria per l'epoca. Più di quindici anni fa, quando il concetto di sostenibilità era ancora identificato come Corporate Social Responsibility, e faticava a trovare spazio anche nelle aziende, sr. Helen dimostrò una visione lungimirante e una straordinaria capacità di anticipare i tempi. Aveva compreso che il futuro delle imprese e della società civile sarebbe dipeso dall'integrazione di valori etici e dalla capacità di generare valore condiviso. Grazie alla sua determinazione e alla sua "profezia", prese forma un percorso formativo che avrebbe permesso agli studenti di comprendere e vivere in prima persona l'importanza della sostenibilità nel mondo aziendale.

E, nonostante gli anni trascorsi, ricordo bene quella prima riunione con sr. Helen e il prof. Moscarini, nella quale lei parlava e io, ascoltandola, da un lato rimanevo affascinato, ma dall'altro mi domandavo se stesse parlando seriamente. Lei stava chiedendo, a me che ero il fondatore e responsabile appunto della direzione CSR di una grande società finanziaria, una delle prime in Italia ad aver avuto la sensibilità di dedicare una struttura organizzativa al tema della sostenibilità, di attivare un corso all'interno del Master Universitario di I livello dell'Angelicum in *Management e Responsabilità Sociale d'Impresa* che facesse comprendere agli studenti l'importanza, e le difficoltà, di trasportare nella vita vera aziendale le nozioni che apprendevano negli altri corsi.

Pensai abbastanza a lungo a quella proposta: mi domandavo cosa potessi portare io, manager praticante che a metà carriera stava cercando di riorientare molti dei valori appresi in venti anni di vita aziendale, all'interno di un ateneo antico e prestigioso come l'Angelicum? All'improvviso mi venne un'idea, semplice ma forse trasgressiva: non avrei insegnato io, ma avremmo studiato, sperimentato e imparato insieme, io

e gli studenti. Il mio ruolo sarebbe stato quello di trasmettitore di esperienze aziendali, sia positive che negative, per cercare di preparare gli studenti agli impegni della vita aziendale. Per rendere il percorso formativo realmente innovativo, decisi di strutturare il corso come un business game. Gli studenti, suddivisi in gruppi, avrebbero avuto il compito di "creare" delle aziende virtuali, in competizione tra loro, e farle crescere rispettando, anzi, valorizzando, i principi della sostenibilità. Durante le settimane di attività, si sarebbero trovati ad affrontare imprevisti, colpi di scena e opportunità, proprio come accade nel mondo reale. Il mio ruolo non sarebbe stato quello di "semplice docente", ma quello di facilitatore di esperienze: insieme agli studenti, avremmo analizzato sia i successi che le difficoltà, con l'obiettivo di preparare una nuova generazione di managers, pronti a confrontarsi con le sfide della vita aziendale.

Certo, i dubbi all'inizio erano tanti: come avrebbero risposto gli studenti davanti alla provocazione di trasformarsi in manager d'azienda all'interno di un'aula universitaria, senza avere libri e dispense da studiare e ripetere?

Gli studenti partivano da zero, o meglio, partivano dagli stimoli che continuamente fornivo loro durante le "lezioni": dovevano ideare il tipo di azienda, definendone il nome, la struttura organizzativa, i prodotti o servizi da offrire individuando il mercato di riferimento, cercando di mantenere il massimo realismo possibile. Questo approccio pratico li aiutava a comprendere in profondità le dinamiche aziendali e l'importanza di integrare la sostenibilità in ogni scelta strategica.

Ho ancora in mente i volti stupiti degli studenti del primo giorno di "lezione" (stupori che avrei visto ripetersi per ben sei anni). Anche loro rimanevano spiazzati da una proposta formativa che non partiva da un testo o da una spiegazione, ma dalla loro capacità di trasformare le nozioni studiate negli altri corsi in azioni, le più realistiche possibili.

Il CSR Game

Paolo Cerino

Le esperienze vissute dagli studenti durante il Master furono particolarmente significative e formative. Fin dal primo giorno, il coinvolgimento era evidente: i partecipanti, inizialmente sorpresi dall'approccio pratico, progressivamente si immedesimavano nei ruoli di manager, amministratori delegati o direttori di produzione, affrontando con serietà e realismo le sfide proposte. Nel corso delle settimane, le aule si trasformavano in veri e propri laboratori di idee, dove nascevano aziende virtuali, si sviluppavano prodotti e si simulavano presentazioni a potenziali investitori.

Ho visto succedersi, nelle varie edizioni del Master, amministratori delegati severissimi e severissime, direttori marketing e produzione che con la massima serietà entrando in aula abbandonavano le loro vesti di studenti e indossavano con grande realismo ed autorevolezza quelle di manager.

Ricordo ad esempio lo studente Sergio: nel nostro corso del 2012 era il direttore approvvigionamenti della "Woodstock spa", e rilasciò una video intervista ad una trasmissione giornalistica di approfondimento, parlando da una "fazenda indonesiana", che altro non era che il giardino sul retro dell'università (<https://youtu.be/cYbcZehfN-vE?si=FjJBhf-0yuxAJwQq>).

O la dimostrazione prodotta dall'azienda "Terra Nostra Bio" dell'edizione 2013 del Master, realizzata preparando delle seadas sarde nella cucina della nonna di una studentessa (<https://youtu.be/R2NKgb90b5E?si=ro-Uqx8jFCtcpEa>).

O ancora la straordinaria presentazione agli investitori della "PWT spa" (edizione 2011 del master) in cui venne raccontata, con tanto di fotografie d'epoca e colonna sonora, la storia secolare di un'azienda che in effetti era stata immaginata solo poche settimane prima (https://youtu.be/WXS_5urhGkU?si=i-szrVx3dwYNmfTE).

Tanti sono i volti di studenti e studentesse che in sette anni si sono succeduti davanti a me su quei banchi e che, grazie

alla loro passione, diventavano per tre mesi: uffici, studi professionali, fabbriche di alimentari bio, start up hi-tech. Purtroppo, alcuni di questi studenti non sono più con noi, ma il loro impegno e la loro passione continuano a essere fonte di ispirazione per tutti per noi che li abbiamo avuti a fianco nel corso del Master. Voglio ricordare Rosa, una ragazza speciale che dopo il master lavorò con me e Giusy, altra studentessa appassionata del Master, alcuni anni nella direzione sostenibilità della mia azienda, prima di essere sconfitta da una malattia, combattuta con forza fino all'ultimo giorno. O Erika, morta in un incidente stradale nel Sinai, che dopo il Master aveva trasformato la sua passione in un lavoro, operando per una ONG impegnata nelle emergenze umanitarie del pianeta.

Altri nostri studenti sono riusciti ad entrare con successo nel mondo della sostenibilità, come Alejandro, lo studente messicano che oggi, oltre ad essere l'orgoglioso padre di due gemelli, è Sustainability Leader in una grande multinazionale della consulenza. O Pasquale, che è a capo di un'importante unità organizzativa dedicata alla tutela dei diritti, alla trasparenza e alla sostenibilità globale in una multinazionale dell'energia. Altri invece oggi svolgono lavori non direttamente collegati alla sostenibilità, dalla pubblica amministrazione al giornalismo, dalla consulenza aziendale all'impiego in grandi multinazionali. C'è chi fa il fotografo, come Andrea, o chi lavora alla London Stock Exchange, come Paolo, o la giornalista come Eleonora. Ma tutti mantengono nel loro lavoro un'attenzione particolare alla sostenibilità accompagnata da una grande professionalità sul tema.

Ecco, credo che il merito del Master promosso dall'Angelicum sia proprio qui: nell'aver iniziato a costruire, in anni in cui c'era ancora un forte scetticismo verso le tematiche di sostenibilità (l'agenda ONU per lo sviluppo sostenibile sarebbe venuta solo dopo qualche anno), una classe di manager e professionisti appassionati e preparati, che nel piccolo di un'aula universitaria avevano già sperimentato quanto la sostenibilità fosse in grado di segnare la differenza nello sviluppo e nella crescita di un'azienda e in fondo della società.



Foto di fine corso del Master 2014



Foto di fine corso del Master 2015



Foto di fine corso del Master 2016

PROGRAMMI PER LO SVILUPPO,
L'INCLUSIONE E LA CITTADINANZA ATTIVA

Studio Realtà

Il perché di un progetto

I temi dello sviluppo economico, del confronto fra culture, della promozione della dignità umana hanno un peso rilevante nell'attività didattica e di ricerca dell'Università San Tommaso d'Aquino – Angelicum di Roma. A questi temi la Facoltà di Scienze Sociali dedica particolare attenzione, in primo luogo per la tradizione di pensiero che l'Università possiede nel campo dell'etica sociale, in secondo luogo per il carattere internazionale dell'Ateneo, che vede una cospicua presenza, oltre che di italiani, di studenti stranieri provenienti da un centinaio di paesi. L'offerta formativa della Facoltà si indirizza in modo particolare verso coloro che intendono operare nel campo economico, sociale e politico; e i moduli didattici, i progetti di ricerca e le tesi di laurea sono spesso focalizzati su aspetti concreti della realtà economica e sociale dei diversi Paesi, e delle comunità di stranieri residenti in Italia. Nel 2008 la Facoltà di Scienze Sociali, insieme ad *Adjuvantes*, ha varato il progetto “**Studio Realtà**”: un programma di borse di studio che consenta agli studenti selezionati di accedere gratuitamente al corso di laurea in Scienze Sociali fino al conseguimento del grado accademico di “Licenza”, a condizione che gli stessi studenti siano disposti a sviluppare a fine corso una tesi scelta fra una rosa di argomenti che la Facoltà ritiene particolarmente importanti e meritevoli di approfondimento (la borsa viene rinnovata annualmente a fronte di un dimostrato impegno da parte degli studenti). L'obiettivo primario è la formazione e l'empowerment di cittadini stranieri residenti in Italia, giovani e adulti, e italiani con background migratorio - le cosiddette seconde o nuove generazioni - che possono essere agenti di cambiamento nelle comunità e associazioni di provenienza e nella realtà sociale. Alla fine del percorso, i partecipanti avranno potuto maturare una conoscenza organica delle Scienze Sociali, confrontarsi e interagire con studenti provenienti da paesi diversi dai propri, in modo da arricchirsi reciprocamente di idee e culture, sperimentare concretamente strumenti di ricerca e di azione sociale sul territorio e vivere esperienze formative con associazioni,

Promuovere la formazione e l'azione sociale sul territorio dei cittadini stranieri

Marina Russo



FACOLTA' DI SCIENZE SOCIALI
Per capire le società che cambiano, le culture che si incontrano, le cause dei conflitti, i nuovi orizzonti del multiculturalismo, l'evoluzione del diritto, i nuovi attori delle politiche sociali la Facoltà lancia il programma

"STUDIO REALTA'"
che assegna
BORSE DI STUDIO
a giovani che intendano seguire il corso di laurea in Scienze Sociali sviluppando una ricerca su un tema specifico all'interno dei seguenti ambiti:

✓ L'integrazione e le pratiche sociali ✓ Insicurezza reale, insicurezza percepita ✓ Legami con i paesi d'origine ✓ Le seconde generazioni ✓ Politiche d'immigrazione ✓ Mediazione interculturale come professione sociale ✓ Nuovi stili della cooperazione internazionale	✓ Mass media e immigrazione ✓ Multiculturalismo giuridico ✓ Educazione interculturale ✓ Nuova cittadinanza ✓ Mobilità sociale e lavoro ✓ Immigrazione e sistema di protezione internazionale ✓ Nuove figure professionali per la cooperazione internazionale
---	--

Il progetto prevede l'erogazione di 15 borse di studio che coprono l'intero ammontare dei costi di iscrizione e di frequentazione del corso di laurea per il conseguimento del titolo di baccellierato. Per gli studenti più meritevoli è prevista la possibilità di usufruire della borsa fino al conseguimento della licenza. Le richieste di ammissione, da inviare c/o Pontificia Università San Tommaso – Facoltà di Scienze Sociali – L.go Angelicum, 1 00184 Roma, che dovranno pervenire entro il 01 ottobre 2007, verranno vagliate da una commissione di docenti e di professionisti di discipline socio-economiche e giuridiche.



istituzioni e imprese partner del progetto.

Nei suoi dieci anni di attività il programma ha coinvolto 52 studenti: l'ultimo gruppo è stato selezionato nel 2018. Alcuni di questi studenti hanno poi completato gli studi di licenza negli anni successivi, continuando la propria formazione, senza più l'ausilio della borsa.

I partecipanti

Il programma si è sviluppato in tre fasi: nella prima fase (dal 2008 al 2012) sono stati selezionati 13 studenti provenienti da paesi diversi (Perù, Brasile, Romania, Moldova, Ucraina), senza coinvolgere le reti sociali di appartenenza. Il risultato è stato inferiore alle aspettative, con un tasso di abbandono di oltre la metà dei soggetti (7 su 13), in genere alla fine del secondo anno di studio.

Nella seconda fase (2012-2014) si è deciso di selezionare studenti della stessa nazionalità, al fine di incoraggiare la mutualità e la collaborazione: sono stati

così selezionati 6 studenti dall'Ucraina. Il buon risultato ottenuto ha permesso di mettere a punto l'ultima fase del programma che dal 2015 al 2018 ha coinvolto altre quattro “coorti” nazionali di studenti: nel 2015, 10 dalla Romania e 6 dalla Moldova; nel 2016, 9 studenti dall'Albania; nel 2017 e 2018, 5 studenti dalla Moldova e 3 dall'Ucraina. Si noti che nelle ultime due fasi sono state offerte anche borse per la frequenza del Corso in Management delle organizzazioni del terzo settore della durata di un anno.

Il programma ha avuto una forte presenza femminile (73%), con un'età dai 18 ai 50 anni, ed età media di 34 anni. Dei 52 studenti coinvolti, 14 hanno frequentato il Corso in Management delle Organizzazioni del terzo settore e 10 lo hanno completato ricevendo il diploma finale; gli altri 38 hanno frequentato i corsi di laurea triennale e/o magistrale (baccalaureato e/o licenza) e 22 hanno completato il programma.

“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno.”

Madre Teresa di Calcutta

Sono felice di avermi concesso l’opportunità di scrivere un articolo in cui posso raccontarvi la mia esperienza presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università San Tommaso d’Aquino di Roma.

Mi chiamo Dascalu Eduard Vasile, ho 51 anni, sono originario della Romania e vivo in Italia da 25 anni e attualmente sono un sacerdote della Diocesi Ortodossa Romana d’Italia. La maggior parte di tutto questo tempo ho lavorato nel settore delle costruzioni, dove ho provato, come molti altri, la vita dell’operaio edile. Fin dall’inizio l’idea di un impegno sociale, di aiutare il prossimo, di risolvere i problemi degli altri - come quelli degli operai- si era sviluppata in me, anche se non era ancora ben definita. Nel 2006 mi sono spinto ad approfondire le mie conoscenze tecniche edili iscrivendomi all’Istituto Tecnico “Leon Battista Alberti” di Roma, Progetto Sirio per lavoratori. Ho conseguito il diploma nel 2009 e da allora ho lavorato per varie aziende e studi tecnici come geometra di cantiere.

Poiché nella vita c’è sempre da imparare, grazie al Progetto, messo a punto da Adjuvantes e la Facoltà di Scienze Sociali, “*Studio Realtà: Romeni in Italia 2015*”, ho avuto la possibilità di iscrivermi alla Pontificia Università San Tommaso d’Aquino, dove ho ottenuto una borsa di studio per il Baccellierato in Scienze Sociali. Qui ho trovato un ambiente diverso rispetto a quello che mi era finora familiare, ma accogliente, con docenti ben preparati e pronti a rispondere alle tue domande, e con la possibilità di conoscere studenti provenienti da tutto il mondo. Ad ampliare il mio studio, sono state tante ore trascorse nella affascinante biblioteca dell’Università che dispone di un numero impressionante di libri a disposizione per gli studenti, sia per la preparazione degli esami ma anche per la crescita personale.

Nel terzo anno di studio (2017-2018) ho avuto l’opportunità di partecipare insieme a cinque colleghi romeni, accompagnati dal professore di Antropologia Antonio Riccio come coordinatore, ad un Progetto di ricerca sulla “*Percezione Romana a Roma – Sguardi Riflessi & Punti*

Romania - Italia, una storia comune sull’immigrazione

Eduard Dascalu

di Vista Controversi” incentrato sul pregiudizio anti-romeno a Roma. Il progetto è stato accolto, promosso e sostenuto dalla facoltà; non dobbiamo dimenticare di ringraziare la professoressa Helen Alford OP, Vice Rettore dell’Università e Vice Decano della Facoltà di Scienze Sociali (in quel tempo), per il suo preziosissimo sostegno, che ci ha curato, seguito ed incoraggiato costantemente con la sua presenza ed il suo impegno per la realizzazione di questa ricerca.

Considerando molteplici episodi di cronaca negativi che, in quei tempi, mettevano sotto una cattiva luce tutta la comunità romena, amplificati anche dai mass-media, come la stampa e i telegiornali, abbiamo lavorato a questo progetto di ricerca con lo scopo di capire meglio questo fenomeno e cambiare, per quanto possibile, il diffuso pregiudizio sui romeni e la nostra comunità. Convinti che vari episodi isolati non possono caratterizzare tutte le persone di nazionalità romena, abbiamo affrontato una ricerca etnografica sul campo, condotta con il metodo “faccia a faccia”, per ascoltare le opinioni e le esperienze: “pro e contro i romeni” – “pro e contro i romani”. In questo modo abbiamo potuto raccogliere voci e pensieri, non mediati dai giornalisti, presi dalla vita quotidiana, ed elaborati successivamente con grande riflessività. È stato un lavoro lungo e approfondito con tante interviste agli italiani del posto e ai migranti romeni, tutti appartenenti a varie classi sociali e diverse stili e condizioni di vita.

Al termine dei tre anni di studio, a seguito dell’esame svolto, ho ottenuto il grado di Baccellierato in Scienze Sociali. Il tempo trascorso nei banchi della facoltà non è stato solo una successione di esami, ai quali abbiamo ottenuto continuamente ottimi risultati, ma anche una grande opportunità per comprendere i processi sociali, politici ed economici che incidono sulla società. Non posso dimenticare la passione, l’impegno, la compressione e la pazienza dei nostri professori, l’incontro con culture pro-

venienti da luoghi diversi e lontani ma anche tante amicizie che si sono sviluppate durante gli anni di studi e che tuttora sono rimaste come frutto di questa grande famiglia chiamata “Angelicum”.

Grazie all’Associazione Adjuvantes Onlus ho ottenuto una nuova borsa di studio (2018-2020) per continuare il mio cammino nel mondo delle scienze sociali iscrivendomi al secondo ciclo, avente durata di 2 anni, per la laurea magistrale in Economia e Management, finalizzando quest’anno con l’esame di Licenza.

Nel 2019, dopo aver concluso la ricerca sul campo, dove abbiamo intervistando uomini e donne, italiani e romeni, producendo oltre 250 pagine di trascrizioni, è stato finalizzato e presentato il risultato della nostra ricerca etnografica attraverso il “Reading” come restituzione e didattica della ricerca stessa. Questa esperienza interessante ha rivelato una realtà più complessa di quella che avevamo percepita in partenza: le due culture hanno tanti punti in comune:

- vivono e stanno bene insieme;
- si “amano” e si “odiano” reciprocamente;
- ognuno ha bisogno dell’altro.

Altri punti importanti emersi dalla ricerca: il paese ospitante ci ha accordato un’accoglienza senza limiti, un’ospitalità che ha dato la possibilità di affermare la libertà senza essere condizionati, ci ha offerto l’opportunità di nascere di nuovo e di migliorare la nostra condizione sociale.

A partire dall’ipotesi di ricerca fino alle interpretazioni conclusive, questo progetto ha costituito un esempio di riflessione sull’esperienza dell’ascolto e dell’intervista in profondità come “strumenti” antropologici. Le testimonianze raccolte hanno rivelato la vita drammatica degli emigranti romeni in Italia ma anche di quelli rimasti a casa: mariti, mogli o bambini (“Sindrome italiana”, “Orfani Bianchi”, “Schiavitù Romana”). All’importanza formativa e professionale di questo lavoro si è aggiunto l’obietti-

vo di sviluppare competenze di base per la conoscenza della vita sociale, ricavate sul campo (fieldwork).

Siccome la sete di conoscenza non ha età, ho continuato a studiare iscrivendomi alla Facoltà di Teologia Ortodossa “Giustiniano il Patriarca” di Bucarest dove ho conseguito nel 2022 la Licenza in Teologia Ortodossa Pastorale. Per abbinare e completare i miei studi nel sociale, l’anno scorso (2024) sempre nella medesima Università di Bucarest ho conseguito il Master in Teologia e la Missione Sociale della Chiesa. Nominato dal 2021 come responsabile del Dipartimento per la redazione dei progetti nella Diocesi Ortodossa Romana d’Italia, nel 2024, ho ottenuto il diploma nel Master

in Europrogettazione e strategie europee.

Ad oggi, dopo tanti anni di studi continui, l’esperienza e le conoscenze acquisite mi hanno portato ad essere nominato come responsabile di una struttura sociale a Roma; lo scopo primario sarà quello di ospitare i bambini malati, accompagnati dai loro genitori, per il periodo necessario dei trattamenti principalmente presso l’Ospedale Bambino Gesù, oltre che in altre strutture sanitarie di Roma e dintorni. La mia esperienza nello studio delle scienze sociali non è stata limitata soltanto per l’acquisizione di un importante titolo di studio, ma anche ha prodotto una profonda trasformazione personale, pertanto a una nuova consapevolezza e a un modo diverso di interpretare la realtà

è il mio proprio ruolo al suo interno. Non è stato solo una formazione accademica, ma un processo di crescita che ha ridefinito l’identità intellettuale dell’individuo, un cambiamento che si traduce in una nuova prospettiva sul mondo, sulla società e su sé stessi.

I miei più sinceri ringraziamenti a tutti i docenti e al personale amministrativo e accademico della Facoltà di Scienze Sociali ma anche all’Associazione Adjuvantes Onlus che mi ha dato la possibilità di studiare e di far parte di questa grande famiglia chiamata “ANGELICUM”.

STRONG

A dicembre 2018 la comunità internazionale è stata chiamata a firmare due *Global Compact*, uno sui rifugiati e l’altro sulle migrazioni. La Santa Sede è stata in prima linea nella stesura di questi documenti e ha chiesto alle Istituzioni educative ecclesiastiche di impegnarsi in questa direzione, sviluppando e portando avanti concretamente i temi e i progressi raggiunti dal Pontefice e dai suoi collaboratori.

Il programma STRONG ha raccolto questa grande sfida: ha come obiettivo il rafforzamento delle capacità dei cittadini stranieri residenti in Italia e degli Italiani di seconda generazione, giovani ed adulti, perché possano divenire agenti di cambiamento sociale, capaci di promuovere l’inclusione sociale dei migranti nei territori locali. In particolare, il programma (attivo dal 2018 al 2025) ha offerto borse di studio per l’accesso agli studi universitari o specialistici, rivolte a residenti sul territorio con background migratorio, interessati a completare la loro formazione e a sviluppare nuove capacità e competenze, migliorando così le proprie opportunità lavorative e rafforzando la propria auto-stima.

Al termine del percorso, i partecipanti al programma hanno sviluppato competenze trasversali (olistiche) nelle scienze sociali e/o nella gestione delle organizzazioni del Terzo Settore e della società civile, partecipato ad esperienze multiculturali e appreso metodologie e strumenti utili alla ricerca sociale e alla progettazione partecipata per lo sviluppo delle



comunità e dei territori, in collaborazione con la rete dei partner del Programma.

Il programma STRONG si compone di 5 elementi:

Selezione – rivolta a cittadini stranieri residenti in Italia o italiani con background migratorio (2G), si articola in due fasi: la valutazione dell’idoneità dei candidati sulla base dei documenti richiesti (lettera di motivazione, CV, ISEE e lettera di presentazione di un’associazione o gruppo di impegno territoriale), attraverso un bando pubblico annuale; un colloquio personale successivo per meglio comprendere le motivazioni dei candidati, verificare la coerenza tra i progetti personali e gli obiettivi formativi e valutare la partecipazione sociale presso associazioni o gruppi territoriali. La selezione ha l’obiettivo di creare gruppi eterogenei per età, provenienza ed esperienze, al fine di valorizzare le diversità culturali e generazionali.

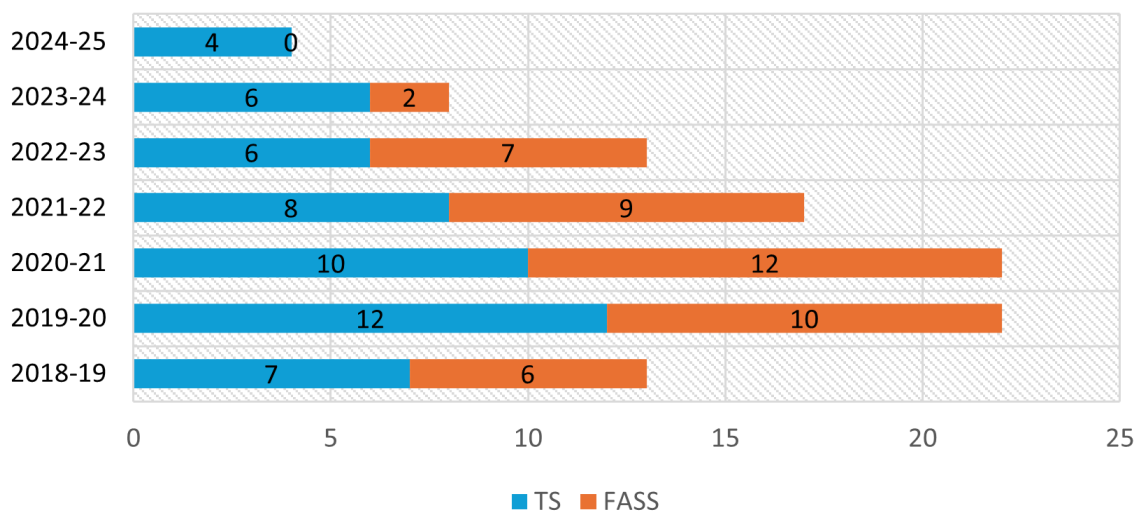
Training – le borse di studio sostengo-

no i costi formativi (con un contributo da parte di ciascun studente di 50, massimo 200 euro l’anno) per un intero percorso universitario di primo ciclo (baccalaurato – laurea triennale) o secondo ciclo (licenza – laurea magistrale) oppure per la partecipazione al corso annuale di formazione in “Management delle organizzazioni del Terzo Settore e delle imprese sociali”. A questi programmi di studio si affianca la possibilità di partecipare a giornate di formazione specifiche sui temi della migrazione o su altri argomenti di interesse, grazie alla collaborazione con i partner del programma.

Ricerca – ogni anno, nel periodo marzo-settembre, è stata organizzata un’attività di ricerca sociale sul territorio, in collaborazione con uno dei docenti della facoltà, per sperimentare insieme metodologie e strumenti utili all’indagine sociale e alla progettazione partecipata.

Orientamento e cittadinanza attiva – ogni anno i partecipanti al programma

Tutti gli studenti del programma



sono stati coinvolti in percorsi di orientamento di gruppo con la possibilità di usufruire di percorsi individuali di orientamento al lavoro. Gli interessati hanno inoltre potuto partecipare ad esperienze di cittadinanza attiva, sia all'interno dell'università che all'esterno (volontariato, tirocini in enti del terzo settore, ecc.).

Network – il programma si basa sulla collaborazione con associazioni di migranti e realtà attive sul territorio, allo scopo di affrontare insieme i bisogni rilevati e coinvolgere i partecipanti al programma, in modo da attivare sinergie e restituire alle comunità locali quanto appreso.

Gestione – completa il programma una metodologia di gestione globale ed integrata da parte di Adjuvantes, attraverso il monitoraggio continuo delle attività, l'assistenza sul campo dei partecipanti (tutoring), l'individuazione e la valutazione dei rischi e degli scostamenti degli obiettivi di progetto, la gestione trasparente delle risorse.

Negli ultimi anni – a seguito della richiesta della Fondazione che ha finanziato il programma – è stata inserita una sesta attività:

+ **safeguarding** – al fine di contribuire alla sensibilizzazione sul tema e avviare, diffondere e sostenere buone pratiche per la prevenzione ed il contrasto di molestie, abusi ed altre condotte lesive dell'integrità e della dignità delle persone, con speciale attenzione ai minori. A tal fine è stato organizzato un laboratorio per fornire a tutti gli studenti coinvolti competenze multidisciplinari sul tema, in particolare di natura etica, giuridica, delle relazioni

internazionali, dell'organizzazione del lavoro e delle istituzioni.

Gli studenti di STRONG

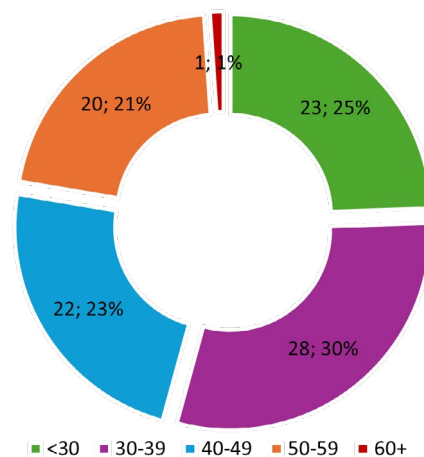
Hanno partecipato a STRONG 94 studenti e studentesse, di 41 diverse nazionalità; 5 di loro hanno usufruito (in anni diversi) sia della borsa per il baccalaureato alla FASS, che per il corso in Management delle organizzazioni del terzo settore (TS). In totale sono state erogate 46 borse triennali e 53 borse annuali per il corso in Management.

Non tutti gli studenti hanno completato gli studi: 5 hanno lasciato il corso in management e 9 il baccalaureato; il tasso di abbandono complessivo è stato del 20% (9% per il corso annuale e 14% per il baccalaureato). Adjuvantes è però riuscita a compensare il fenomeno, attivando ulteriori borse di studio. La selezione di nuovi studenti, infatti, avrebbe dovuto ufficialmente concludersi nel 2022-2023 per il baccalaureato e nel 2023-2024 per il corso del Terzo Settore; tuttavia, i fondi rimasti - relativi alle borse non erogate a causa degli abbandoni - hanno permesso di selezionare altre due studentesse per il baccalaureato e attivare anche nel 2024-2025 ulteriori 4 borse per il corso del Terzo Settore. Ad oggi sono rimasti solo 3 studenti del baccalaureato che dovrebbero completare i loro studi, fuori corso, entro il 2026.

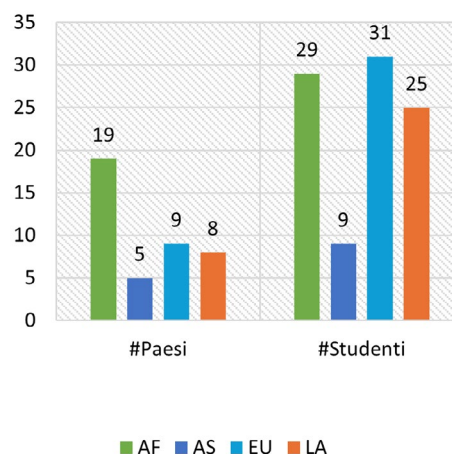
La presenza femminile è stata preponderante lungo tutti gli anni del programma STRONG, sia nel corso annuale che nella laurea triennale, con una percentuale del 76% dei partecipanti.

Gli studenti - a parte poche eccezioni

- risiedono a Roma e provincia e sono di 41 nazionalità diverse: poco più di un terzo europee (il 15% dall'Ucraina), un terzo africane, il 25% latino-americane e il 10% asiatiche. Solo 5 tra gli studenti hanno ottenuto la cittadinanza italiana, una studentessa è italiana di seconda ge-



Nazionalità

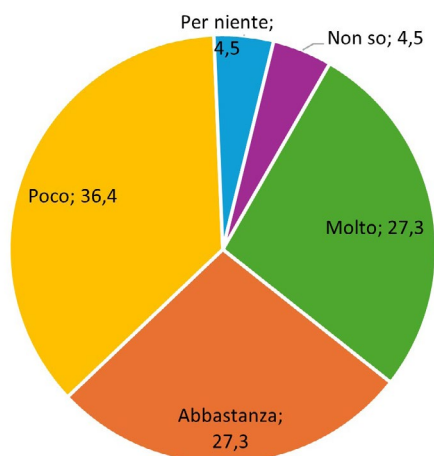


nerazione.

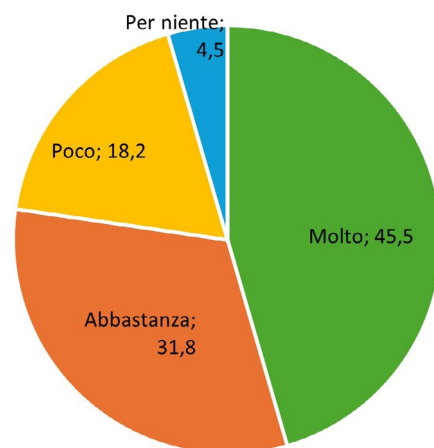
L'età media dei partecipanti è di 39 anni, e va da un minimo di 18 ad un massimo di 67 anni.

Gli studenti del corso in Management delle organizzazioni del terzo settore sono un po' più "anziani", la metà ha ol-

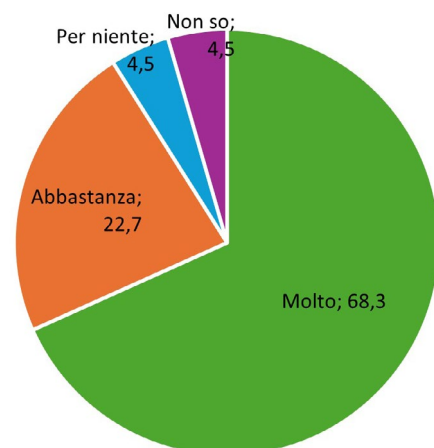
Ho migliorato la posizione lavorativa:



So come contribuire ai rapporti tra la mia associazione e le istituzioni:



Mi sento capace di collaborare all'integrazione dei migranti:



tre 37 anni.

Nel complesso il programma è riuscito a coinvolgere giovani e adulti, in gruppi eterogenei non solo per provenienza, ma per età ed esperienze professionali e di vita.

Il grafico di fianco mostra la distribuzione di età (in numero assoluto e in percentuale) di tutti i partecipanti al programma.

Sei anni di attività di ricerca sul campo

Nel corso del programma sono state attivate 6 ricerche sul campo, specificamente dirette agli studenti del programma, al fine di coinvolgerli in tutte le fasi progettuali: dall'ideazione, alla pianificazione, alla realizzazione, alla raccolta dei dati e alla loro interpretazione.

2018-19: **SECMER: Socio-Economic Contributions of Migrants' Enterprises in Rome**. Diretta dal prof. Cristiano Colombi, ha coinvolto 5 studenti del programma STRONG (2 del corso in management e 3 del baccalaureato) in una ricerca già avviata per un progetto di dottorato. I risultati sono stati presentati in due conferenze europee e gli studenti partecipanti hanno illustrato i risultati durante l'evento annuale del Programma STRONG il 26 ottobre 2019 in Angelicum davanti alle associazioni partner.

2019-20: **Identità e appartenenza culturale**. Diretta dal prof. Antonino Urso, vi hanno partecipato 12 studenti del programma, 5 dal corso in management e 7 dal baccalaureato. Nonostante le difficoltà create dal periodo del COVID, gli studenti sono riusciti a completare 85 schede di rilevazione dati che sono poi state analizzate e interpretate grazie alla collaborazione con tirocinanti di psicologia. La ricerca è stata presentata in Angelicum il 24 ottobre 2020 e pubblicata su InfoFass n.26 del 2021.

2020-21: **Cittadine e cittadini di un mondo equo, sostenibile e solidale – ricerca sull'educazione alla cittadinanza globale**. Diretta da Paola Berbeglia e Soana Tortora, la ricerca ha visto la partecipazione di 13 studenti, 3 dal corso in management del terzo settore e 10 dal baccalaureato. Gli esiti sono stati presentati in Angelicum il 23 ottobre 2021; la ricerca è stata poi pubblicata sulla rivista Oikonomia nel numero 2 del giugno 2023 (<https://www.oikonomia.it/index.php/it/2023/giugno>).

2022-23: **Creazione e cura: Applicazione di nuovi stili di vita e interazione dei giovani con gruppi sociali vulnerabili/**

gruppi di persone in difficoltà. La ricerca è stata sviluppata in collaborazione con il programma CREATE e diretta da Miriam Mary Brgles, insieme al prof. Colombi. Vi hanno partecipato 7 studenti del programma STRONG, 2 dal corso in management e 5 dal baccalaureato. I risultati sono stati presentati in Angelicum nell'ottobre 2023 e pubblicati nel numero 1 di febbraio 2023 della rivista Oikonomia (<https://www.oikonomia.it/index.php/it/2023/febbraio>).

2023-24: **Indagine sul lavoro dei migranti a Roma: occupati tra dignità e sconvenienza**. Diretta dal prof. Roberto Bongianini, ha visto la partecipazione di dieci studenti (3 dal corso in management e 7 dal baccalaureato). Gli esiti della ricerca sono stati presentati in Angelicum a ottobre 2024 e i contributi degli studenti sono stati pubblicati sul n.1 di febbraio 2024 della rivista Oikonomia (<https://oikonomia.it/index.php/en/2024/febbraio>).

Una prima valutazione del programma

Nel 2022 Adjuvantes ha deciso di somministrare un questionario agli studenti che avevano partecipato al programma e già concluso il percorso formativo, chiedendo di rispondere in forma anonima ad una serie di domande volte a valutare gli esiti dell'esperienza. Hanno risposto 22 studenti e studentesse, 6 del programma di laurea e 16 dal corso in management. È stato chiesto loro di confrontarsi con le seguenti affermazioni:

1. Mi sento più capace di affrontare le difficoltà quotidiane, soprattutto quelle collegate al mio essere cittadino/a straniero/a
2. Mi sento più sicuro/a di me stesso/a
3. Mi sento di avere più capacità di leadership che posso mettere a disposizione nella mia comunità/associazione
4. Vedo che altri migranti mi guardano come un esempio di partecipazione attiva nella realtà sociale
5. Ho più speranza per il mio futuro
6. Vedo che posso dare più speranza ad altri
7. Capisco meglio come presentarmi ai datori di lavoro
8. Capisco meglio come aiutare altri migranti a presentarsi ai datori di lavoro
9. Ho potuto migliorare la mia posizione lavorativa
10. Mi sento più capace di partecipare alle istanze della società civile sul territorio

11. Mi sento più capace di partecipare ai processi decisionali/politici locali

12. So come contribuire (ho avuto la possibilità di contribuire) a migliorare/attivare i rapporti tra la mia associazione/comunità e le istituzioni locali

13. Capisco meglio gli obiettivi dei Global Compacts sui rifugiati e sui migranti

14. Capisco meglio gli impegni della chiesa cattolica a favore dei migranti e dei rifugiati

15. Sarei interessato/a a partecipare ad eventuali processi/programmi di implementazione dei Global Compacts

16. Mi sento capace di partecipare ad attività/dialoghi che riguardino l'integrazione dei migranti e la costruzione del rispetto reciproco con le comunità

ospitanti

17. Mi sento più capace di contribuire allo sviluppo dei cittadini e delle comunità della diaspora del mio paese di origine, anche in funzione dei Global Compacts.

Quattro le risposte possibili: Molto, Abbastanza, Poco, Per niente.

Al primo gruppo di domande (1-6) che intendevano valutare lo sviluppo delle capacità personali, oltre il 90% dei partecipanti ha risposto: Molto (45,5-59%) o Abbastanza (32-50%).

Al secondo gruppo di domande (7-12) che si proponevano di valutare l'eventuale aumento di potenzialità dei soggetti nel mondo del lavoro e nelle relazioni istituzionali, i partecipanti hanno risposto ancora in maniera positiva. In particolare, oltre il 95% ha risposto di avere miglio-

to i rapporti con i datori di lavoro (n.7) e la metà ha affermato di avere migliorato la propria posizione lavorativa (n.9) nonostante le perduranti difficoltà socioeconomiche.

Interessante anche il dato relativo alla capacità/opportunità di stringere rapporti tra la propria realtà e le istituzioni locali, che è migliorata per il 77% dei soggetti intervistati.

Nel terzo gruppo di domande (13-17) che miravano a valutare l'interesse dei soggetti a partecipare a processi di integrazione e sviluppo secondo le linee guida dei Global Compacts, una parte rilevante (90%) ha dichiarato di essere molto interessata a mettersi in gioco e di sentirsi capace di contribuire.

Un "Viaggio" nei percorsi di orientamento al lavoro

"È una sfida" mi è stato detto quando mi è stato proposto di iniziare l'attività di orientamento al lavoro, relativo al programma STRONG promosso da *Adjuvantes* e la *Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum*, e così è iniziata questa nuova "avventura" durata sei anni, dal 2019 al 2024.

In questo periodo di tempo ho avuto occasione di incontrare persone, giovani, adulti italiani e non e come sempre, quando ci si occupa di orientamento al lavoro, ogni incontro è stato speciale, particolare ed "auto-orientativo" perché la prima persona ad orientarsi in interventi di questo tipo è proprio il professionista che eroga l'intervento.

Io come pedagogista senior da anni impegnata in questo settore, continuo sempre a dire che "non si finirà mai d'imparare" non solo per le nuove normative delle politiche attive del lavoro, per i differenti approcci aziendali di chi offre lavoro che si manifestano a seconda dei diversi settori di attività, per i nuovi contratti che cambiano e/o si rinnovano etc.. ma soprattutto non si finisce mai di imparare, secondo me, dalle persone. Ogni individuo è una storia a sé, specialmente nel conteso *Adjuvantes* dove l'accoglienza è il primo tassello per mettere a proprio agio le persone, ciò emerso chiaro fin dall'inizio, infatti la motivazione dei destinatari presenti nei diversi anni di attivi-

tà è stata sempre molto alta e molto partecipata dato che sapevano già di trovarsi in un contesto che non giudica ma ascolta, che non ti propone obiettivi impossibili da raggiungere ma che cammina a fianco a te passo passo per permetterti di valorizzare al meglio le tue competenze.

L'approccio metodologico è stato un elemento chiave del percorso dato che oltre al lavoro di gruppo è stato possibile attivare dei percorsi di orientamento personalizzati che sono stati progettati sulle esigenze di ciascuna persona che ha partecipato all'attività; infatti dopo una fase di analisi dei fabbisogni è stato elaborato un piano operativo individuale per la ricerca attiva del lavoro definendo gli obiettivi specifici da conseguire, approfondendo perché l'obiettivo prescelto contribuiva alla propria crescita professionale/personale, ed individuando strumenti utili alla realizzazione dell'obiettivo. Infine, è stata definita una tempistica ed una metodologia di verifica per "guardare insieme" i diversi "passi" da compiere" e capire dove "siamo arrivati" e dove "stiamo andando".

Il "partiamo da noi" è stato, quindi, lo start up di ogni percorso, è, infatti, importante sottolineare che un percorso di

orientamento al lavoro efficace inizia con una profonda autovalutazione ed è necessario, quindi, identificare i propri punti di forza e debolezza ed elaborare un elenco di competenze tecniche e competenze trasversali utili all'inserimento nel mondo del lavoro. Nell'attuale panorama lavorativo, sempre più dinamico e in evoluzione, possedere un solido bagaglio di competenze tecniche (hard skills) non è infatti più sufficiente per garantirsi un inserimento di successo. I datori di lavoro di oggi cercano candidati dotati delle cosiddette **competenze trasversali** (o *soft skills*), quelle abilità personali e interpersonali che determinano come interagiamo con gli altri e come affrontiamo le sfide quotidiane. Per molti dei beneficiari e delle beneficiarie è stata una sorpresa scoprire che, anche se non avevano avuto nessuna esperienza lavorativa, avevano però una serie di abilità che potevano essere definite come competenze trasversali poiché applicabili a qualsiasi ruolo e settore. Nello specifico i diversi gruppi di orientamento hanno scelto di "esercitarsi" con lavori di gruppo ed individuali sulle seguenti competenze trasversali: **Comunicazione efficace - Problem solving/ pensiero critico- Gestione del tempo ed**

Il valore dell'orientamento professionale

Giovanna Marini

organizzazione - Resilienza e gestione dello Stress.

Comunicazione efficace intesa come l'abilità di saper comunicare che non significa solo parlare, ma anche saper ascoltare attivamente, scrivere in modo chiaro e adattare il proprio messaggio agli interlocutori. Una comunicazione efficace riduce gli errori, chiarisce le aspettative e facilita la collaborazione tra i membri del team. La capacità di presentare idee complesse in modo semplice è un pregio inestimabile.

Problem solving e pensiero critico inteso come capacità di analizzare una situazione, identificare la causa principale di un problema e sviluppare soluzioni creative è fondamentale. I datori di lavoro cercano persone che non si limitino ad eseguire i compiti, ma che siano in grado di pensare in modo autonomo, valutare diverse opzioni (*pensiero critico*) e agire in modo proattivo per superare gli ostacoli.

Gestione del tempo ed organizzazione Essere in grado di stabilire le priorità, pianificare il lavoro e rispettare le scadenze è essenziale per l'efficienza personale e del team. Questa skill dimostra affidabilità e professionalità. Sapersi organizzare riduce lo stress e assicura che i progetti vengano completati in tempo e con la qualità richiesta.

Resilienza e gestione dello stress intesa come la capacità di "rialzarsi" dopo un fallimento o una critica, imparando dall'esperienza e mantenendo un atteggiamen-

to positivo. Le persone resilienti non si lasciano scoraggiare dalle difficoltà e sanno gestire la pressione mantenendo alta la loro performance.

Le competenze trasversali individuate dai singoli beneficiari, sono state poi inserite anche all'interno del Curriculum Vitae accompagnato dalla lettera di presentazione, due strumenti base per la ricerca attiva del lavoro. Per molti degli allievi conosciuti il curriculum vitae o non era presente o, spesso, era corto e sintetico. Grazie ai colloqui individuali e al racconto delle loro "storie di vita professionali" è stato possibile rivedere il tutto e valorizzare le competenze presenti. Specialmente per chi non era italiano c'era la tendenza ad annullare ciò che aveva fatto nel proprio paese di origine ed invece poi, anche qui, abbiamo insieme trovato il modo di inserire nel cv questo aspetto ed elaborarne così una nuova versione che ha permesso loro di rivalutarsi e di avere un nuovo approccio verso il mondo del lavoro.

Una delle esercitazioni preferite è stata "Che tipo di imprenditore/imprenditrice sei?" che per chi già aveva attivato un'attività imprenditoriale o aveva tra i suoi "sogni nel cassetto" quello di aprire una piccola impresa, ha fornito delle linee guida operative per migliorare nel proprio settore di attività e/o per creare networking utili con altre realtà del territorio per realizzare/implementare la propria produttività.

I passaggi classici di un percorso di

orientamento al lavoro sono stati arricchiti anche dal creare all'interno delle classi dei "piccoli gruppi di ricerca del lavoro", per permettere a tutti di esprimersi e di cominciare a capire le diverse azioni da fare per vincere la solitudine e la frustrazione di chi vuole entrare nel mercato del lavoro e non trova quali vie percorrere.

Questo tipo di approccio condiviso ha permesso ai beneficiari dell'intervento di "guardarsi con occhi nuovi", riconoscendosi competenti nei propri settori di interesse ed acquistando fiducia nelle proprie capacità, soprattutto nell'esercizio delle prove del colloquio di selezione è stato possibile registrare un cambiamento significativo dalla prova iniziale nella fase di avvio del percorso, alla prova finale, nella fase di fine percorso, i partecipanti infatti sono passati da un comunicazione verbale spesso frammentaria ed incerta inizialmente, ad un comunicazione professionale sicura e decisa che è stata poi la chiave vincente per inserirsi nel mondo del lavoro.

Le alunne e gli alunni del corso di orientamento, ogni volta che terminavano il corso, mi hanno ringraziato per l'attività fatta insieme; ma come dico sempre ed ora scrivo a conclusione di questo articolo "*Sono io che ringrazio voi per l'occasione che mi avete dato di conoscervi e di costruire una "strada" da percorrere insieme. Io vi ho offerto solo una possibilità, il resto lo avete fatto voi grazie alle vostre capacità professionali e personali*".



PROGRAMMI PER L'ECCELLENZA
E L'INNOVAZIONE NEI PAESI CEE

SP-CEE

Il Programma SP CEE (un acronimo per "Scholarship Programme for Central and Eastern Europe"), avviato nel 2007 e attivo fino al 2016, nasce con l'intento di formare leaders e professionisti sociali, provenienti dai paesi dell'Europa Centro Orientale, rafforzando allo stesso tempo l'azione delle Istituzioni collegate alla Chiesa in quei paesi (diocesi, istituti, università, organizzazioni non profit). Gli studenti coinvolti nelle due azioni previste dal programma sono collegati alle realtà attive nei rispettivi territori e la formazione che ricevono a Roma contribuisce allo sviluppo sociale, culturale, economico e politico locale.

Finanziato da una Fondazione, il programma è stato interamente gestito da Adjuvantes e consta di due iniziative:

- Borse di studio "Bridge Builder" per gli studi specialistici (secondo e terzo ciclo: licenza/master e dottorato) della durata di almeno due anni, presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum;
- Summer Schools a Roma della durata di due settimane, nel mese di settembre, con un tema specifico ogni anno, che viene trattato in prospettiva multidisciplinare da docenti ed esperti della Facoltà di Scienze Sociali.

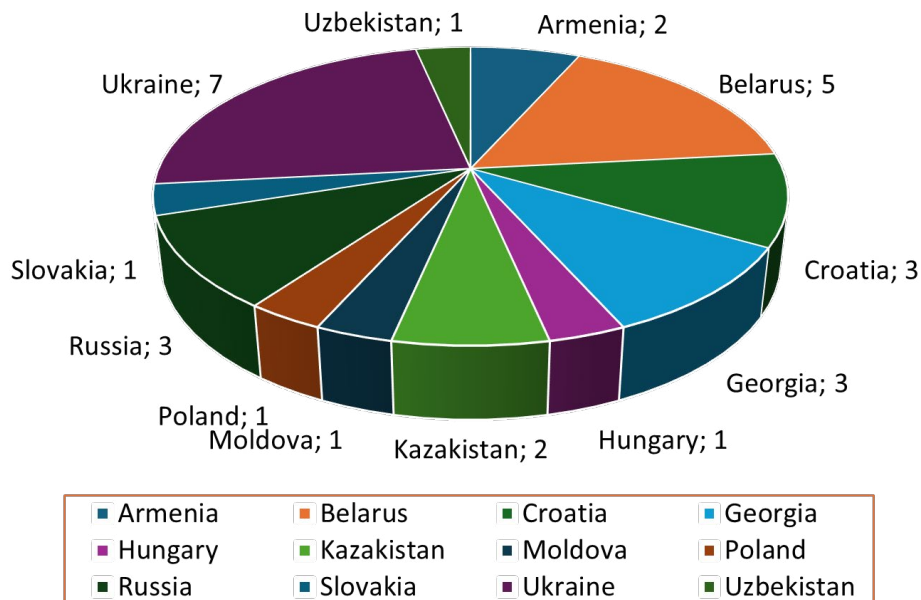
Bridge Builder

Leaders and Social Entrepreneurs for Central and Eastern Europe, formed in the Christian Social Tradition.

Formare leader e imprenditori alla luce del cristianesimo sociale

Marina Russo

Bridge Builder: Paesi di provenienza



La Facoltà di Scienze Sociali offre un programma interdisciplinare integrato, che mira a formare "agenti di cambiamento" e "costruttori di bene comune", - non solo quindi specialisti di settore - incoraggiando l'analisi, il senso critico, il dialogo, la capacità di guardare ai problemi da prospettive differenti, al fine di costruire proposte concrete per lo sviluppo umano e sociale. Gli studenti del programma Bridge Builder, oltre a

frequentare i corsi della facoltà al livello specialistico, sono inoltre stati coinvolti in altre esperienze, quali: partecipazione al corso in management delle organizzazioni del terzo settore; tirocini presso organizzazioni internazionali, associazioni e realtà non profit; visite istituzionali ad Organizzazioni Internazionali (FAO, Dicasteri della Santa Sede, Ambasciate, etc); attività di collaborazione con la Facoltà, ad esempio nel supporto agli stu-

Edizione	Periodo	Titolo dell'edizione
2008	12-22 settembre	<i>Rome and the Development of Catholic Social Thought: Creator, Consolidator, Crossroads</i>
2009	9 – 18 settembre	<i>The Diplomacy of the Holy See in Historical Perspective and the Current Context, with special reference to Central and Eastern European States</i>
2010	16-25 settembre	<i>Spirituality and Leadership in Church and Society: Ecumenical Perspectives</i>
2011	8-17 settembre	<i>Caritas in Veritate, and Catholic Social Thought in general, in Dialogue with the Post-Communist States of Europe</i>
2012	20-29 settembre	<i>Drawing New Strength from Vatican II: A Resource for Facing the Challenges of a Post-Communist Church and Society?</i>
2013	4-14 settembre	<i>The Catholic University between Secularisation and Identity (CUSI): Challenges, Strategies, Prospects in the light of the New Evangelisation and the Year of Faith</i>
2014	3-13 settembre	<i>Through the Lens of the Film Director: Exploring Religion and Culture in the CEE through the Medium of Film</i>

denti più giovani.

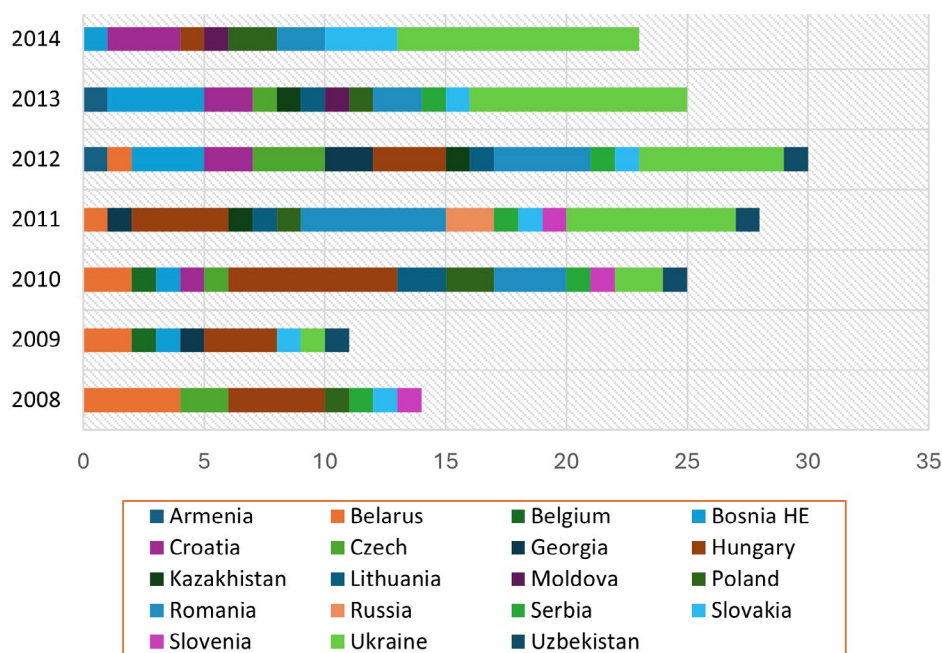
Nei quindici di attività, dal 2007 al 2022 (è del 2015-16 l'inserimento dell'ultimo gruppo di studenti, ma alcuni studenti hanno terminato il programma di studio nel 2022), il programma ha coinvolto 30 studenti da 12 diversi paesi dell'Europa Centro-Orientale. Di questi, 28 hanno conseguito il secondo grado (Licenza) nei due anni stabiliti e due hanno interrotto gli studi; 16 di loro hanno poi proseguito gli studi nel terzo ciclo (Dottorato), e 7 hanno completato il programma.

Il programma ha avuto una maggiore partecipazione di ragazze (sono i 2/3 del totale). L'età all'iscrizione va dai 21 ai 33 anni, con il 60% di studenti di età inferiore ai 25 anni.

Summer School

L'iniziativa viene avviata nel Settembre 2008, dopo il primo anno di Bridge Builder, e per sette anni contribuisce a formare giovani dell'Europa Centro Orientale (CEE), con un programma interdisciplinare, dedicato ogni anno ad un diverso tema, come illustrato nella tabella a fianco.

Summer School: Paesi di provenienza



In totale l'iniziativa ha coinvolto 116 studenti, provenienti da 19 nazioni diverse; alcuni di loro partecipano anche al programma Bridge Builder, altri ritornano negli anni successivi per ripetere l'esperienza, affrontando un tema diffe-

rente. Entrambi i sessi sono equamente rappresentati con una leggera prevalenza dei maschi (52%).

L'idea di questo articolo è di parlarvi della grande occasione della mia vita.

L'articolo era già pronto quando mi è arrivata la notifica di una proposta di legge in Georgia, che il governo vuole approvare. E questo ha scombussolato tutti i miei pensieri. Poiché volevo proprio condividere la mia esperienza di studi in Italia, questa notizia mi è sembrata estremamente rilevante. Si tratta di una modifica notevole del sistema educativo del paese.

Da quando la Georgia ha aderito al processo di Bologna (2005), gli anni di studio nelle scuole statali sono stati aumentati da 11 a 12, permettendo così il riconoscimento dei diplomi georgiani a livello europeo. In altre parole, dopo le superiori, le porte delle università europee erano aperte per i ragazzi georgiani. E così è iniziato un nuovo capitolo per i miei coetanei. La mia generazione era l'ultima ondata nel 2006 di completare gli studi in 11 anni, prima dell'entrata in vigore della riforma. Questo cambiamento ci ha resi competitivi a livello internazionale, dandoci la possibilità di candidarci alle università europee. Siamo diventati più competitivi, ci siamo impe-

Storia di un sogno possibile

Magda Lekiasvili

gnati di dare il nostro meglio per poter dimostrare a tutti quanto valeva la nostra istruzione e che non eravamo di meno degli altri paesi. Negli anni, migliaia di ragazzi hanno partecipato a programmi di scambio, si sono laureati nelle migliori università all'estero e hanno contribuito, con il loro impegno, al cambiamento socio-culturale del paese. Modestamente, grazie al progetto di Bridge Builders di PORTICUS, dedicato ai paesi dell'Europa dell'Est, uno di quei giovani sono io.

Oggi, però, cosa sta succedendo? Il 16 ottobre 2025 il governo georgiano ha presentato una nuova proposta di legge per ridurre gli anni di studio nelle scuole da 12 a 11 e tornare nel modello precedente all'adesione al processo di Bologna. Cioè, si ritorna ai 11 anni tra i banchi. Ciò significa che il diploma di scuola superiore non avrà più valore per le università estere, poiché non soddi-

sferà i requisiti del processo di Bologna. Una doccia fredda per chi desidera ancora sperimentare esperienza all'estero, per i genitori che vogliono garantire una buona istruzione ai figli e per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del paese.

Per me, cresciuta in un contesto dove l'indipendenza della Georgia ha meno anni di me, l'idea di studiare all'estero era tanto affascinante quanto spaventosa. Il motivo principale era il cambiamento che mi poteva aprire diversi scenari. Da un lato, si prospettava un'esperienza che molti dei miei coetanei sognavano: iniziare un percorso di vita indipendente e accedere a un'educazione non ancora disponibile a tutti in Georgia. Dall'altro, c'era la paura di spezzare il legame già consolidato con il contesto socio-culturale e, soprattutto, con la famiglia.

Per chi non conoscesse la storia della Georgia, o la associasse ancora all'U-

nione Sovietica, è vero: siamo stati parte dell'URSS e abbiamo ridichiarato l'indipendenza nel 1991. L'ultima vera indipendenza prima del XX secolo risale al medioevo. Ma dal il paese non ha mai smesso di cercare di affermare la propria identità e uscire dall'orbita russa. La mia adolescenza e i primi anni universitari in Georgia erano permeati dal desiderio di superare quel confine che ci teneva legati a Mosca. La generazione dei nonni viveva nella nostalgia dei vecchi tempi, e voleva trasmettere anche a noi questo senso di appartenenza, anche quando non eravamo parte di quel mondo, ma noi non ci siamo mai sentiti parte di quel mondo. Anche se il russo era la lingua straniera obbligatoria, preferivamo inglese, francese o tedesco: novità assolute per noi. Abbiamo capito presto che, per cercare la libertà e dare un orizzonte diverso ai nostri pensieri, dovevamo varcare i confini e cogliere le opportunità offerte l'Occidente.

I progetti educativi sono stati tra i primi strumenti di cambiamento per il nostro modo di vivere e di pensare. Ho deciso così di trasformare la mia vita in un'avventura, con l'obiettivo di migliorare non solo la mia esperienza, ma anche quella di chi mi circonda. La mia intenzione era studiare all'estero e, in futuro, applicare in Georgia le conoscenze acquisite. Tutti ci dicevano che il paese aveva bisogno di una nuova generazione capace di portare cambiamento.

Ma questo non è stato l'unico motivo per il quale decisi di fare la domanda per la borsa di studio. Ne avevo altre due, altrettanto importanti. Per prima cosa volevo mettermi alla prova fuori dalla mia zona di comfort ed inoltre volevo far conoscere la Georgia oltre i confini, contribuendovi con la mia esperienza personale.

Il progetto Bridge Builders proposto dalla Onlus ADJUVANTES, è stato un vero ponte verso questa nuova esperienza. Sin dall'inizio mi ha permesso di ambientarmi: accoglienza dei nuovi studenti, Summer School basata sullo scambio di esperienze, vita comunitaria, piani di studio e progetti culturali hanno reso possibile un inserimento graduale, senza sentirsi persi o nostalgici.

In questi casi, è fondamentale trovare persone generose, disposte a lasciare spazio ai nuovi arrivati. La vita comunitaria offerta agli studenti, i piani di studio della Facoltà di Scienze Sociali e i progetti

culturali e sociali sono tutti elementi che hanno contribuito al buon funzionamento del programma. Credo che tutte le parti coinvolte ne abbiano tratto beneficio.

L'aspetto accademico del progetto mi ha fornito gli strumenti necessari per la ricerca sul campo. La conoscenza teorica acquisita grazie a professori competenti e alle loro lezioni preziose si è rivelata fondamentale nelle presentazioni, nelle ricerche, nei convegni e negli articoli che ho scritto. Questo vale soprattutto nella mia tesi di dottorato, che, una volta pubblicata, è diventata un manuale di riferimento per molti studenti e ricercatori, non solo in Georgia ma anche in Italia, tramite la presentazione sintetica della storia della Georgia dall'indipendenza ai giorni nostri, con le sue sfumature politiche e culturali.

Ricordo ancora la battuta del mio relatore durante la discussione della tesi: "Grazie al primo ministro per la sintesi politica", a testimonianza che ero riuscita a trasmettere in pochi minuti le principali ambizioni della Georgia e le possibilità del paese di sentirsi parte della famiglia europea. Mai come oggi, abbiamo bisogno di questo supporto.

Pensando proprio a questo, mi tornano in mente i miei primi anni a Roma e l'immagine di me con due valigie, pronta ad affrontare la sua prima esperienza da adulta. Ricordo l'emozione, la curiosità, ma anche un po' di timore per tutto ciò che mi aspettava. In quel momento non desideravo altro che sentirmi accolta, e tra coloro che hanno reso possibile questa accoglienza c'era anche l'ADJUVANTES, che si è presa a cuore il compito di accompagnarmi e facilitare la mia permanenza in Italia come quelle di tutti gli altri studenti anch'essi appena arrivati a Roma.

Quando arrivai per la prima volta all'Angelicum, quel luogo che sarebbe diventato parte del nuovo capitolo della mia storia, incontrai altri studenti con cui avrei condiviso non solo i banchi dell'università, ma anche la casa. Ognuno di noi portava con sé la propria storia, le proprie emozioni e le proprie esperienze. Bisognava essere pronti ad accogliere e ad essere accolti, disposti all'inclusione. Eravamo tutti molto giovani e, grazie agli interessi comuni e alla scoperta di una Roma magica, ci siamo sentiti subito amici.

Per noi era previsto un piccolo appartamento nel centro di Roma. Un sogno

per molti e una fortuna che ancora non riuscivo a realizzare. Entrai nella nuova casa con il soffitto alto, i muri bianchi e tanta paura. Come per la nostra prima esperienza insieme, decidemmo di farci la nostra nuova casa: colorammo alcuni muri, sistemammo a nostro gusto le stanze e gli spazi comuni, per poter condividere e vivere al meglio i nostri momenti insieme.

Oltre a tutto questo, bisognava confrontarsi con la burocrazia italiana. Ma, per noi studenti, la parte più noiosa prendeva un'altra forma grazie ad ADJUVANTES, che si prendeva cura di ogni nostro caso e ci accompagnava passo per passo. Così, le interminabili file e i moduli da compilare diventavano piccole avventure: camminare insieme per le vie della città, fermarsi a bere un caffè al volo, scambiarsi sorrisi e chiacchiere tra una pratica e l'altra. In quei momenti, la burocrazia sembrava meno un ostacolo e più un pretesto per scoprire luoghi, incontrare persone e sentirsi un po' meno soli, anche se io conoscevo ancora a malapena la lingua e le abitudini del paese.

Sapete cosa significa vivere nel cuore di Roma? Una città che di giorno ti travolge con il rumore e il caos, ma che di notte ti regala il piacere di sentirti turista in una città senza gente. Fontana di Trevi alle quattro del mattino, Piazza San Pietro, Piazza Venezia completamente vuote: immagini che la mia mente non ha mai cancellato. Ho avuto fortuna — nelle amicizie che ho creato e nei luoghi che mi hanno ospitato. E non voglio nascondere la cosa più importante: faccio ancora parte di questa grande famiglia, in tutti i sensi. All'Angelicum ho incontrato per la prima volta il mio futuro marito e, anche se non lo avrei mai immaginato, qui sono rimasta anche con un posto di lavoro.

Cosa sarebbe stata la mia vita senza quest'avventura? Sarei tornata in Georgia? Che carriera avrei intrapreso? Spesso mi vengono in mente queste domande. Non ho risposte. Ma di quello che ho costruito dal momento in cui ho preso il volo dalla Georgia verso l'Italia, sono orgogliosa. Nonostante i momenti difficili — la maggior parte dei quali causati dalla lontananza dalla mia famiglia — cerco di insegnare ai miei due figli a seguire i loro sogni. Proprio come ho fatto io.

Perché la soddisfazione di avercela fatta, e da soli, non ha paragoni.

CST-CEE

Alla FASS crediamo che la dottrina sociale della Chiesa¹ sia un fattore importante per rafforzare una cultura di inclusione, riconoscimento reciproco e partecipazione civica: per questo fin dagli inizi abbiamo attivato programmi e iniziative per la sua diffusione e attuazione nei diversi contesti locali a supporto delle sfide sociali, economiche e politiche.

Nel 2017 abbiamo deciso di dare vita ad un nuovo progetto, allo scopo di far conoscere e valorizzare i programmi formativi sulla DSC offerti dai centri di istruzione superiore cattolici ed ecclesiastici dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale. Il progetto - che abbiamo chiamato CST-CEE² - ha elaborato un metodo originale di classificazione dei contenuti dei corsi, con l'obiettivo di confrontare e valutare i corsi dei diversi sistemi educativi nazionali, e ha creato la prima banca dati di conoscenza integrata degli Istituti di Istruzione Superiore Cattolici ed Ecclesiastici (CHEI³) che offrono corsi di DSC nella regione. Un'analisi delle principali caratteristiche dei corsi, ha prodotto informazioni sulla formazione a livello di istruzione superiore nella regione CEE. Questi dati potrebbero essere utilizzati, insieme ad altri input e fonti, nello sviluppo di programmi volti al rafforzamento e allo sviluppo del capitale sociale e all'inclusione sociale.

I risultati di questa prima parte del programma ha evidenziato che l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella regione CEE è importante e può essere migliorato: è importante come fonte di valori e orientamento in paesi che hanno subito decenni di dominio comunista e lottano contro l'impatto del liberalismo occidentale; può essere migliorato soprattutto favorendo una maggiore collaborazione tra istituzioni ed esperti esistenti all'interno della regione. Le istituzioni che affrontano sfide comuni, potrebbero trarre vantaggio dalla condivisione delle "migliori pratiche" e, costruendo contatti transnazionali, potrebbero sviluppare in maniera collaborativa proposte di finanziamento di progetti.

Alcuni numeri di sintesi: l'analisi ha riguardato 15 Paesi CEE; di questi 2

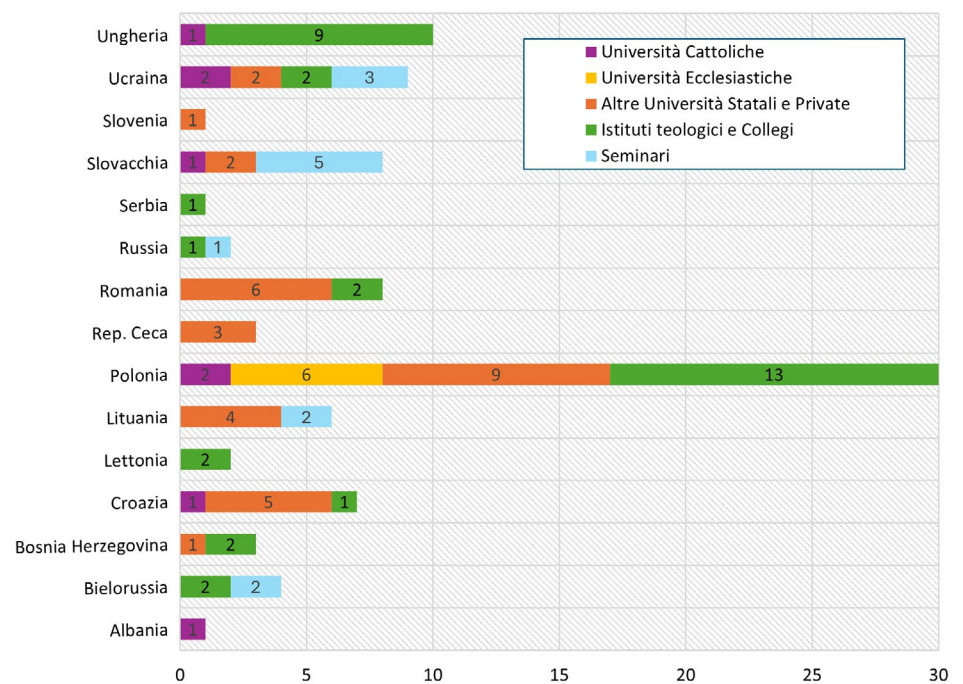
(Albania e Serbia) non hanno corsi o programmi relativi all'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa o all'etica sociale; 96 istituzioni formative sono state censite, di queste, 79 hanno collaborato alla ricerca e fornito informazioni sui corsi. In totale sono stati identificati e catalogati - con la metodologia di classificazione messa a punto nel progetto - ben 207 corsi relativi a questi temi che risultavano

con l'obiettivo di creare una rete transnazionale di giovani studiosi della DSC provenienti dai paesi CEE, disposti a venire a Roma, in periodi concordati per conoscersi, condividere esperienze e approfondire i temi per loro rilevanti vicino alle istituzioni centrali della Chiesa, vicino al Papato, vicino ai nuovi sviluppi nella Dottrina Sociale della Chiesa, guidato e supportato, da un Consiglio di Esperti composto da

Rafforzare l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa nei paesi dell'Europa Centro-Orientale: dall'analisi alla progettazione di un nuovo modello

Marina Russo

Tipologia di Istituzioni nei Paesi CEE



attivi nell'anno accademico precedente, con 115 docenti coinvolti. Non sono stati analizzati i dati dei seminari in Polonia perché troppo numerosi.

Il lavoro di raccolta dati, progettazione del modello, sviluppo e analisi dei risultati è stato realizzato dallo staff di Adjuvantes, con il supporto dei docenti della Facoltà di Scienze Sociali.

Le attività del progetto

Grazie al finanziamento di una Fondazione, abbiamo potuto lanciare una nuova iniziativa l'anno successivo,

docenti e ricercatori chiave nei paesi CEE. Insieme hanno iniziato a lavorare per lo sviluppo di una rete più ampia negli anni a venire.

L'iniziativa si fonda su due principali dimensioni valoriali: la creazione di "Public Intellectuals" e la promozione della "Solidarietà Regionale". Riteniamo necessario infatti che le conoscenze acquisite vengano utilizzate nella sfera pubblica per avere un impatto civico diretto e possano contribuire al dialogo e alla solidarietà tra i Paesi coinvolti (Europa centro-orientale). A partire da

questo modello di valore abbiamo quindi costruito un modello di 4 attività tra loro collegate, che – grazie ad *Adjuvantes* – abbiamo potuto avviare a partire dall'anno accademico 2018-2019:

[EC] Expert Council: un gruppo di esperti (docenti, ricercatori provenienti dai CHEI) disposti a incontrarsi periodicamente per scambiarsi buone pratiche, guidare i giovani interessati a questi temi, sviluppare progetti insieme;

[SS] Summer School: una settimana di studio e dibattiti, dedicata a giovani provenienti dai Paesi CEE, per sensibilizzarli ai temi della dottrina sociale della Chiesa;

[TF] Task Force: studenti selezionati provenienti dai predetti centri di formazione, con già una preparazione sulla DSC e disposti a venire a Roma in Angelicum per studiare 2 anni e sviluppare il programma CST CEE;

[RD] Research and Development: redazione e diffusione di saggi, articoli originali da pubblicare, organizzazione di eventi e condivisione delle iniziative nei diversi centri.

I risultati del progetto

Nei suoi tre anni di attività, nella tabella di fianco, si evidenziano i principali esiti dell'iniziativa.

I partecipanti

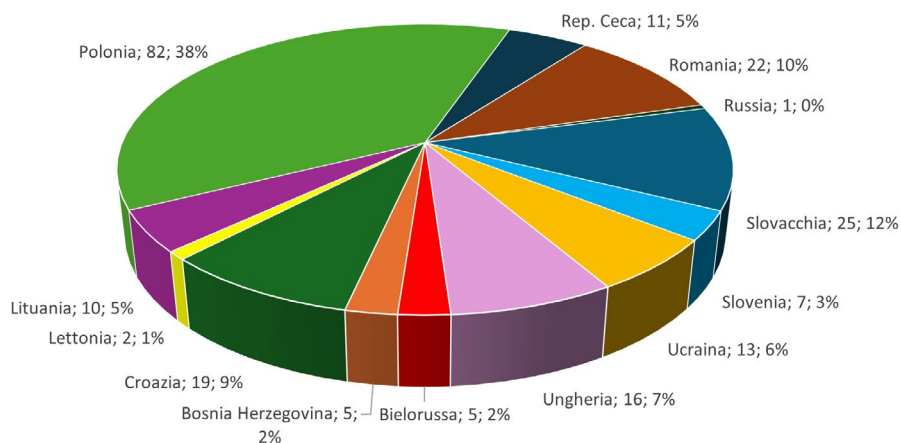
17 studenti sono stati coinvolti, provenienti da 9 paesi CEE, con una maggioranza di donne (59%). L'età va dai 22 ai 42 anni, il 70% ha meno di trent'anni, l'età media è di 28 anni.

I docenti che hanno collaborato attivamente al progetto come membri dell'*Expert Council* sono 10, provenienti da 8 Istituzioni di formazione superiore in 7 paesi CEE. Si tratta di tre sacerdoti e sette laici, due donne e otto uomini, con un'età compresa tra i 28 e i 70 anni (età media 45 anni). Molti di loro hanno continuato a collaborare con la facoltà nel successivo programma CREATE.

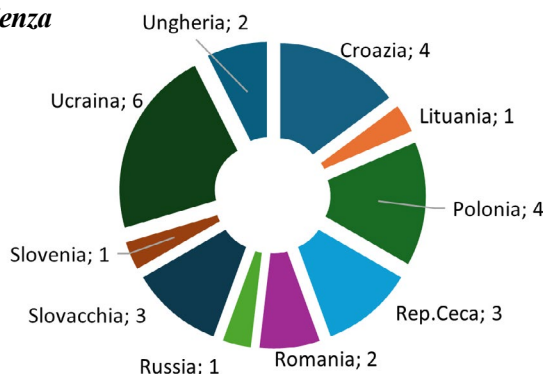
NOTE

1. Nel seguito indicata anche come DSC (dottrina sociale della Chiesa)
2. CST: Catholic Social Teaching; CEE: Central and Eastern Europe.
3. CHEI: Catholic and Ecclesiastical Higher Education Institutions

Corsi di CTS e Etica sociale censiti nei diversi Paesi



Paesi di provenienza



I risultati del progetto

	2018	2019	2020
EC	7 docenti da Croazia, Rep. Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ucraina, hanno aderito all'iniziativa e si sono poi incontrati a Roma dal 28 al 30 giugno	3 nuovi docenti da Rep. Ceca, Lituania e Slovacchia. Il secondo incontro si tiene a Roma dal 3 al 6 luglio.	
SS	8 giovani dalla CEE frequentano la scuola estiva dal 24 al 29 giugno. Seguono lezioni sulla dottrina sociale della Chiesa e le sue applicazioni; lavorano ai loro progetti di ricerca confrontandosi in gruppo; presentano i loro lavori al gruppo degli Esperti condividendo idee, proposte e suggerimenti.	8 giovani da Croazia, Polonia, Russia e Ucraina frequentano la scuola estiva dal 1 al 5 luglio. Seguono un programma di corsi su DSC e migrazioni, con il contributo di docenti FASS e istituzioni partner. Gli ultimi due giorni partecipano all'incontro degli Esperti, condividendone temi e progetti.	
TF	3 studenti CEE selezionati; il primo dalla Romania, inizia la licenza in ottobre.	Gli altri due studenti dalla Rep. Ceca e dall'Ungheria iniziano la licenza in febbraio.	Lo studente romeno completa a giugno il programma di Licenza e inizia il proprio PhD. Gli altri due studenti completano la licenza a febbraio 2021.
RD		4 contributi degli studenti della SS 2018 vengono pubblicati sul numero di Febbraio 2019 di Oikonomia. Il prof. Szaniszlo dell'Angelicum sviluppa una Annotated Bibliography : una bibliografia commentata delle principali pubblicazioni sulla DSC nei paesi CEE, che lo staff di <i>Adjuvantes</i> provvede a pubblicare su un sito ad hoc	6 contributi degli studenti della SS 2019 vengono pubblicati sul numero di Febbraio 2020 di Oikonomia. Viene realizzato e pubblicato il volume: <i>In a different Voice: Reflections on Catholic Social Thought from and for Europe</i> , che raccoglie saggi degli Esperti, con l'obiettivo di valorizzare i punti di vista e i temi di interesse dell'Europa centro-orientale.

Dal 2018, Adjuvantes ON-LUS non è stata per me solo l'associazione che mi ha offerto un aiuto inestimabile per studiare a Roma e realizzare il mio sogno, ma anche una vera amica. Ho scritto all'illustre Prof.ssa Helen Alford e alla Dott.ssa Marina Russo su raccomandazione di Padre Inocent Szaniszló, che mi ha parlato con parole calorose di questa associazione. Sono stato felice di vedere che non si sbagliava. Ho trovato persone qui desiderose di aiutarmi, di rispondere ai miei messaggi e di guidarmi dove inciampavo.

Tramite CST-CEE, sono poi arrivato a Roma nell'estate dello stesso anno. Una scuola estiva dedicata all'etica sociale ha aperto i miei orizzonti alla comprensione della dottrina sociale della Chiesa cattolica e mi ha stupito per le sue dinamiche. Conoscevo già quella ortodossa, che mi interessava da molti anni. Quello è stato anche il momento in cui ho incontrato Valerio Pierleoni, l'uomo che sarebbe diventato un vero fratello per me durante i tre anni trascorsi a Roma. Gentile, caloroso e sempre pronto ad aiutare, era colui il cui ufficio aprivo spesso per chiedere consiglio o aiuto. Non mi ha mai rifiutato. Per questo, da quando sono partito per il Canada, ho deciso che, ogni volta che fossi passato dalla capitale italiana, non avrei mancato occasione di portare un mio saluto personalmente. Sono riuscito, almeno ora, a mantenere la parola data. Come ho fatto nel caso della dott.ssa Marina Russo, o in quello di p. Alejandro Crosthwaite, di cui conservo un ricordo speciale.

Colui che ho sempre sentito come un vero padre e a cui sapevo di potermi sempre rivolgere con fiducia era p. Francesco Compagnoni. Professore per vocazione, sacerdote e letterato, è il profilo in cui la specifica meticolosità domenicana nella ricerca si coniuga più armoniosamente con la dolcezza del sacerdote e le qualità dell'uomo di preghiera. Sempre pratico, sapeva trovare soluzioni a qualsiasi problema. Credo che questo quartetto formato da lui, sr. Helen Alford, la dott.ssa Marina Russo e Valerio Pierleoni abbia costituito non solo una vera ricetta di successo per la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Angelicum, ma anche la chiave del successo di tanti giovani studiosi provenienti dall'Europa orientale e centrale giunti a Roma. Grazie a loro, non mi sono sentito uno straniero

Adjuvantes – un'associazione e un amico

Iuliu-Marius Morariu

in questa grande città e ho potuto godere appieno delle opportunità, non poche, che mi offriva.

Dal punto di vista accademico, devo confessare che Adjuvantes è stata quella che, attraverso il CST-CEE, ha aperto i miei orizzonti verso la ricerca e la pratica. Durante la scuola estiva del giugno 2018, ho scoperto persone altamente preparate e una biblioteca speciale. Sono tornato con piacere nell'autunno dello stesso anno, per iscrivermi al Corso Professionale del Terzo Settore promosso dalla stessa associazione presso la Facoltà di Scienze Sociali. Se ho iniziato la mia formazione teologica in Romania e l'ho completata in diversi centri europei, quella in scienze sociali la devo interamente alla Facoltà e all'Associazione di cui ho appena parlato. Qui, grazie a persone come quelle già menzionate, ma anche a docenti come Valeria Sala, Matteo Stefanori, Daniela Ropelato, Simonetta Carrarini, Grazia Picanza, Paolo Colasante e Enrico Squintani, ho avuto l'opportunità di scoprire la ricchezza del pensiero sociale della Chiesa, di comprendere come, basandosi sull'insegnamento della Bibbia, sulle Encicliche di diversi Pontefici e sull'insegnamento dei Padri della Chiesa, la Chiesa cattolica si sia impegnata a rispondere ai bisogni della società, offrendo risposte e aiutando dove necessario a superare problemi e crisi. Sono rimasto profondamente colpito dai corsi del prof. p. Alejandro in cui, partendo da un film, abbiamo analizzato nozioni come: etnia, nazione, popolo, cercando di penetrare le particolarità di ciascuna di esse e definirle in base alle loro specificità. Non ho dimenticato i seminari metodologici tenuti con professionalità dalla prof.ssa sr. Helen e dalla dott.ssa Marina Russo, in cui ci è stato insegnato come leggere un testo scientifico, come scrivere e come posizionarsi criticamente in relazione alla letteratura specialistica. Furono poi le dissertazioni dello spontaneo prof. avv. Squintani a spingermi ad approfondire il diritto privato e ad approfondire tematiche quali il diritto successorio o il diritto matrimoniale.

Ciò che conferiva all'Università un fascino particolare quando ero studente era l'atmosfera di forte emulazione accademica e intellettuale. Almeno una volta al mese si tenevano conferenze a cui venivano invitati personaggi di spicco di vari rami della scienza. Per un giovane come me, che si era trasferito qui dalla Romania, era un'opportunità straordinaria avere la possibilità di partecipare a vari convegni, corsi o simposi di specialisti in diversi campi dell'etica sociale, o di far parte di progetti che mi hanno fatto capire in modo pratico come si può fare ricerca nel campo delle scienze sociali e come può cambiare la vita delle persone.

Devo a Valerio l'iscrizione al Corso Professionale sul Terzo Settore. Una decisione di cui non mi pentirò mai. I professori, tutti specialisti nel loro campo, sono riusciti ad aiutarmi a comprendere l'importanza e le dinamiche dell'idea di organizzazione non governativa e senza scopo di lucro e a coinvolgermi attivamente nelle attività di alcune di esse.

Far parte di una facoltà di piccole dimensioni mi ha permesso di conoscere tutti i miei colleghi e di poter dialogare con ciascuno dei miei professori. Un privilegio che uno studente di una facoltà con migliaia, o decine di migliaia di studenti, non ha. Inoltre, sia il mio supervisore di tesi, p. Inocent-Vladimir Maria Szaniszló, sia la mia coordinatrice di dottorato, la prof.ssa Valeria Sala, mi hanno incoraggiato a valorizzare il patrimonio locale del territorio da cui provengo. È così che sono nati non solo due articoli di ricerca di cui vado fiero, ma anche due libri che oggi arricchiscono il mio curriculum. Perché la tesi di laurea magistrale, dedicata a Nichifor Crainic e al suo modo di intendere il nazionalismo cristiano, è stata pubblicata dalla casa editrice universitaria di Cluj-Napoca, dove lavoravo all'epoca, nel 2020, e la tesi di dottorato, dedicata a Virgil Gheorghiu e alla sua prospettiva sul comunismo, nazionalsocialismo e capitalismo, è stata pubblicata nel 2022 dalla casa editrice Peter Lang di Berlino. Se queste persone meravigliose e il prof. Matteo Stefanori,

censori di entrambi i testi, non avessero esaminato il mio lavoro con grande professionalità, non sarebbe stato certamente accettato per la pubblicazione da due case editrici così prestigiose. Il loro lavoro parla anche del prestigio dell'università e della qualità dell'istruzione che ho ricevuto nella città al centro del mondo, Roma.

Penso che se dovessi definire l'Angelicum attraverso l'esperienza che ho vissuto qui durante i miei tre anni di studio, vorrei sottolineare l'atmosfera calda e accogliente che vi si respira, un luogo speciale, dove persino le pareti ti incoraggiano a studiare e le risorse scientifiche che la ricca biblioteca mette a tua disposizione. Per quanto riguarda la Facoltà di Scienze Sociali, i professori e il personale qui

sono persone che ricordi con rispetto per tutta la vita, una volta terminati gli studi. E Adjuvantes è un'associazione che dà vita ai sogni e aiuta i giovani ad avere accesso a spazi e persone che li portano all'avanguardia della ricerca e a offrire, a loro volta, contributi preziosi nell'ambito della scienza e della vita sociale. Mi considero privilegiato da questo punto di vista e spero che, come me, quanti più giovani studiosi possibile abbiano l'opportunità di partecipare a iniziative come CST-CEE e di pubblicare i risultati del loro lavoro su riviste prestigiose come Oikonomia, che ne garantiscano la visibilità e la diffusione in ambito accademico. Se oggi mi trovo in Canada, dove svolgo, come ispettore diocesano presso la diocesi ortodossa romana del Canada,

come ecclesiastico della cattedrale episcopale di Saint-Hubert, Québec e come segretario del Centro di formazione teologica, catechetica e spirituale "San Massimo il Confessore" della suddetta diocesi, un'attività con forti ramificazioni sia in ambito teologico che sociale, ciò è dovuto in gran parte alla formazione che ho ricevuto grazie all'Adjuvantes e alla Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Angelicum di Roma, per la quale non posso che ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione e conservare sempre la loro stima e gratitudine!

CREATE

Obiettivi

A partire dall'esperienza del programma CST-CEE, nel 2021 la Facoltà di Scienze Sociali insieme ad Adjuvantes, progetta e avvia il nuovo programma CREATE¹.

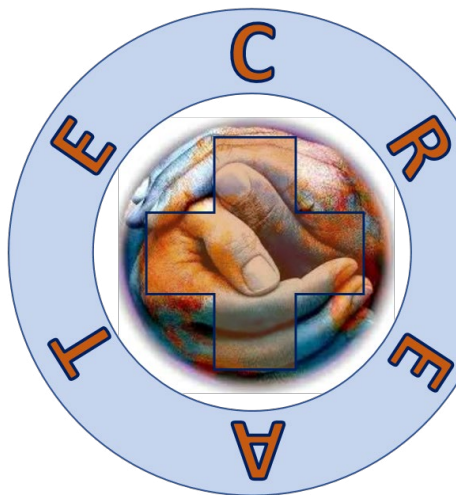
Questa nuova iniziativa condivide le due dimensioni valoriali del precedente programma, sviluppando nuove attività ed esperienze, in vista dei due obiettivi principali:

- valorizzare la tradizione cristiana perché diventi una forza sempre più forte di inclusione e di innovazione sociale in Europa – a partire dalla regione CEE - attraverso una conoscenza più ampia e approfondita del pensiero sociale cattolico e, in particolare, attraverso lo sviluppo di "public intellectuals";
- promuovere la solidarietà e la reciprocità tra i paesi della CEE, in modo da creare un'identità regionale più forte, in grado di sviluppare i propri modelli di valore e di azione, in dialogo, con un confronto aperto e paritetico, con il resto dell'Europa.

La sua realizzazione si basa su due presupposti principali: (1) la DSC è una risorsa potente nella missione della Chiesa oggi, ma spesso necessita di essere maggiormente conosciuta e soprattutto di essere utilizzata in situazioni pratiche; (2) Roma è un centro per lo sviluppo della DSC: portando studenti ed esperti a Roma - per periodi più o meno lunghi

La dottrina sociale della Chiesa come fonte di innovazione sociale e di promozione di solidarietà e reciprocità tra i paesi CEE

Marina Russo



CST
Rome
Exchange
Advanced
Training
Experience

- possiamo aiutarli ad approfondire la loro conoscenza della DSC e facilitare lo sviluppo di competenze pratiche nella sua attuazione, rimanendo in contatto e in dialogo con la loro regione d'origine.

Struttura

CREATE si articola in quattro linee di azione:

[EC] Expert Council: il gruppo degli "esperti" ha rappresentato una parte cruciale della costruzione della rete

nell'ambito CST-CEE e si è deciso quindi di continuare quest'attività, col duplice obiettivo di dare risonanza ai progetti di ricerca svolti nelle diverse Istituzioni di origine e di sviluppare progetti di ricerca comuni.

[CP] Create Prize: un premio annuale per i migliori saggi di giovani ricercatori dei paesi CEE, che affrontino temi di rilevanza sociale, economica e politica nella regione, mostrando il ruolo e il valore della DSC nell'affrontarli

in modo innovativo. Il Premio viene assegnato da una Commissione composta da tre membri dell'*Expert Council*. Il vincitore è invitato a Roma a partecipare all'incontro annuale degli esperti e a presentare la propria ricerca e riceve un premio in denaro con cui poter diffondere e approfondire la sua ricerca. Ogni anno i quattro saggi migliori vengono pubblicati in volume in una collana speciale: "Create Researchers".

[SP] Salamanca Process: una borsa di studio dedicata a dottorandi e post-dottorandi domenicani della CEE (frati, monache e suore) nell'ambito del "Processo di Salamanca" dell'Ordine Domenicano, che si propone di potenziare le capacità dei membri dell'Ordine nell'affrontare le sfide della quotidianità, basandosi sull'esempio di Francisco Vitoria, che fu in grado di raccogliere il grido degli Indios nel Nuovo Mondo e sviluppare le basi del diritto internazionale moderno e il rispetto dei diritti umani.

[LS] Laudato Si': borse di studio per sostenere progetti di dottorato e post-dottorato di giovani della regione CEE che verranno a Roma periodicamente durante un periodo di due o tre anni per lavorare a un dottorato o a specifici progetti di ricerca e pubblicazione post-dottorato. Questa formula consente ai partecipanti di beneficiare della formazione che possiamo offrire e del contatto con le istituzioni romane senza i costi e i disagi derivanti dal trasferimento a Roma e, allo stesso tempo, consentendo loro di far parte e rafforzare le istituzioni locali nella regione CEE.

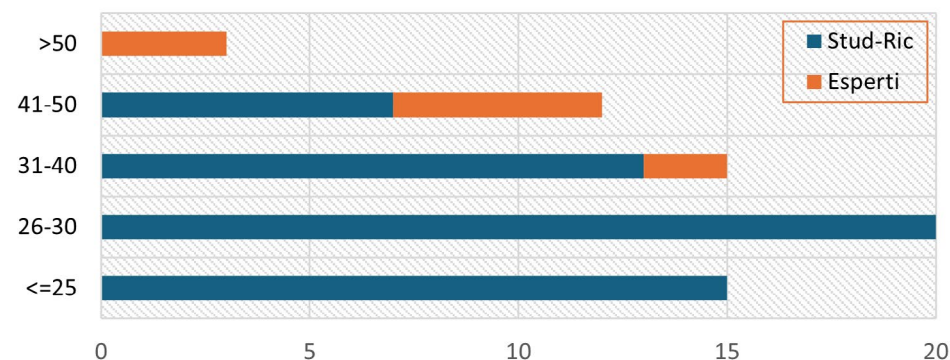
[TX] CST Toolbox: un programma semestrale di studi a Roma per studenti CEE in possesso di un titolo accademico di primo livello, iscritti a corsi di secondo o terzo ciclo, che desiderino approfondire la propria conoscenza della CST e delle discipline delle Scienze Sociali. Il programma prevede anche un corso intensivo di italiano e la partecipazione ad incontri organizzati presso Istituzioni romane (vaticane ed internazionali).

Risultati

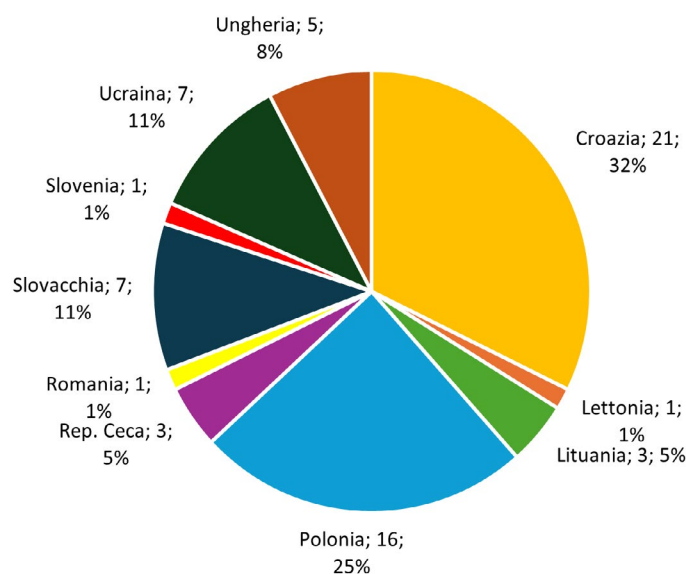
Dal 2021 al 2024 si completa la prima parte del programma che vede in questi 4 anni i seguenti risultati:

- 10 docenti di Istituzioni CEE parte-

Età dei partecipanti



Paesi di provenienza



cipano all'incontro annuale, condividono interessi e ricerche, offrono supporto ai giovani studenti e ai ricercatori, pubblicano saggi nella collana "CREATE Researchers" [EC]

- 35 giovani ricercatori partecipano alle diverse edizioni del CREATE Prize; i 4 vincitori vengono a Roma (tranne che nel 2021 per via delle restrizioni dovute al COVID); vengono pubblicati i 15 saggi migliori in 4 volumi dedicati, nella collana "CREATE Researchers". [CP]
- Un frate domenicano sviluppa la propria ricerca di post-dottorato presso la Facoltà di Scienze Sociali tra il 2021 e il 2023: *Virtuous Leadership for Meaningful Work*. [SP]
- 11 studenti ottengono la borsa di studio per progetti di dottorato e post-dottorato presso la FASS; due rinunciano per motivi personali; due completano il dottorato e sette la ricerca di post-dottorato. [LS]
- 18 giovani studenti vengono a Roma

per 6 mesi, da gennaio a giugno, e partecipano al programma semestrale presso la FASS [TX]

Adjuvantes ha un ruolo fondamentale nella gestione di tutta l'operatività delle diverse linee di azione, nei rapporti con i partner e i fornitori esterni, nel sostegno tutoriale a studenti e ricercatori, nell'editing degli otto volumi pubblicati nella collana dedicata, nella pubblicazione e diffusione dei risultati e dei temi affrontati.

L'elenco delle pubblicazioni su riviste e giornali specializzati è molto elevato. Vengono qui riportati gli otto volumi pubblicati nella collana CREATE Researchers

A partire dal 2025 il programma CREATE continua offrendo borse di studio di post-dottorato della durata di un anno a ricercatori di istituzioni nei paesi CEE, che vengono a Roma quattro settimane l'anno per confrontarsi e condividere i loro progetti di ricerca.

I partecipanti

Il programma fino al 2024 ha coinvolto in totale 55 giovani, studenti e ricercatori e 10 esperti, provenienti da 10 paesi CEE. Alcuni giovani hanno partecipato a più di un programma (es. TX e CP, o anche TX e LS).

L'età degli studenti e ricercatori va dai 22 ai 49 anni, con un'età media di 30

anni (calcolata negli anni di partecipazione al programma); gli "esperti" hanno un'età dai 34 ai 75 anni (calcolata nel 2023), con un'età media di 50 anni.

Dei 10 paesi di provenienza, la Croazia e la Polonia sono i due paesi più rappresentati, con il 57% dei partecipanti.

L'ultimo grafico offre il dettaglio dei partecipanti e della loro provenienza

nell'ambito delle cinque iniziative del programma CREATE

NOTE

1. CREATE: Cst Rome Exchange Advanced Training Experience

Studiare all'estero può significare molte cose, ma per me è stato davvero qualcosa che mi ha cambiato la vita. Il mio percorso accademico legato all'Angelicum è durato diversi anni, e conservo profondamente nel cuore quel periodo.

Venni a conoscenza dell'Università Pontificia di San Tommaso d'Aquino – Angelicum – poco dopo aver completato gli studi in teologia presso il Collegio Teologico Episcopale di Pécs, in Ungheria. Il rettore della mia ex istituzione mi inoltrò un bando rivolto a chi possedeva competenze sia nelle scienze sociali, sia nella teologia cattolica. Avendo anche una laurea in economia, sentii subito che quell'opportunità corrispondeva perfettamente al mio profilo e suscitò immediatamente il mio interesse.

Fui felicissima quando la mia candidatura venne accettata e ricevetti una borsa di studio – grazie all'università e ad Adjuvantes Onlus – per proseguire la licenza presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum. Trascorsi un anno intero vivendo a Roma, ricavandone una ricchezza straordinaria di esperienze e conoscenze. Partecipai a conferenze ed eventi in Vaticano e soprattutto acquisii una comprensione profonda ed estesa della dottrina sociale della Chiesa e del suo dialogo con le discipline affini. In quel periodo iniziai a esplorare il tema del management centrato sulla persona e l'idea di una visione economica umana e orientata alla dignità – in sintonia con l'iniziativa Economy of Francesco di Papa Francesco. Nel mio secondo anno, gli studi passarono alla modalità a distanza a causa della pandemia, ma i legami costruiti a Roma continuarono a sostenermi.

In seguito, ebbi la fortuna di ottenere una nuova borsa di studio all'interno del programma CREATE (CST, Rome, Exchange, Advanced Training, Experience), che mi permise di proseguire con il ciclo di dottorato. Questo programma non solo sostenne la mia ricerca, ma

Vivere l'Angelicum – Un viaggio che si è fatto profonda crescita professionale e umana

Réka Mohay

favorì anche una più ampia comunità intellettuale. Grazie a CREATE, entrai inoltre in contatto con l'iniziativa Talents for Good di Porticus, che offriva ulteriori opportunità di networking.

Durante il programma CREATE, lavorai con studiosi di tutta Europa – tra cui teologi, sociologi, economisti, esperti di Laudato Si', leadership e spiritualità provenienti da Lituania, Croazia, Repubblica Ceca, Slovenia, Polonia, Romania e Ucraina. Presentare i nostri progetti in questa comunità creò un clima di autentica collaborazione e co-creazione, in cui i riscontri erano al tempo stesso rigorosi e incoraggianti.

Le nostre discussioni toccavano spesso temi come l'ecologia integrale, l'etica della cura e la formazione alla leadership nella Chiesa contemporanea – argomenti strettamente legati al mio interesse per un management umano e responsabile. Questi dialoghi mi aiutarono a collocare la mia ricerca entro più ampi quadri antropologici ed etici.

Un momento particolarmente formativo arrivò nel febbraio 2023, durante le visite a due Dicasteri vaticani. Al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, la Sottosegretaria Prof.ssa Gabriella Gambino ci offrì una visione approfondita della missione globale della Chiesa a sostegno delle famiglie, dei giovani e delle vocazioni laicali. Al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ci venne illustrata la risposta della Chiesa alle guerre, alle migrazioni, alla povertà e alle crisi ecologiche.

Vedere come i principi teologici si traducano in iniziative pastorali concrete mise in luce l'insegnamento di Tommaso d'Aquino sull'unità tra verità ideale e

bisogni pratici della vita umana. Queste visite mostrarono chiaramente come la ricerca accademica possa sia informare sia essere guidata dalla missione della Chiesa nel mondo.

Il programma CREATE favorì anche un ricco dialogo interdisciplinare. Post-doc, dottorandi e il gruppo più giovane Toolbox (TX) collaboravano su temi come pace, ecologia, antropologia e il futuro della Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel luglio 2023 partecipammo a un gruppo di lavoro sulla sicurezza alimentare e visitammo l'IFAD, aprendo nuove prospettive sulla giustizia globale. Ascoltare le discussioni del Consiglio di Esperti su etica del cibo, diritti umani, agricoltura e responsabilità ecologica mostrò quanto siano interconnesse queste sfide. La visita alle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, con i metodi agricoli etici e un pasto semplice ma eccellente a base di prodotti locali, fu memorabile e sottolineò la responsabilità delle istituzioni nel costruire un mondo più giusto e sostenibile.

E ci furono anche momenti di pura bellezza. Una sera indimenticabile, un concerto di musica da camera all'Orto Botanico unì arte e comunità. Per me, rappresentò l'essenza della mia esperienza romana: l'armonia tra spiritualità, cultura e formazione accademica. Incarnava un principio centrale della Dottrina Sociale della Chiesa e della Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum: che la persona umana deve essere formata nella sua integrità – intellettuale, spirituale, culturale e sociale. A Roma, questo divenne realtà vissuta.

Un punto di riferimento intellettuale costante negli anni trascorsi all'Angeli-

cum fu l'eredità di San Tommaso d'Aquino, la cui sintesi tra pensiero platonico e aristotelico continua a plasmare la filosofia cattolica. La sua opera mostra come ideali astratti possano tradursi in intuizioni pratiche capaci di illuminare l'esperienza umana concreta. Questa prospettiva tomista guidò la mia ricerca, in particolare nello studio di come principi etici e umanistici possano orientare la pratica economica e manageriale.

La mia ricerca dottorale nacque direttamente da questa tradizione. Intitolata *Managing with Care – Overview of a Human-Centered Management*, mirava a mappare e chiarire i diversi filoni del management centrato sulla persona ed esplorare come tali approcci potessero essere applicati con efficacia nelle aziende ungheresi. Attraverso un'indagine qualitativa analizzai le opportunità e le difficoltà riscontrate nella pratica, con particolare attenzione ai bisogni, alle motivazioni e alle aspettative dei giovani lavoratori della Generazione Z. Questo focus empirico rispondeva a una sfida attuale del mercato del lavoro ungherese, seguendo un'intuizione tomista: che i principi devono essere esaminati e compresi nei contesti umani reali. La ricerca univa così una sintesi teorica a un'esplorazione pratica, offrendo risultati solidi

sul piano accademico e rilevanti per la gestione aziendale.

A distanza di tempo, riconosco che il programma CREATE è stato molto più di un'iniziativa accademica. Mi ha fatto crescere come ricercatrice, come pensatrice e come persona, consentendomi di integrare teoria ed esperienza – proprio come la sintesi tomista che ispira l'Angelicum.

Nel maggio 2025 ho avuto il privilegio di ricevere il mio titolo di dottorato – un momento tanto emozionante quanto indimenticabile – e rimango profondamente grata all'Angelicum e ad Adjuvantes Onlus per il sostegno costante che mi hanno offerto lungo tutto il percorso, dalla guida intellettuale all'aiuto nelle questioni pratiche della vita all'estero. La loro generosità mi ha anche permesso di imparare l'italiano e oggi posso dire con convinzione che Roma è davvero diventata la mia seconda casa.

Attualmente lavoro in Ungheria come giornalista e redattrice, cercando di fare in modo che i temi che tratto – vita della Chiesa, impegno sociale, cultura e arti – riflettano la prospettiva umanistica e integrale che ho assorbito all'Angelicum. Grazie alle connessioni e alla visione più ampia maturate lì, ho potuto realizzare diverse interviste e articoli significati-

vi. Un esempio è la mia conversazione con Bernice King sul tema della nonviolenza, che ha profondamente arricchito la mia comprensione della leadership etica e della responsabilità sociale. Un altro è un articolo pubblicato su *Vigilia* sul progetto vaticano "Doing Theology from the Existential Peripheries", in cui ho presentato il lavoro della coordinatrice regionale asiatica, Agnes M. Brazal, il cui approccio mostra come le comunità emarginate possano arricchire la riflessione teologica. Spero di poter continuare la mia ricerca e il mio impegno professionale nelle scienze sociali, e di contribuire attivamente a iniziative che sostengono la missione della Chiesa, offrendo un apporto sia accademico sia pastorale alla costruzione di una società più attenta, compassionevole e capace di discernimento.

Gli anni trascorsi all'Angelicum hanno plasmato la mia vita in modi tanto profondi quanto duraturi – mi hanno arricchito sul piano personale e professionale. Spero che il mio legame con la mia Alma Mater continui a rafforzarsi, così da poter contribuire, in qualche modo significativo, alla comunità che mi ha dato così tanto.



PROGRAMMI PER LA DIFFUSIONE
E SVILUPPO DELLA DSC

Catholic Studies

Una Storia che viene da lontano

Il programma di *Catholic Studies* all'Università St Thomas in St Paul, Minnesota nasce negli anni novanta del secolo scorso e il suo grande successo ha condotto all'emulazione del programma in molte altre università nel tempo, fino a diventare una galassia di attività, coinvolgendo ogni anno oltre 1200 studenti e dozzine di facoltà, con una reputazione ormai internazionale.

Tutto trae origine dall'esortazione apostolica *Ex Corde Ecclesiae* di S. Giovanni Paolo II (1990) in cui il Papa auspicava il continuo rinnovamento dell'insegnamento nelle Università cattoliche, favorendo il dialogo costante tra fede e ragione, in prospettiva etica dello studio e della ricerca. Nell'anno accademico 1993-94 il prof. Don J. Briel, insieme ai responsabili di alcune facoltà universitarie, lancia il primo programma interdisciplinare di *Catholic Studies*. Helen Alford, un futuro decano della facoltà di scienze sociali ma a quel punto non ancora una suora domenicana, era un visiting professor alla St Thomas ed era molto coinvolta nel lancio del programma. Nel 1996 - grazie alla donazione di Barbara e David Koch - viene fondato il Centro per i *Catholic Studies*, di cui il prof. Briel assume la direzione, mentre nello stesso anno la, ormai, "Suor" Helen, alla fine del suo noviziato, è stata mandata dalle sue superiori in Gran Bretagna ad insegnare nella Facoltà di Scienze Sociali all'Angelicum. Essendo molto impressionata dalla generosità di P. Compagnoni, a quel punto il decano di scienze sociali (la storia è raccontata nell'articolo "Come nasce una ONLUS" in questo numero di *Oikonomia*), ma anche dalla impossibilità per lui di fare bene il decano mentre cercava ogni insegnamento possibile per guadagnare qualcosa per aiutare gli studenti in difficoltà, proponeva a P. Compagnoni che si potrebbe fare un accordo con il programma di *Catholic Studies* a St Thomas in modo di offrirgli la possibilità di mandare i loro studenti a studiare a Roma. E così, nel 1998 viene dato il via al *Rome Program*: un semestre di studi a Roma, dove gli studenti del pro-

gramma possono venire a contatto con le Istituzioni Romane, per comprendere meglio la ricchezza della tradizione e della formazione cattolica (intellettuale, culturale e spirituale) e fare esperienza di un ambiente internazionale, socialmente e culturalmente stimolante. Questo è stato possibile grazie all'accordo con la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum, che ha permesso agli studenti dei *Catholic Studies* di venire in contatto con la tradizione domenicana e con studenti da tutte le parti del mondo.

La facoltà di scienze sociali, grazie alla collaborazione con Adjuvantes, ha potuto continuare a gestire il programma di *Catholic Studies* per dieci anni, fino al 2008, dopodiché è diventata un programma a sé stante, guidati da professori da altre facoltà.

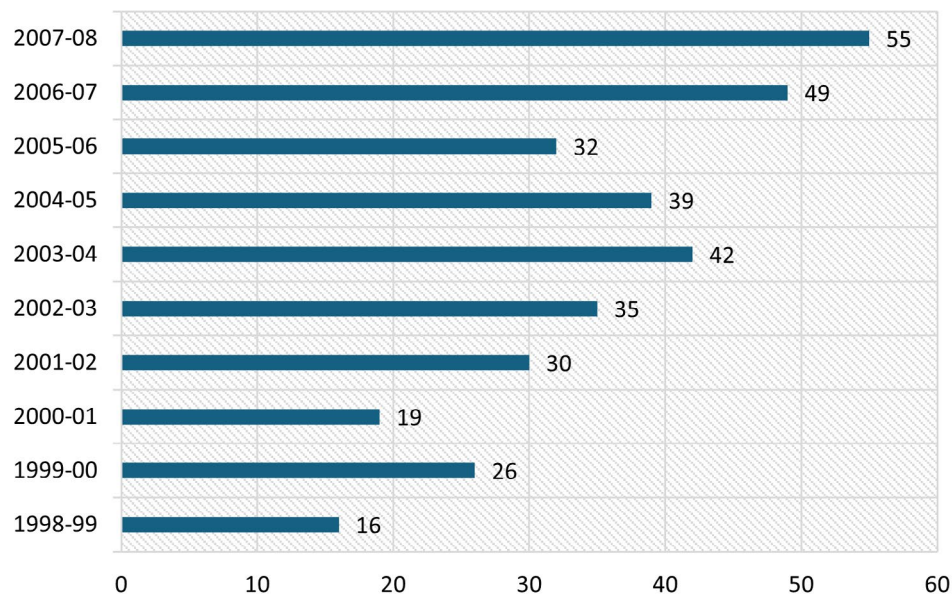
Il programma didattico

Per ogni semestre il programma prevedeva cinque corsi da 4 crediti ciascuno: un corso di italiano, tre corsi specifici dalla Facoltà di scienze sociali - uno cambia

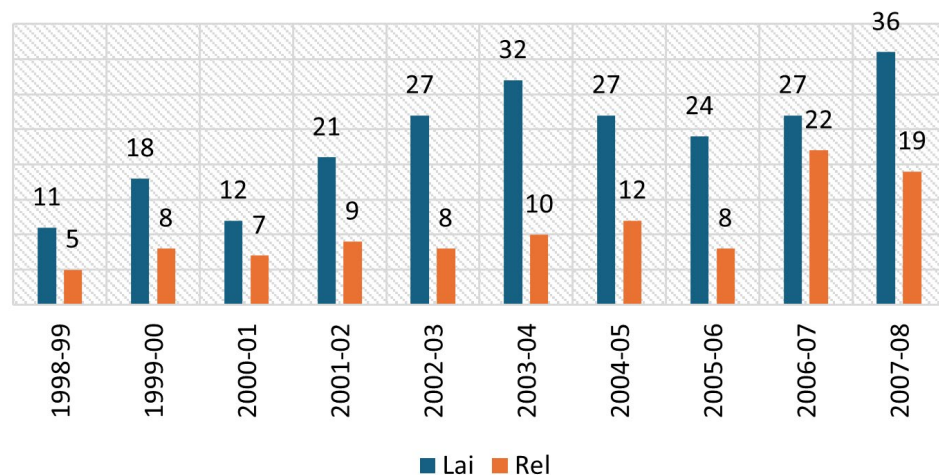
Il primo programma "Study Abroad" alla PUST

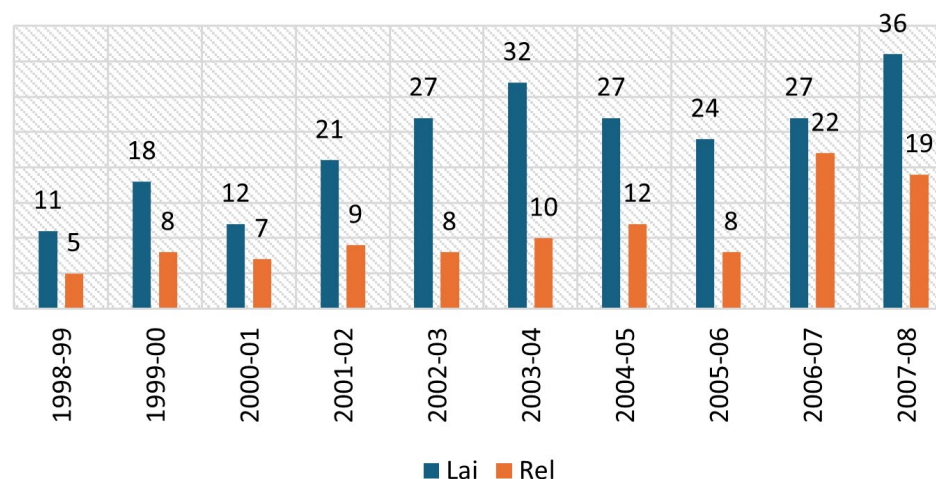
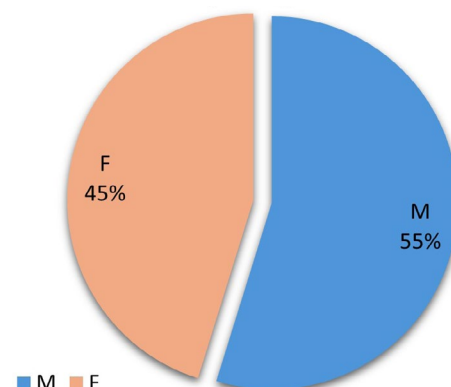
Marina Russo

Numero dei partecipanti



Età dei partecipanti



Status dei partecipanti*Totale per genere*

ogni anno - ed un corso a scelta, tra quelli attivati nelle diverse Facoltà dell'Angelicum, per un totale di 20 crediti.

Corsi del I semestre:

- Italian Language
- Church and Culture in Italy I
- Topics in the Politics & Economics of Europe I
- *Corsi specifici in ciascun anno:*
Christian Worship in the city of Rome (1999-00)
Major Catholic Authors (2000-01)
Rome: City and Symbol in Literature (2001-02)
Topics in Church History (2002-03)
Vocation of the Laity (2003-04)
Philosophical Principles in the Writings of JP II (2004-05)
Christian Initiation and Worship in Early Church (2005-06)
Vocation of the Laity (2006-07)
Rome in Early Christian Literature & Imagination (2007-08)

Corsi del II semestre:

- Italian Language
- SP2105 Church and Culture in Italy II
- SP2215 Topics in the Politics & Economics of Europe II
- *Corsi specifici in ciascun anno:*
Faith, Culture & the Church (1999-00)
Philosophical Principles in the Thought of JP II (2000-01)
Catholic Classics (2001-02)
The Philosophical Arguments of JP II (2002-03)
Dante's Divine Comedy (2003-04)
Rome and the Church (2004-05)
Biblical Theology in the Art of Rome's Churches (2005-06)
Divine Providence and a Theology of History (2006-07)
The Thought of John Paul II

and Card. Ratzinger (2007-08)

Tra tutti i corsi disponibili nelle altre Facoltà dell'Angelicum, quelli più richiesti in questi dieci anni dagli studenti del Programma sono: History of Modern Philosophy; History of Medieval Philosophy; Philosophy of Nature; Theology: Fundamental Moral Theology; Spiritual Theology; Introduction to Patristic Teaching; Poets and Mystics; God and the Poets; Latin; Ethics, etc.

Gli Studenti

Nei dieci anni in cui il programma è stato gestito da Adjuvantes e dalla Facoltà di Scienze Sociali, hanno partecipato

complessivamente 343 studenti statunitensi (con classi da un minimo di 6 fino a un massimo di 29 studenti per semestre, fino a 55 studenti nell'ultimo anno accademico), di età prevalentemente tra i 19 e i 22 anni (87% del totale).

Si osserva una discreta parità nel numero di maschi e femmine, con un 55% di maschi, e una maggioranza di studenti laici (69%) rispetto a seminaristi e religiose.

La partecipazione nei due semestri è abbastanza equilibrata, con una prevalenza di iscritti nel secondo semestre (56%); il 7% degli studenti ha frequentato entrambi i semestri formativi.



Una delle caratteristiche più interessanti del programma Catholic Studies dell'Università di St. Thomas a St. Paul, MN (USA), per me è stata l'opportunità di studiare all'estero, a Roma, per un semestre. Gli studenti che avevano partecipato al programma prima di me hanno parlato spesso di come questo avesse cambiato le loro vite, offrendo loro nuovi orizzonti e una nuova visione del mondo e della Chiesa. Anche se non sapevo nulla dell'Angelicum, né della Facoltà di Scienze Sociali prima di arrivare, oggi posso guardare indietro e vedere quale impatto e influenza quell'esperienza abbia avuto su di me.

Sono arrivato a Roma nella primavera del 2003 come studente universitario. Anche se avevo viaggiato all'estero alcune volte, ed ero già stato a Roma una volta, non avevo mai vissuto fuori dagli USA per un periodo della mia vita. Le persone che ho incontrato e le esperienze vissute in quei mesi, però, hanno dato alla mia vita una nuova direzione, in tanti modi diversi.

Prima di tutto, lo studio all'Angelicum mi ha introdotto all'Ordine dei Predicatori. Avevo già sentito parlare dei domenicani, soprattutto grazie allo studio su San Tommaso d'Aquino che avevo fatto nelle lezioni di filosofia in università. Ma incontrare frati e sorelle, imparare da loro e studiare con loro, mi ha offerto una vita che all'epoca non conoscevo, e che mi avrebbe successivamente attirato. All'inizio del nostro semestre, Fr. Francesco Compagnoni, allora rettore dell'Angelicum, tenne a me e ai miei compagni una breve conferenza sulla storia e spiritualità domenicana. Sicuramente all'epoca questa suscitò il mio interesse, ma ci sono voluti anni per rendermi conto che questa forma di vita potesse essere per me. Tuttavia, ho un ricordo preciso di un pomeriggio, in cui ho visto un piccolo gruppo di frati camminare intorno al chiostro principale dell'Università. Discutevano tra loro, ma in modo piuttosto forte, e ricordo di aver pensato: "mi piacerebbe avere questo", cioè, avere fratelli con i quali poter vivere la mia vocazione e con i quali poter parlare con tale convinzione. Quando, solo due anni dopo, sono entrato nell'Ordine, ho potuto ricordare ed indicare quella esperienza ed i numerosi incontri con frati e le sorelle dell'Angelicum, come rivelazioni provvidenziali di ciò che Dio mi stava offrendo per la mia vita.

L'Angelicum è stato, naturalmente, il luogo della formazione intellettuale du-

Una esperienza che ti cambia la vita

Austin Dominic Litke

rante il mio periodo a Roma, quella primavera. Ognuno dei corsi mi ha colpito in modo particolare. Il corso di Sr. Helen Alford su "La politica e l'economia dell'Europa moderna" mi ha aperto nuovi modi di guardare al mondo, come la mia esperienza della politica americana, specialmente nel 2003, non aveva mai potuto fare. Il corso di p. Alfred Wilder sulla Filosofia Medievale è stato un tour de force di lezioni storiche e concettuali, che mi ha mostrato la forza del metodo educativo italiano/pontificio - l'esame alla fine del semestre mi ha anche mostrato quanto non avessi imparato! Il corso del Dott. Andrea Baciardini sull'Architettura Cristiana mi ha presentato un diverso modo di vivere l'architettura liturgica che, ancora oggi, utilizzo ogni volta che entro in una chiesa o faccio da guida ad altri nel visitare le chiese, non solo qui a Roma. È stato anche il mio primo contatto con il Cammino Neocatecumenale e con la vita dei "nuovi movimenti" nella Chiesa. Quell'incontro ha avuto il merito di catturare la mia immaginazione e di sollecitarmi all'esplorazione degli altri movimenti ecclesiali, così come esistono nel mondo.

Il corso di p. Paul Murray di Teologia Spirituale mi sembrò più un ritiro spirituale: questo non significa che nel corso non ci fossero contenuti solidi, ma p. Paul era solito presentare quei contenuti in un modo più riflessivo, e questo mi ha fornito un modello da poter imitare nella mia esperienza di insegnamento. Un giorno in particolare, p. Murray invitò il monaco benedettino p. Jeremy Driscoll a parlarci dei Padri del Deserto. Questo ha acceso in me un interesse per i Padri della Chiesa ed il monachesimo patristico, che in seguito ha ispirato i miei studi di dottorato e, ancora oggi, il mio insegnamento all'Angelicum, dato che ho appena completato un corso sui Padri del Deserto per la Licenza in Spiritualità della Facoltà di Teologia.

Il periodo all'Angelicum è stato anche la mia prima vera esposizione alla natura globale della Chiesa. Ogni giorno, io e i miei compagni di corso eravamo a contatto con sacerdoti, seminaristi, suore e studenti laici provenienti da ogni parte del mondo. I loro background e la loro

esperienza nella Chiesa erano molto diversi dai nostri, eppure condividevamo la Fede. Condividevamo il nostro desiderio di crescere e approfondire quella Fede attraverso lo studio. Questo è stato particolarmente evidente un giorno che ero andato alla Basilica di San Pietro. Ero nella cappella del Santissimo Sacramento e pochi istanti dopo è iniziata la Benedizione. Anche se non conoscevo nessuno nella cappella, e forse ero l'unico americano lì, quando intonavano il "Tantum Ergo", riuscivo a cantare in adorazione con tutti loro. Persone da tutto il mondo erano unite in un atto di culto che ci univa più di qualsiasi legame nazionale o etnico. L'adorazione quotidiana all'Angelicum era una continuazione di quell'esperienza. Inginocchiarmi in adorazione con persone da tutto il mondo mi ha mostrato l'unità e l'universalità della Chiesa in un modo che non avrei mai sperimentato senza il mio periodo all'Università.

La mia esperienza all'Angelicum nella primavera del 2003, le persone incontrate, i corsi che ho seguito, il tempo trascorso nel cuore della Chiesa, mi hanno portato ad ascoltare la chiamata ad entrare nell'Ordine dei Predicatori nel 2005. I frati che insegnavano all'Angelicum durante il mio semestre lì si rivelarono essere fratelli della mia Provincia di San Giuseppe negli USA. I frati che avevo visto discutere tra loro nel chiostro, pregare nella Cappella, celebrare la Messa, ora erano miei fratelli religiosi. Dopo l'ordinazione, sono stato inviato a Roma per intraprendere gli studi di dottorato in Patristica all'Augustinianum. Durante quegli anni di studio, sono stato invitato a diventare cappellano per gli studenti di St. Thomas che venivano a studiare all'Angelicum come avevo fatto io anni prima. Sono poi tornato negli Stati Uniti dove ho ricoperto vari incarichi di insegnamento. Lo scorso settembre sono tornato a Roma come professore, per insegnare all'Angelicum, nelle stesse aule dove un tempo studiavo. La mia speranza è di riuscire a trasmettere ad altri quei doni che ho ricevuto in quei mesi di studio, ventitré anni fa, e che i miei studenti possano ricevere la grazia di ascoltare oggi la chiamata di Dio.

LE TESTIMONIANZE DEI COLLABORATORI

È con piacere che rispondo alla richiesta fattami da Adjuvantes nella persona del Presidente p. Francesco Compagnoni O.P. di raccontare la mia esperienza lavorativa presso l'Associazione. Nell'anno 2000 mi sono trovata ad occuparmi come tutor di un corso di formazione sulle organizzazioni del Terzo Settore. In seguito a tale esperienza, sono stata coinvolta nella gestione della nascente onlus "Adjuvantes" che si sarebbe occupata di supportare gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo iscritti alla Facoltà di Scienze Sociali dell'Università S. Tommaso D'Aquino - Angelicum.

Inizialmente si trattava di organizzare una banca dati di finanziatori dell'associazione. Il mio primo compito fu quello di immettere dei nominativi sotto la guida di una fundraiser esperta, la dr.ssa Francesca Zagni. In seguito, a questi nominativi furono inviate delle lettere per far conoscere l'associazione Adjuvantes e richiedere un sostegno finanziario.

Mi sono state trasmesse le informazioni necessarie per poter operare da un punto di vista gestionale, finanziario ed economico sviluppando le varie attività di Adjuvantes in base alle indicazioni che mi venivano fornite da p. Francesco Compagnoni.

Dopo i primi mesi di avviamento, iniziarono ad arrivare i primi studenti che avevano ottenuto le borse di studio della FASS tramite Adjuvantes. Mi occupavo di preparare i documenti per il loro arrivo e individuare gli alloggi per la loro permanenza. Gli studenti provenivano da varie parti del mondo (Ucraina, Haiti, Congo...) iniziarono i loro percorsi di studio presso la Facoltà di Scienze Sociali.

Veniva curato anche l'aspetto comunicativo attraverso un semplice ufficio stampa. Anche i Masters sia quello relativo al Terzo Settore che, in seguito, quello sulla Responsabilità Sociale d'Impresa venne gestito da Adjuvantes.

Si trattava di un lavoro vario che si estendeva dalla gestione economica-finanziaria, all'accoglienza degli

studenti fino alla promozione dei corsi e pubblicizzazione delle iniziative formative.

Negli anni le attività si sono fatte sempre più ordinarie fino alle mie dimissioni per motivi personali avvenute nell'anno 2005.

Si è trattata di un'esperienza lavorativa ricca di stimoli e di incontri con persone interessanti. Di quel periodo ricordo la passione per le organizzazioni del Terzo Settore che avevo imparato a conoscere in modo approfondito e la soddisfazione nel constatare che alcuni studenti del Master si erano inseriti brillantemente all'interno di queste organizzazioni.

Adjuvantes ha preso forma sempre più nel corso del primo anno e negli anni a seguire. È diventato un punto di riferimento per le organizzazioni del Terzo Settore e per le attività svolte internamente all'Università, in particolare promosse dalla Facoltà di Scienze Sociali ed esternamente con la partecipazione a convegni nazionali. Oltre alla gestione ordinaria amministrativa, si sviluppò una gestione degli studenti interni alla Facoltà che usufruivano della borsa di studio con un permesso di soggiorno per motivi di studio. Ricordo il caso di uno studente proveniente dal Congo che aveva riportato diverse menomazioni a causa di una mina. Essendo iscritto al S.S.N. ottenne la protesi dell'arto che non aveva più ed un intervento alla cornea per aiutarlo a non perdere completamente la vista.

In un altro caso ricordo uno studente proveniente da Haiti reduce dal terribile terremoto era turbato per la catastrofe avvenuta nel suo Paese, ma dimostrò un impegno fuori dal comune nello studio e nella vita universitaria. Divenne uno studente modello. Dall'Ucraina arrivarono tanti studenti che impegnandosi divennero traino per altri studenti dell'Università.

Ricordo con piacere il percorso eccellente svolto da alcuni studenti che frequentavano il Corso Professionale in Management delle Organizzazioni

del Terzo Settore. Dopo un colloquio approfondito con ognuno, veniva individuata l'organizzazione No Profit dove svolgere lo stage. Molti di loro si sono trovati ad essere inseriti in importanti realtà del privato sociale dove, in seguito, hanno potuto svolgere la loro professione.

Ho lavorato cinque anni in Adjuvantes (dal 2000 al 2005) e posso considerarmi fortunata di aver svolto all'interno di questa associazione i miei primi anni di lavoro dopo essermi laureata in psicologia del lavoro. Ho potuto sperimentare le diverse teorie organizzative e riuscire anche a seguire dei tirocinanti provenienti dalla Facoltà di Psicologia dell'Università La Sapienza.

Sicuramente sono molto cresciuta da un punto di vista professionale e grazie alla supervisione di p. Compagnoni e sr. Helen Alford ho acquisito conoscenze che altrimenti non avrei potuto acquisire in così breve tempo. Ricordo di aver incontrato Gutierrez fondatore della Teologia della Liberazione, che accompagnai all'aeroporto dopo un convegno presso l'Angelicum, incontro molto edificante.

In occasione del 25° anniversario dell'associazione Adjuvantes sono fiera di aver contribuito allo sviluppo di una realtà così multiforme e che ha portato tanto contributo positivo alla vita di molti.

Amministrazione generale e aiuto individuale

Carmen Bonanno

In the summer of 2025 I had the precious opportunity to return to Italy and visit the Angelicum and Adjuvantes Onlus. Both of these places were once, almost two decades ago, part of my daily routine as I studied at the Faculty of Social Sciences of the Angelicum and worked for Adjuvantes Onlus.

I will not even try to hide the fact that, as I visited these familiar places, my feelings conflicted with each other. On the one hand, it was a great pleasure to see these places again and discover new things about them, but on the other, I remembered the regret of having left everything years ago when, for work related opportunities, I moved with my family to Nebraska in the United States, where I still live to this day. I do not regret having followed the needs of a young and growing family but I do regret having had to choose to leave a job that I loved. Adjuvantes was a great place for me to work, and where I felt appreciated for what I was doing. At Adjuvantes I was able to offer professionalism and help to international students coming to study at the Angelicum. This made me feel like being part of a complex collaborative team. We all worked together for the good, wellbeing, and growth of our students. My role was to help them to arrive in Italy with a study visa, to take them to their new home, and to help them to be successful as students at the Angelicum.

From the first moment of their arrival to Rome they became the main part of my focus: greeting them and walking with them every step of the way to become familiar with their new reality. Witnessing their initial surprise and curiosity as they took their first steps in Rome and noticed the beauty, history, and chaos of the city, was one of my favorite parts. Being in my role allowed me to offer support to them not just for their academic success, but also as they navigated young adult life in a foreign country. These students were seeking education and growth and I was there for them. to help them achieve this goal. Students on that first day carried an almost invisible weight. They were not just going to be facing academic challenges; they were navigating a new language, a completely unfamiliar culture, and, often, the lingering effects of leaving home and family and dealing with a new journey. In my role at Adjuvantes Onlus my first job was addressing housing and immediate needs but also keeping in mind the student's holistic well-being.

This experience significantly shaped

my professional development, equipping me with essential skills that I apply daily in my role as a school social worker. The ability to understand complex situations and identify holistic solutions is crucial. In my current work, I often need to consider various factors and perspectives to provide effective support and resources to the families I serve. My time at Adjuvantes instilled in me a commitment to comprehensive, tailored care, based on an individual's needs, ensuring that these latter are met in a meaningful and impactful way.

Providing a safe roof over a person's head, and a warm meal, is foundational, but the challenges of a new life run far deeper than simple logistics. Once basic needs are met, students often face a new, silent struggle: the battle against isolation and the pressure of adaptation. They need to navigate rigorous academic demands while simultaneously processing culture shock, language barriers, and the profound ache of separation from their support networks. This is where the true heart of the work of Adjuvantes Onlus lies. The organization transforms from a provider of services into a nurturing ecosystem, focused on creating a community where students not only survive but truly thrive. By offering mentorship, cultural integration programs, and psychosocial support, Adjuvantes acts as a critical bridge and a new home, allowing these young scholars to focus on their education, secure in the knowledge that they are supported by a dedicated, collaborative team that sees them as whole people, not just students.

In addition to their academic studies, many students actively engaged in various university projects. These experiences were instrumental in fostering the development of essential organizational abilities and cultivating the capacity for effective teamwork. Furthermore, students had the opportunity to participate in the "Corso in Management delle Organizzazioni del Terzo Settore", a specialized training program designed to equip both students and recent graduates with the necessary skills and knowledge for successful careers within the non-profit sector.

Adjuvantes Onlus, Above and beyond support

Dora Monica Adam

This comprehensive program provides practical training and insights into the unique challenges and opportunities present in the non-profit world up to the present day.

My return to the Angelicum and the familiar Adjuvantes Onlus was not just a journey back in time; it was a potent reminder of an enduring mission. What I saw reinforced my understanding that Adjuvantes is not simply a service provider; it is an act of investment in the whole person. The most profound support offered is not found in the documents processed or the beds provided, but in the sustained effort to dismantle that "invisible weight" of feeling alone. I can attest to this firsthand, as I, myself, have navigated the complexities of immigrant life not once, but twice (from Romania to Italy and then from Italy to the United States). My initial experience unfolded in Italy during the year 2003. Following the completion of my master's degree in Social Work in Romania, I relocated to Italy to pursue employment opportunities. At that juncture, my age mirrored that of the students I was privileged to assist while working for Adjuvantes Onlus. With their narratives I could recognize patterns of my own thinking and feeling, solidifying my understanding of the crucial role holistic support plays in fostering resilience, adapting to a new environment, and well-being rooted in new beginnings.

By transforming a foreign city into a nurturing ecosystem and an apartment building into a home, Adjuvantes ensures that these young scholars are free to focus their energy not just on passing exams, but on integrating, contributing, and thriving. The team cultivates resilient, globally aware young adults—future leaders who carry not only a degree from a prestigious university but also the deep understanding that they are valuable, seen, and supported. My brief visit confirmed that the spirit of collaboration and holistic well-being remains the true, vibrant heartbeat of Adjuvantes, a legacy that I am proud to have once been a part of, and one that continues to shape the world: one supported student at a time.

Mi chiamo Eduardo Barillos. Sono sposato con Maria e padre di due figlie, Elisa ed Emma. Oggi risiedo in Canada, dove opero nel settore bancario. Prima di intraprendere questa nuova fase della mia vita, ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza che ha inciso profondamente sulla mia maturazione personale e professionale: il mio lavoro presso Adjuvantes ONLUS a Roma.

Il periodo trascorso all'interno di questa realtà rappresenta per me un capitolo decisivo. Arrivato a Roma da giovane, con molte aspettative ma anche con incertezze sul mio futuro, mi sono ritrovato in un ambiente dinamico, impegnato e caratterizzato da un forte senso di responsabilità sociale. Il mio ruolo consisteva principalmente nel sostenere studenti provenienti da diversi Paesi, spesso da contesti socio-economici fragili, che iniziavano il loro percorso accademico presso l'Angelicum.

Il mio lavoro includeva la preparazione e la gestione della documentazione necessaria per la loro regolare permanenza in Italia come studenti, l'assistenza nelle esigenze quotidiane e il supporto nel loro inserimento nella vita comunitaria e accademica. Accompagnare questi giovani nei loro primi passi a Roma mi ha permesso di osservare da vicino il valore della formazione internazionale e della mobilità educativa, in particolare per chi proviene da realtà con risorse limitate.

Nel corso del tempo ho compreso più profondamente il quadro in cui si colloca l'azione di Adjuvantes ONLUS. Si tratta infatti di un'organizzazione senza scopo di lucro che sostiene studenti, soprattutto provenienti da Paesi in via di sviluppo, impegnati negli studi di Scienze Sociali presso l'Angelicum. La loro missione si concretizza attraverso borse di studio, supporto logistico e sanitario, accompagnamento amministrativo e iniziative accademiche e formative, come corsi, incontri internazionali e collaborazioni con organizzazioni sociali. L'obiettivo è contribuire alla formazione di giovani che un domani possano assumere ruoli di responsabilità nelle loro comunità, promuovendo una cultura del servizio e del bene comune.

Riflettendo sulla mia esperienza, riconosco che l'impatto di Adjuvantes ONLUS non si limita all'aiuto diretto agli studenti. L'organizzazione ha rappresen-

Un percorso di crescita e formazione: la mia esperienza con Adjuvantes ONLUS

Eduardo Barillos



tato anche per me un luogo di apprendimento. Mi sono stati affidati incarichi che mi hanno permesso di esplorare capacità che non sapevo di possedere, e questo ha avuto un effetto determinante sulla mia autostima e sulla mia visione del lavoro come servizio. Le competenze relazionali e organizzative sviluppate in quel contesto continuano a guidarmi nell'attività professionale che svolgo oggi in Canada.

Il valore formativo dell'esperienza non risiedeva solo nelle responsabilità operative, ma anche nel clima culturale e umano in cui si svolgeva il lavoro. Adjuvantes ONLUS promuoveva un ambiente in cui l'attenzione alla persona, il rispetto per le storie individuali e la cura dei dettagli erano parte integrante del metodo. Questo approccio mi ha insegnato che il sostegno agli studenti non è un semplice compito amministrativo, ma un accompagnamento globale che tiene conto della dimensione accademica, sociale e umana.

Oggi, guardando il mio percorso, rico-

nosco il ruolo fondamentale che questa esperienza ha avuto nel modellare il mio modo di operare e di relazionarmi. Il servizio svolto a Roma ha ampliato la mia sensibilità verso le sfide educative e sociali e mi ha dato strumenti concreti per affrontare, con responsabilità e empatia, le esigenze delle persone che incontro nel mio lavoro quotidiano.

Desidero concludere esprimendo la mia sincera gratitudine a p. Francesco Compagnoni, per la fiducia e la guida dimostrata durante quegli anni, e a sr. Helen Alford, per la sua competenza, la sua visione e il suo costante incoraggiamento. Il loro esempio continua a essere per me un punto di riferimento.

La mia esperienza con Adjuvantes ONLUS resta un tassello essenziale della mia formazione. Ha contribuito a orientare il mio cammino personale e professionale, e rimane un segno duraturo di ciò che può nascere quando un'organizzazione unisce rigore, accompagnamento e autentica attenzione alla persona.

Il mormorio di voci che echeggiano, il cigolio delle porte dei bagni che si aprono e si chiudono, il rumore di passi che rimbombano nel corridoio adiacente, che si fanno sempre più forti, sempre più distinti fino ad arrestarsi completamente, un momento di silenzio e poi “Toc Toc” qualcuno bussa alla tua porta; non avevi appuntamenti in agenda; qualcuno aveva bisogno di te, studente o docente che sia, si va in scena! In fondo è la nostra missione “aiutare il prossimo”; nel nostro caso supporto alla didattica e alla formazione per i nostri studenti.

Eh sì! Non mancava giorno senza che qualcuno passasse per un supporto, sia tecnico o morale. Non importava, si è lì pronti ad accogliere.

L'ufficio *Adjuvantes*, sito inizialmente nell'ala tra i bagni ed il bookshop, risultava in una posizione strategica, opposta agli uffici amministrativi dell'Università ma molto vicina alle aule, soprattutto ad una, alla n. 9 che al tempo era assegnata alla nostra Facoltà, quella di Scienze Sociali. I decanati invece erano nell'edificio di fronte l'entrata dell'Università, praticamente distanti anni luce. Questo mi consentiva di poter intervenire tempestivamente in caso di bisogno; ma non solo, mi consentiva di interagire maggiormente e stare più a contatto con i nostri studenti, avere la possibilità di conoscerli meglio, instaurare un rapporto di fiducia e confidenza che raramente le istituzioni universitarie hanno.

Mi rendo conto solo ora che per alcuni studenti sono stato veramente di grande aiuto, e non lo dico per vantarmi; ricordo chiaramente episodi in cui alcuni miei consigli hanno sortito l'effetto desiderato, soprattutto a chi incappava in ostacoli lungo il percorso formativo e preso da sconforto pensava di interrompere gli studi e tornarsene da dove era venuto. Dobbiamo però sempre ricordare che i veri “eroi” di questa vicenda sono proprio loro “*gli studenti*”; come abbiamo potuto constatare nei precedenti articoli, questa Onlus/ETS collabora con una Facoltà internazionale e dai dati forniti negli altri articoli di questo numero di OIKONOMIA avrete sicuramente notato la maggior partecipazione di studenti provenienti da Paesi esteri. Potete quindi immaginare le difficoltà che ognuno di loro ha dovuto affrontare, in un altro Paese, con una cultura diversa dalla pro-

Adjuvantes, molto più che realtà

Valerio Pierleoni

pria, studiando materie universitarie in un'altra lingua; perciò onore a loro e al loro impegno.

Sono trascorsi più di dieci anni da quando iniziai a lavorare per *Adjuvantes*, ma ricordo molto bene i primi mesi, gli incarichi e le mansioni che avevo da svolgere. Sapevo di poter fare e volevo fare bene.

La prima missione fu quella di far arrivare un gruppo di quattro studenti tutti extra UE; preparazione dei documenti, vidimazione degli stessi presso 4 uffici differenti (di cui 2 in Vaticano), marche da bollo e spedizione tracciata. Tutto fatto! Arrivo previsto della prima studentessa il 1° settembre alle ore 07:00 a Fiumicino, un sabato mattina. Sia chiaro, io non ero tenuto dal Mansionale al recupero degli studenti in aeroporto, ma essendo un giorno di sabato, con l'Università che aveva gli uffici chiusi e senza nessuno che poteva essere lì a supporto, mi sono fatto autorizzare dal presidente per intervenire in aiuto. Recupero anche uno studente volenteroso che parlava russo (la studentessa da ricevere era armena) per evitare eventuali incomprensioni; ma quella mattina, la mia sveglia non suonò! Dramma! Ricordo le corse fatte per poter arrivare il prima possibile in aeroporto; una disavventura che fortunatamente non ha portato discapito e che tutt'oggi possiamo raccontare e riderci sopra. Per gli altri studenti nessun problema, programmavo 2 sveglie!

Le molteplici attività da svolgere, di vario genere, con il tempo ti plasmano, facendoti acquisire capacità di multitasking che non pensavi di possedere.

Preparare i documenti affinché studenti potessero arrivare in Italia a studiare presso la nostra Università non era la sola mansione (tra l'altro periodica); quindi che tipo di lavoro c'è da svolgere in questa Onlus? Fondamentalmente la mia posizione si occupa dell'amministrazione oltre che alla contabilità, sia generale che di ogni programma, dell'associazione. Inoltre ho l'incarico di Tutor del Corso Professionale in Ma-

nagement del Terzo Settore.

Di tanto in tanto anche di idraulico, elettricista, tecnico informatico, imbianchino etc... Ovviamente scherzo, ma realmente quando si presentava un problema: ad esempio negli appartamenti riservati ai nostri studenti, intervenivo direttamente, verificando se si potesse risolvere senza dover contattare un tecnico specializzato; in 9 casi su 10 riuscivo nell'intento e risolvevo. Una bella media!

Altre attività, che possono sembrar minori, ma che risultano di fondamentale interesse sono quelle relative alla redazione di questa rivista, al già accennato tutoraggio del Programma Tutor della Facoltà di Scienze Sociali, nonché alle campagne promozionali della stessa. Ognuna di queste attività copre un ruolo indispensabile seppur diverse una dall'altra e non strettamente legate all'incarico che svolgo, ma il mio impegno fattivo resta costante.

In modo particolare ricordo nei primi anni l'organizzazione del programma *Summer School*, descritto negli articoli precedenti, nel periodo di settembre, arrivavano circa 30 studenti, il che significava per 10 giorni: prenotazioni alloggi, pranzi e cene ed eventuali location per le attività culturali, gestione liquidità e rimborsi; accadeva tutto così velocemente che nell'arco di 2 settimane perdevo 2kg di peso, ma non per lo stress ma proprio per l'attività fisica di spostarmi da una location all'altra da prima dell'arrivo degli studenti a dopo che se ne partivano, per verificare che tutto fosse in ordine, recuperare le ricevute fiscali per la contabilità etc.

Al contrario invece, un'esperienza che potremmo definire *mistica e surreale*, avveniva presso l'Agenzia delle Entrate per il rilascio del codice fiscale dello studente borsista che avrebbe dovuto trascorrere almeno i prossimi due anni in Italia. Una tale banale procedura si è rivelata una profonda presa di coscienza sulla vera esperienza dell'“IO” di fronte all'Ignoto. Sì, signori e signore, era una

incognita ogni volta. La procedura parlava chiaro, tot documenti da presentare per chi volesse ricevere il codice fiscale, ma nonostante i documenti in regola c'era sempre l'"eccezione" e quindi sorgera il dubbio che qualcosa potesse andare storto. L'ignoto dietro l'angolo sul "cosa vorranno di diverso questa volta", "chi incontrerò allo sportello"; questi erano solo alcuni dei quesiti che mi ponevo ogni qualvolta ci si doveva recare presso i loro uffici. Non menziono le ore di attesa che si trasformavano in veri e propri pizza party sulle fredde panchine in ferro della sala di attesa.

Praticità ed un pizzico di inventiva sono le basi per svolgere al meglio le diverse attività che *Adjuvantes* sviluppa; con l'avvento di nuove tecnologie (smartphone) e conseguenzialmente l'arrivo e l'implementazione di social, nei quali sempre più utenti si riversavano, non potevamo essere tagliati fuori da questo tipo di mercato; così abbiamo attivato i vari profili istituzionali: YouTube, Facebook, Twitter (ora X), LinkedIn etc. Sembra una vita fa, ma realmente sono passati solo 13 anni!

Dovendo appunto stare al passo con i tempi ed avendo a disposizione poche risorse, per via del fatto che altre erano le attività primarie, con un po' di inventiva riuscivo, grazie anche all'impegno dei nostri studenti borsisti, a creare vari spot (tutt'oggi disponibile sul nostro canale YouTube al seguente link); uno ad esempio, per la promozione del Corso Terzo Settore, venne interamente registrato con uno smartphone ed un microfono Lavalier; nulla di innovativo diciamo, ma simpatico dal punto di vista realizzativo. Ovviamente il progresso della tecnologia nell'ultimo decennio ha dato la possibilità a chiunque di accedere a buoni materiali per la realizzazione in campo audio/video, non esclusivamente riservato agli operatori e professionisti del settore, facendo così crescere sempre più la richiesta di qualità da parte del pubblico, che diveniva sempre più esigente. Non potevamo quindi non "upgradare" anche noi, cercando di fornire un prodotto qualitativamente migliore sia dal punto di vista grafico che di regia, nonché di post-produzione con programmi specifici.

Sulla scia di questo tema, non posso non citare lo sviluppo e l'evoluzione del nostro sito istituzionale, *adjuvantes.it*, ad oggi un sito indipendente. Il pre-

sidente, lo creò personalmente all'inizio attraverso la piattaforma di Google Site, una piattaforma accessibile e gratuita per chiunque avesse un account Google: pur avendo varie limitazioni, era stato strutturato in modo da poter rilasciare il maggior numero di informazioni, grazie ad articoli, documenti, immagini e foto che raccontavano il chi e perché siamo. Ma non solo, le news (di varia natura, ma fondamentalmente con uno sguardo al Terzo Settore) erano all'ordine del giorno. Ovviamente non potevano mancare tutti i riferimenti alle attività della Facoltà di Scienze Sociali. Nel nuovo sito abbiamo mantenuto lo stesso spirito, inserendo il maggior numero di informazioni relative alle molteplici attività svolte.

Tecnologia a parte, i nostri punti di forza sono sempre state però le relazioni umane, ma quelle concrete, fatte di incontri ed interazioni di persona e non solo attraverso telefonate o app di messaggistica. Uno dei vari esempi che posso raccontare, come Tutor del Corso Terzo Settore, è quello relativo agli stage: prima della pandemia, gli studenti avevano l'obbligo di svolgere cento ore di tirocinio curriculare presso un'organizzazione/associazione, si dava la possibilità quindi di mettere in pratica la teoria con la realtà; questo tipo di attività ci consentiva di interagire con gli altri enti presenti sul territorio. Pertanto ci si recava presso la struttura dopo previo contatto telefonico, si parlava con il responsabile affiliato e si discuteva su quali aree lo studente/stagista avrebbe potuto operare; successivamente si firmava un accordo a tre (i due enti e lo stagista) ed avviato si monitorava nel periodo prestabilito. Tutto ciò per ogni studente. Questo quindi oltre a creare rete, dava modo di interagire, conoscere e creare legami con le altre associazioni.

Aggiungerei, non solo. Nel mezzo del cammino del mio percorso lavorativo mi ritrovai in divisa da giuoco su un campo di calcio. Era una partita della *Clericus Cup*! Ebbene sì, anche i seminaristi romani hanno il loro campionato di calcio. Fondato nel 2007, è un torneo al quale partecipano squadre dei Collegi Pontifici Romani; non poteva mancare quello dell'*Angelicum*. Ma io come ci sono finito dentro? Diciamo che mi inserirono in una sola partita per l'assenza di vari giocatori, una campagna prestiti di breve durata. Una bellissima esperienza che

mi fa riflettere su come si possa diminuire il divarico intrinseco tra mente, corpo e spirito. Il mio spirito era soprattutto di sopravvivenza; ricordo ancora, in quanto terzino sinistro, un frate africano alto almeno 1,90 di grossa corporatura che svolgeva il ruolo di centrale di difesa, continuava a ripetermi di stare alto per far scattare la trappola del fuorigioco mentre ruotava il braccio e la mano nell'aria come solo il Colonnello Caster ha poteva fare al suono della carica. E chi ero io per contraddirlo, alto la metà di lui?! C'è però da dire che il fuorigioco il più delle volte dalla terna arbitrale non veniva chiamato e quindi giù e su a correre inseguendo gli attaccanti che scendevano come falchi. Comunque sia, gran bel ricordo, 1 a 1 e quasi tutti contenti, tranne il centrale di difesa...

Momento Spot; presentiamo ora il nostro slogan, il quale non ha bisogno di dettagli interpretativi:

*"Conoscere meglio per aiutare di più
* Deeper knowledge for wider solidarity
* Profundius gnosce ad multos
adjuvandos"*

Tornando ora a rivestire vesti più ufficiali, posso dire che abbiamo potuto leggere in queste pagine come tanti siano stati *toccati* dalla nostra organizzazione, che seppur di piccolo calibro, è di indubbia qualità. Tutti i programmi citati vengono preventivamente studiati allo scopo finale di formare gli studenti, dando loro il massimo delle possibilità per far sì che possano acquisire, nei nostri vari settori, gli strumenti atti a poter operare nelle aree specifiche per le quali si sono presentati a noi di *Adjuvantes*.

Potrei dirvi che lavorare in questa realtà continua ad essere una fantastica esperienza, in continua mutazione, da Onlus a ETS, da programmi di scuole estive a quelli di ricerca per i post-dottorandi (con pubblicazione di libri!!) ma in fondo sarebbe come chiedere: "Oste com'è il vino?!".

Se ci leggete per la prima volta e vi abbiamo incuriosito quel tanto che basta, vi invito caldamente a venirci a trovare.

Collaboratori / Contributors

Dora Monica Adam, holds a Master's degree in Social Work from the University of Bucharest and a Master's degree in Social Sciences from FASS and worked for Adjuvantes Onlus from 2008 to 2011. She currently resides with her family in the USA, working as a clinical social worker in a public school, while also offering mental health services in her own private practice.

Carmen Bonanno, laureata in psicologia, collaboratrice di Adjuvantes dal 2000 al 2005 attualmente docente di ruolo presso il liceo musicale "Italo Calvino" di Città della Pieve.

Eduardo Barillos, collaboratore di Adjuvantes dal 2011 al 2012. Attualmente in Canada con la famiglia dove lavora nel settore bancario.

Paula Benevene, socio fondatore di Adjuvantes e docente ordinario di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso la LUMSA di Roma.

Paolo Cerino, laureato in giurisprudenza, già docente presso il Master in RSI, già dirigente SACE, libero professionista per la CSR.

Francesco Compagnoni, domenicano, socio fondatore di Adjuvantes, docente emerito di teologia morale presso la PUST.

Eduard Dascalu, licenza in Scienze Sociali presso la PUST, attualmente sacerdote della Diocesi Ortodossa Romana d'Italia.

Antonio Fraccaroli, dottore in Scienze Sociali della FASS, già Direttore del personale in ambito bancario ed AGIP, Docente presso il Corso in Management del Terzo Settore dell'Angelicum.

Magda Lekiasvili, dottore in Scienze Sociali della FASS, attualmente dipendente PUST.

Austin Litke, domenicano, già partecipante al programma Catholic Studies, attualmente docente presso la Facoltà di Teologia della PUST.

Giovanna Marini, docente di Progettazione presso il Corso in Management del Terzo Settore di Adjuvantes.

Réka Mohay, membro della Comunità di S. Egidio, Bac. in Economics e in Teologia (Pécs), dottore in Scienze Sociali della FASS

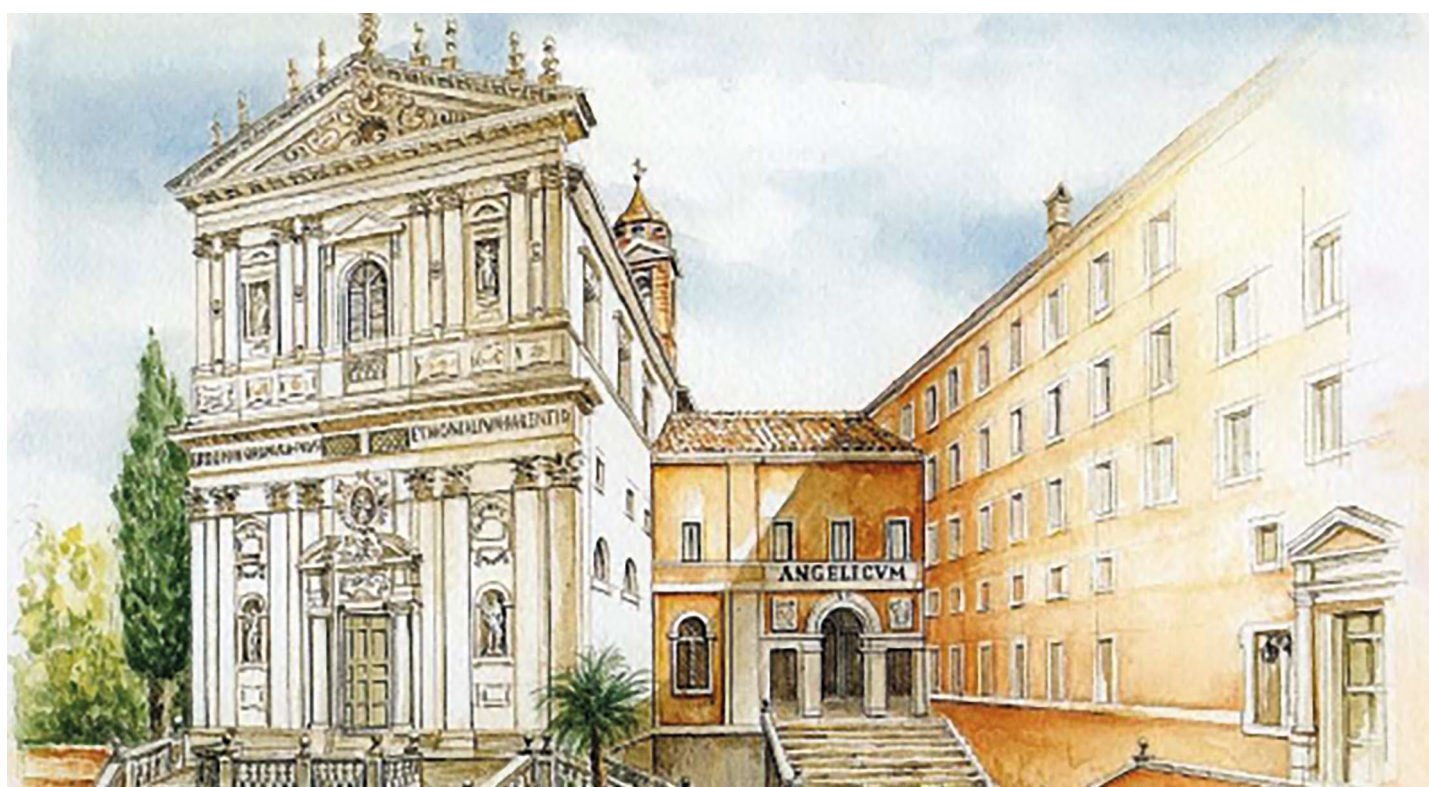
Iuliu-Marius Morariu, dottore in Scienze Sociali della FASS e monaco rumeno ortodosso.

Valerio Pierleoni, collaboratore di Adjuvantes ETS dal 2012 e redattore di OIKONOMIA.

Marina Russo, laureata in Matematica e Licenziata in Scienze Sociali, è stata dirigente e consulente d'impresa. Collabora con la Facoltà di Scienze Sociali, Angelicum, ed è il referente per i progetti di ricerca della stessa.

Enrico Squintani, socio fondatore di Adjuvantes, Avvocato e docente di diritto presso la FASS e presso il Corso in Management del Terzo Settore.

Guido Vignuzzi, commercialista e revisore dei conti, docente di Contabilità e Fisco presso il Corso in Management del Terzo Settore.



OIKONOMIA

ANNO XXV - N.1 - FEBBRAIO 2026



Oikonomia è la rivista della Facoltà di Scienze Sociali (FASS) della Pontificia Università S. Tommaso di Roma (PUST). Vi collaborano i docenti, i graduati e gli studiosi che entrano in relazione di collaborazione con la FASS.

Le materie trattate sono all'interno delle scienze sociali come la nostra tradizione accademica le intende. Infatti le discipline rappresentate nella FASS sono divise in cinque aree: filosofica, giuridica, storica, psicosociale, economica.

I temi trattati negli anni durante i quali si è concretizzato il nostro profilo editoriale spaziano da quelli teoretici, alle relazioni di congressi, a recensioni di libri significativi. Particolare attenzione abbiamo posto nello scegliere ogni volta un testo del passato recente o lontano, ma che comunque fosse significativo in relazione al tema principale del fascicolo. La Pagina Classica è sempre in relazione con il contenuto dell'Editoriale. La redazione esercita una selezione basata sulla correttezza metodologica dei contributi non sul loro contenuto. Di esso i singoli autori sono gli unici responsabili scientifici.

Oikonomia is the journal of the Faculty of Social Sciences (FASS) of the Pontifical University of St Thomas in Rome (PUST). It is a collaborative project of the lecturers and students of the faculty, and of scholars who work with the FASS.

The issues that are covered are those of the social sciences, as we understand them in our tradition, covering five areas: philosophy, law, history, psychology/sociology, economics.

The subjects treated as the journal's editorial profile has developed have ranged from theoretical issues to reports on conferences, to reviews of important new books. Particular attention is given in every number to selecting a text from the recent or distant past, but which always has particular significance for the main theme of the number; this text, the "classic page", is always directly connected with the editorial.

The editorial committee ensures only that a correct methodology has been employed by the author of contributions. It does not vet the content of the articles, for which the sole responsibility lies with the authors.

Quadrimestrale

Anno XXV – N. 1 – Febbraio 2026

Direttore Responsabile

Francesco Compagnoni, O.P.

Assistente alla Redazione

Valerio Pierleoni

Redazione

Pontificia Università S. Tommaso

Largo Angelicum 1

00184 Roma

ITALIA

Tel: +39 06 67 02 338

E-mail: fcomp@pust.it

ISSN 1720-1691

Registrato presso il Tribunale di Roma col n. 422/2002

in data 12 luglio 2002

